

PRIMO PIANO
Il risiko
dell'America first

PROFESSIONI
Cade un
altro muro

CULTURA
Un giorno
al museo

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

TEMPI MODERNI 5.0



- **PER LEGGERE L'ARTICOLO**
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 Se l'Italia s'industria**
di Francesco M. Renne
- 18 Il trilemma della politica industriale**
di Augusto Ninni
- 28 Made in Italy, scommessa sul futuro**
di Francesco Rotondi
- 34 E adesso una strategia per le professioni**
di Laura Ciccozzi

PRIMO PIANO

- 44 Il risiko dell'America first**
di Mattia Magrassi
- 52 Europa in crisi... di identità**
di Francesco Bogliacino
- 56 Il "malato" d'Europa**
di Theodoros Koutroubas
- 62 Anno nuovo, problemi vecchi**
di Giampaolo Di Marco

PROFESSIONI

- 72 **Cade un altro muro**
di Andrea Dili
- 82 **“Collegato” alle professioni**
di Diana Larenza
- 86 **Gli analfabeti funzionali e il futuro del lavoro**
di Glenda Quintini
- 92 **Professionisti con la valigia**
di Gianluca Pillera
- 96 **Transizione green, il clima sta cambiando**
di Roberto Accossu
- 102 **La lotta alla deforestazione può attendere**
di Edoardo Rinaldi
- 108 **Cani e gatti alla scrivania**
di Matteo Durante
- 112 **I primi 80 anni della Fidaf**
a cura di Federazione italiana Dottori in Agraria e Forestali
- 114 **Archeologia, luci e ombre di una professione in evoluzione**
a cura di Ana – Associazione nazionale archeologi

CULTURA

- 120 **Un giorno al Museo**
di Romina Villa
- 132 **L'oggetto del desiderio**
di Carlo Bertotti
- 138 **Piccolo schermo, grande business**
di Claudio Plazzotta
- 142 **Un geometra da gancio-cielo**
di Roberto Carminati

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Marco Natali
- 68 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 80 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 116 **Welfare e dintorni**
- 148 **Un libro al mese**
di Luca Ciammarughi
- 150 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 152 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 155 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Roberto Accossu

Vice Presidente della Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali (Fidaf), componente effettivo della Sezione Specializzata Agraria della Corte d'Appello di Cagliari. Lavora come esperto per il supporto ai procedimenti amministrativi connessi all'attuazione del Pnrr per la Regione Sardegna. Accademico dei Georgofili.

● VAI ALL'ARTICOLO



Francesco Bogliacino

Professore associato di Politica Economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Pavia e la laurea presso l'Università degli Studi di Torino. La sua ricerca si concentra sull'economia comportamentale e sperimentale, sulle politiche pubbliche e sullo sviluppo. Ha lavorato presso l'Università di Bergamo, l'Universidad Nacional de Colombia, l'Universidad EAFIT, il Joint Research Center-IPTS della Commissione europea e l'Amsterdam Institute for Advanced Labour Studies. Dal 2012 ha partecipato a molteplici studi comportamentali sul disegno, l'implementazione e la valutazione delle politiche pubbliche per la Commissione europea. Ha inoltre lavorato come esperto di alto livello per la Commissione europea e le Nazioni Unite.

● VAI ALL'ARTICOLO



Mattia Magrassi

Avvocato e dottore di ricerca in Libertà fondamentali nel diritto costituzionale, amministrativo, comparato e comunitario. Svolge attività professionale prevalentemente negli ambiti del diritto del lavoro e della crisi d'impresa. Si occupa di assistenza in materia di operazioni straordinarie, e di consulenza a imprese e lavoratori italiani operanti negli Stati Uniti. È curatore di volumi e autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche italiane ed estere, prevalentemente nell'ambito del diritto pubblico comparato, e di articoli sulla politica statunitense e sulle relazioni Italia-USA pubblicati sui quotidiani del gruppo editoriale Athesis.

● VAI ALL'ARTICOLO



Augusto Ninni

Laureato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano, ha studiato presso l'ISTAO di Ancona e presso l'IEPE di Grenoble (Francia). È stato professore ordinario di Economia Applicata presso l'Università di Parma, e professore associato di Politica Economica presso l'Università Bocconi e l'Università di Urbino. Ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano e la LIUC di Castellanza; all'estero, a Toulouse (Francia) e ad Hanoi (Vietnam). Professore a contratto per l'Università Mercatorum di Roma (Elementi di Economia Politica e Economia della crescita e dello sviluppo) e dell'Università Pegaso di Napoli (Economia Internazionale), è tra i co-fondatori della Siepi (Società Italiana di Economia e Politica Industriale), di cui è tuttora membro.

● VAI ALL'ARTICOLO

«Il Libro Verde delinea la politica industriale che intendiamo sviluppare nei prossimi cinque anni, con uno sguardo esteso al 2050. Si tratta di una proposta che vede lo Stato agire come stratega, tenendo conto di quello che sono le caratteristiche e le priorità del nostro Sistema Paese e che indirizzi al meglio le risorse pubbliche per affrontare e superare le sfide della triplice transizione, ecologica, digitale e geopolitica».

— Adolfo Urso,
Ministro delle imprese
e del Made in Italy





Glenda Quintini

Dirige la divisione Skills and Future Readiness dell'OCSE, che studia come cambiano le esigenze di competenze nel mercato del lavoro e identifica le risposte politiche più efficaci, in particolare nell'ambito dell'apprendimento degli adulti e della formazione sul posto di lavoro per l'IA e la transizione verde. Il suo team fornisce sostegno ai Paesi, effettua analisi comparative e contribuisce allo sviluppo e all'analisi dell'indagine OCSE sulle competenze degli adulti (PIAAC) e del relativo modulo per i datori di lavoro sulle carenze di competenze. Dirige inoltre il Global Deal, un'unità congiunta tra OCSE e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro per promuovere il dialogo sociale e le relazioni industriali e favorire la crescita inclusiva. Quintini ha conseguito un dottorato in Economia presso l'Università di Oxford.



Francesco Rotondi

Founding e managing partner di Lablaw Firm & Company. Giuslavorista, consigliere esperto Cnel e professore a contratto di Diritto del Lavoro Università Carlo Cattaneo – LIUC Castellanza. Professionista globale, è riconosciuto dal mercato tra i leader del settore del diritto del lavoro e delle relazioni industriali, a tutela degli interessi dei maggiori gruppi di imprese nazionali ed internazionali con consolidata esperienza nelle riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali, nelle operazioni straordinarie, finanziarie e del contenzioso sindacale. Giornalista e opinionista di prestigiose testate giornalistiche è autore di pubblicazioni scientifiche e accademiche. È membro delle maggiori associazioni nazionali ed internazionali che riuniscono gli specialisti del settore nonché del Comitato scientifico della rivista Diritto e Pratica del Lavoro e Direttore Scientifico ORU – Officine Risorse Umane.

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Roberto Accossu, Carlo Bertotti, Francesco Bogliacino, Lelio Cacciapaglia, Roberto Carminati, Laura Ciccozzi, Luca Ciannarughi, Andrea Dili, Giampaolo Di Marco, Matteo Durante, Theodoros Koutroubas, Diana Larenza, Mattia Magrassi, Augusto Ninni, Gianluca Pilleri, Claudio Plazzotta, Glenda Quintini, Francesco M. Renne, Edoardo Rinaldi, Francesco Rotondi, Andrea Sonnino, Maurizio Tozzi, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Roberto Accossu, Salvo Barrano, Paola Cogotti, Carmen Colangelo, Alessandro Dabbene, Luigi Alfredo Carunchio, Andrea Dili, Paola Fiorillo, Raffaele Loprete, Marco Natali, Maria Pungetti, Dominella Quagliata, Ezio Maria Reggiani, Gioele Semprini Cesari

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
 Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Pianeta.Studio Srl Società Benefit
 di Massimiliano Mauro
info@pianeta.studio | [@pianeta_studio](https://www.pianeta.studio)

Designer Francesca Fossati

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2024



Quando si parla di salute, **UniSalute** risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol



di Marco Natali

30
NUMERO

Lavoratore privilegiato, distante dai problemi comuni, talvolta associato a comportamenti poco trasparenti o a un atteggiamento egocentrico. La figura del professionista è spesso avvolta da pregiudizi che ne offuscano il reale valore. Uno stereotipo lontano dalla realtà. I professionisti sono una colonna portante della nostra società, capaci di fornire competenze, sostegno e innovazione a beneficio dei cittadini.

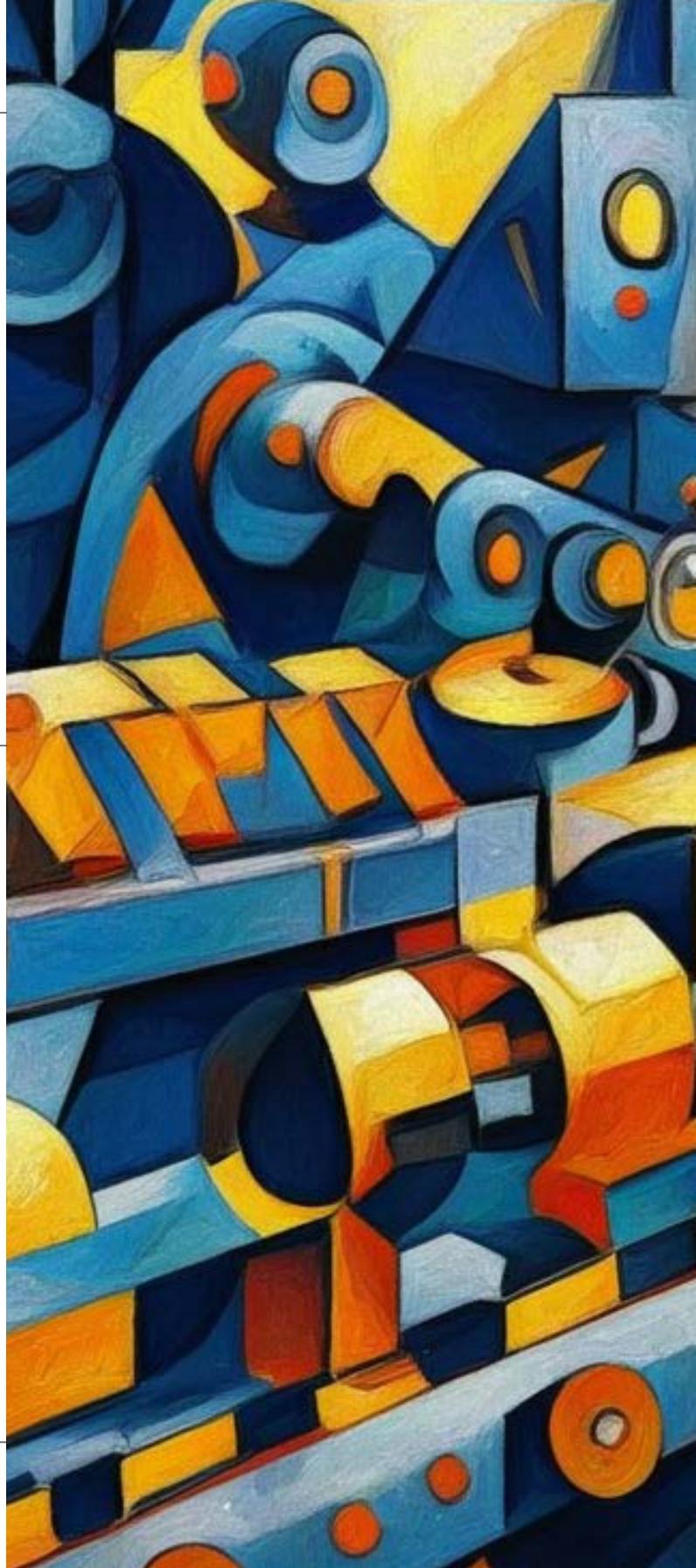
Con la nuova governance, Confprofessioni si pone un obiettivo ambizioso ma necessario: trasformare questa percezione e valorizzare il ruolo del professionista come protagonista attivo nella costruzione di una società più giusta e inclusiva. È tempo di riscrivere la narrativa e di mostrare il contributo che i professionisti possono offrire per affrontare le sfide sociali più urgenti del nostro tempo. Stiamo lavorando per avviare progetti e promuovere attività che vedano i professionisti in prima linea su temi cruciali. Le disuguaglianze sociali e il divario economico sono una piaga che richiede competenze specifiche per individuare soluzioni innovative e sostenibili. Le pari opportunità per garantire una società equa; il gap generazionale per costruire ponti tra le generazioni; il sostegno agli emarginati e la lotta alla violenza sulle donne, con una presa di posizione chiara e interventi concreti.

Queste iniziative non solo dimostreranno il valore dei professionisti, ma contribuiranno a costruire un legame di fiducia con i cittadini. La sfida è grande, ma è anche una straordinaria opportunità per dimostrare che il professionista è molto più di un tecnico o di un consulente: è un attore sociale, un motore di cambiamento e un alleato prezioso per un futuro migliore. La strada da percorrere è chiara e siamo pronti a camminare insieme.

il **Libero Professionista**
ELABORAZIONE

I fatti, le analisi e gli
approfondimenti
dell'attualità politica
ed economica in Italia e
in Europa. Con un occhio
rivolto al mondo della
libera professione

COVER STORY





STORIA DI COPERTINA

SE L'ITALIA S'INDUSTRIA



A blurred industrial background with a large metal pipe in the foreground. The pipe is dark and has a flared end. The background shows various industrial structures and equipment, all out of focus. The lighting is warm, with a yellowish tint.

Identità industriale, triplice transizione, Stato stratega. Il Libro verde Made in Italy 2030, lanciato dal ministero delle Imprese rappresenta i cardini per consolidare le interdipendenze fra vari settori economici e rafforzare il sistema delle Pmi. Tra luci e ombre

di Francesco M. Renne

L'annuncio è stato dato il 16 ottobre scorso, con la presentazione da parte del Ministro delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) del "Libro verde Made in Italy 2030" sottoposto ad apposita procedura di pubblica consultazione.

Frutto anche di una collaborazione con il Cnel, il documento rappresenta i cardini della progettualità economica che il ministro **Adolfo Urso** ha intenzione di implementare, portando alcune importanti novità procedurali, a partire dall'iter di approvazione, per arrivare all'interdisciplinarietà organizzativa (fra diverse funzioni/strutture governative), all'orizzonte temporale (al 2030 con "sguardo sul 2050") – che implica una visione bipartisan condivisa – e alla previsione di istituire una "Conferenza delle imprese e delle filiere" tesa a consolidare le interdipendenze fra i vari settori economici e rafforzare il sistema delle Pmi (oltre che ad una successiva "Conferenza Invest in Italy", in tema di attrazione di investimenti dall'estero).

Il "Libro verde" (in attesa del documento attuativo, il cosiddetto. "Libro bianco") è suddiviso in due sezioni, una di taglio strategico con le analisi dei problemi e le sfide individuate e l'altra con focus su temi specifici e studi settoriali, quattro macro-temi, quattro verbi-simbolo, quindici obiettivi, cinque più due comparti strategici, sei aree di strategicità (per le valutazioni d'impatto) e azioni prioritarie per dodici grandi macrosettori e diciannove catene produttive (filiere allargate).

I quattro macro-temi sono rappresentati nella tabella che segue e, per ciascuno di questi, sono stati individuati quattro verbi-simbolo: tutelare (per il made in Italy), raggiungere (i target delle transizioni "green", "tech" e "geo" economiche e politiche), ridefinire (il ruolo

dello Stato come "stratega" nel rapporto Pubblico/Privato) e ambire (al ruolo del nostro Paese nei consessi economici e politici internazionali).

I quindici obiettivi possono essere innanzitutto riassunti nell'ambizione a:

- rimanere fra le prime dieci economie mondiali;
- consolidare la seconda posizione Ue nel settore manifatturiero;
- confermarsi fra i primi cinque Paesi esportatori nell'agone mondiale;
- promuovere il "modello produttivo tradizionale del made in Italy", rafforzando il sistema delle PMI e promuovere il "modello dei campioni nazionali";
- anticipare le situazioni di crisi industriali, favorendo la trasformazione di quei comparti verso settori emergenti;
- incrementare i livelli occupazionali e il livello di retribuzione media;
- riduzioni dei divari economici territoriali;
- sostenere il nostro modello industriale con un basso costo energetico, economia circolare e bioeconomia;
- confermare gli obiettivi delle transizioni ambientali ("green") e tecnologica ("tech") garantendo la sostenibilità ambientale degli investimenti delle imprese;
- sviluppare industrie e tecnologie per i "nuovi domini economici", cioè mare ("blu economy") e spazio ("space economy");

- ampliare i “segmenti nazionali delle catene globali del valore”, riposizionando le imprese verso specializzazioni a maggior valore aggiunto;
- garantire la sicurezza degli scambi economici e delle catene di fornitura, per “rafforzare la sovranità industriale, energetica e tecnologica”;
- sostenere una “economia della difesa”;
- rafforzare l’appartenenza dell’Italia al “sistema delle democrazie di mercato”, mantenendo connessione e centralità nella Ue e nel G7, ma sviluppando l’economia del Mediterraneo;
- sviluppare le capacità di partenariato internazionale (ad esempio “il Piano Mattei per l’Africa”).



◀ Il ministro Adolfo Urso e il presidente del Cnel Renato Brunetta alla presentazione del Libro verde.
©Cnel



I COMPARTI STRATEGICI

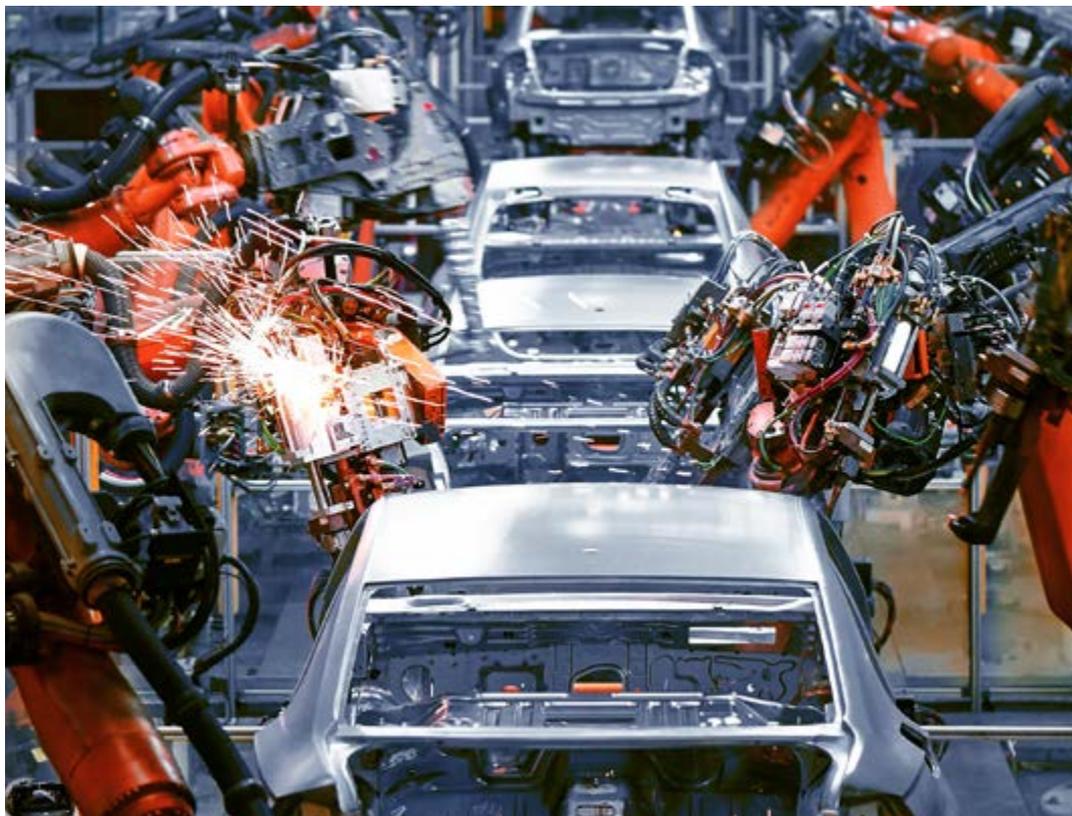
Il “Libro verde” sottolinea poi l’importanza di sostenere cinque comparti strategici: siderurgia, automotive, farmaceutica, difesa e cantieristica, oltre alle due nuove frontiere quali l’economia “del mare” e “dello spazio”.

Individuando altresì sei aree strategiche di valutazione – (a) dimensione del commercio estero, (b) innovazione, (c) performance economica, (d) sostenibilità ambientale, (e) autonomia strategica e (f) occupazione – su cui valutare l’allocazione delle risorse pubbliche in 12 grandi macrosettori analizzati (in sintesi: macchinari; tessile; agroalimentare; farmaceutica; metallurgia; mezzi trasporto; gioielleria e forniture varie; carta, gomma e plastica; apparecchiature elettriche; chimica; mobili e arredo; ceramica vetro e materiali edili) e diciannove filiere produttive.

LO STATO STRATEGA

Al di là delle intenzioni annunciate, data la mole delle informazioni inserite nel “libro verde”, occorre provare a fare ordine, avanzando qualche riflessione per valutarne i contenuti proposti.

Sotto il profilo comunicativo, è apprezzabile il tentativo di traguardare un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, pur se talvolta affiora una semantica ideologica (“sovranità”, “iper-globalizzazione”) che stride con la l’appraziabile pragmaticità applicativa che invece permea il documento. Documento che contiene tantissimi obiettivi pregevoli ma con un’ampiezza così vasta che occorrerà valutarne attentamente l’effettiva efficacia degli strumenti attuativi che verranno messi in campo. L’altro punto che emerge dai contenuti presentati è il nuovo ruolo dello Stato che il ministro Urso ha in men-



SPESA IN POLITICA INDUSTRIALE

SPESA IN POLITICA INDUSTRIALE MEDIA			
PERIODO	MIMIT E MEF	MIMIT	MEF
2007-2016	4,25 Mld € (0,26% del PIL)	2,44 Mld € (0,15% del PIL)	1,81 Mld € (0,11% del PIL)
2017-2019	10,16 Mld € (0,57% del PIL)	2,57 Mld € (0,15% del PIL)	7,59 Mld € (0,43% del PIL)
2020-2021	43,36 Mld € (2,49% del PIL)	12,90 Mld € (0,74% del PIL)	30,47 Mld € (1,75% del PIL)
2022	21,67 Mld € (1,10% del PIL)	9,69 Mld € (0,49% del PIL)	11,99 Mld € (0,61% del PIL)
2023	43,63 Mld € (2,09% del PIL)	15,62 Mld € (0,75% del PIL)	28,01 Mld € (1,34% del PIL)

Fonte: Elaborazione Centro Studi MIMIT su dati della Ragioneria Generale dello Stato e dell'OCSE

te, non solo di “regolatore” ma anche, in un certo qual modo, di “programmatore” dell’evoluzione del nostro sistema economico imprenditoriale. Ampiezza del ruolo in una certa misura divisiva, in funzione delle singole posizioni politiche di ciascuno sull’intervento statale nell’economia, ma temperata dalle intenzioni annunciate di ricercare un consenso bipartisan, necessario peraltro dato l’orizzonte temporale indicato che supera il termine dell’attuale Legislazione.

MEDITERRANEO AL CENTRO

Il “libro verde” contiene però aspetti positivi, anche in termini di “continuità” strategica bipartisan. Conferma centralità e connessioni in sede Ue e G7, mette al centro il tema delle interazioni economiche nell’area mediterranea, conferma gli obiettivi legati alla transizione ambientale, seppur con maggiore pragmaticità attuativa, legandolo ad obiettivi di crescita e utilizzando le parole “green growth deal” (al pari dell’utilizzo di un linguag-

gio smart, definendole “transizioni green, tech e geo”). Introduce una logica di filiera (domestica e globale) che, se ben implementata, potrebbe davvero essere il punto focale di una nuova politica industriale, nonché apre a un maggior confronto con gli attori economici, con la programmazione della “Conferenza delle imprese e delle filiere”.

Infine, sempre tra i punti positivi, si pone l’obiettivo di un migliore monitoraggio (anche modificando la metrica da utilizzare) dell’allocazione della spesa pubblica sui temi di politica industriale. Che, invero, in termini quantitativi – e per il significato strategico che ha, ove ben allocata – meriterebbe una stabilizzazione da anno in anno, come si vede dalla tabella che segue.

INCOGNITA TRUMP

Mancano però dei punti importanti, nel quadro indicato dal documento qui in commento. Intanto la sopravvenuta (in



termini temporali) minaccia di una “guerra dei dazi” che potrebbe innescarsi a seguito delle politiche annunciate dalla nuova presidenza Trump negli USA.

Ciò comporterebbe un problema aggiuntivo ai “mali endemici” storicamente (e stoicamente sopportati) propri della nostra economia – quali la bassa produttività, la patologica propensione all’evasione, l’eccessivo carico tributario e il debito pubblico monstre – stante le dimensioni delle nostre esportazioni in quell’area geografica. L’azzardo americano di attuare minori imposte (abbandonando gli accordi per una minimum global tax internazionale per le multinazionali e riducendo quelle interne) per sostenere la crescita, accettando tassi di interesse maggiori che sosterebbero l’afflusso di denaro verso il dollaro e conseguentemente migliorerebbero il potere d’acqui-

sto rispetto a merci estere in maniera tale da compensare i maggiori prezzi dati dai nuovi dazi, rischierebbe di mettere in crisi le ambizioni di tutelare la nostra capacità di penetrazione commerciale (intesa come volumi di esportazioni) e quindi di frenare la (possibile) ripresa economica che il “libro verde” si prefigge di sostenere.

Infine, il documento manca però ad oggi, nelle sue previsioni, dell’impatto del cosiddetto “longevity risk” – ovvero il calo demografico e la sempre maggiore aspettativa di vita comportano l’innalzamento dell’età media e, di conseguenza, una mutazione della propensione ai consumi, sia qualitativa che quantitativa – e di adeguata analisi (e misure di sostegno) al comparto dei servizi costituito dalle libere professioni. Ma di questi temi ci sarà modo di dibatterne nel prossimo futuro. ■

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA PER AREA GEOECONOMICA

AREE GEOECONOMICHE	PAESI, PIL NOMINALE 2022, ABITANTI	COMMERCIO ITALIA 2023	PERCENTUALE SU TOTALE	INVESTIMENTI ITALIANI 2022	PERCENTUALE SU TOTALE	QUOTE DI MERCATO ITALIA 2022
Euroatlantico allargato	34 Paesi, 53,1 trilioni \$, 1,03 mld ab.	862,5 mld €	70,8%	369,4 mld €	70,5%	3,7%
Estero Vicino	21 Paesi, 2,8 trilioni \$, 384 mln ab.	103 mld €	8,5%	36,5 mld €	7%	4,7%
Eurasia	30 Paesi, 29,7 trilioni \$, 4,32 mld ab.	135,3 mld €	11,1%	47,5 mld €	9,1%	0,7%
Estero globale	113 Paesi, 13,7 trilioni \$, 2,07 mld ab.	117,2 mld €	9,6%	70,3 mld €	13,4%	1,4%
Totale	99,3 trilioni \$	1.218 mld €	100%	523,7 mld €	100%	

Fonte: Istat, Banca d'Italia, Banca Mondiale, Trade Map



WELFARE CCNL STUDI PROFESSIONALI

Il welfare che fa bene allo studio professionale

Tutele, coperture, prestazioni, formazione.

Tutto questo è il welfare del CCNL Studi Professionali, un sistema di enti bilaterali al servizio dei professionisti, collaboratori e dipendenti.

Gli enti bilaterali



IL TRILEMMA DELLA POLITICA INDUSTRIALE

di Augusto Ninni 

Miglioramento della competitività, della sostenibilità ambientale e rafforzamento sicurezza nazionale. Questi gli obiettivi che un'efficace politica industriale deve perseguire nello stesso tempo in coordinamento con Ue. I settori su cui puntare maggiormente? Nucleare, farmaceutico, automotive, economia circolare e servizi. Senza dimenticare di ridurre il digital skill gap





Per dare una spinta decisiva all'economia del nostro Paese occorre adottare prima di tutto una politica industriale sulla scia dell'"energy trilemma", ovvero che segua tre obiettivi in contemporanea: il miglioramento della competitività nazionale dell'Italia, il rafforzamento della sicurezza nazionale e il miglioramento della sostenibilità ambientale. Una politica industriale che va assolutamente coordinata con l'Unione Europea, seguendo l'impostazione del Rapporto Draghi.

Questo coordinamento è tanto più probabile qualora si tenga conto di tre cambiamenti importanti che sono avvenuti o stanno avvenendo nel breve periodo: l'elezione di Trump e il cambiamento nello scenario economico mondiale, per cui nessun singolo Paese europeo ha la forza di operare da solo (e le possibilità di politiche congiunte europee con gli Usa, di cui si parlava sino a poco tempo fa, sembrano molto più difficili); la prospettiva di un probabile successo di **Friedrich Merz** alle elezioni tedesche di febbraio 2025, eliminando la necessità del ricorso a **Christian Lindner**, rendendo probabile l'abolizione del "freno del debito" e quindi l'opposizione tedesca all'uso della spesa pubblica come fattore di crescita in situazioni di difficoltà congiunturale (e forse all'uso di uno strumento di indebitamento comune, come nel caso NGEU); lo sviluppo del *re-shoring*, causato dall'aggravarsi dell'incertezza nel contesto mondiale, che già negli anni scorsi ha visto la crisi delle catene globali del valore, ma che in Europa, date le dimensioni dei singoli Paesi, non può che svilupparsi a livello continentale (*nearshoring*). Il che implica tuttavia uno sforzo di coordinamento delle varie politiche nazionali.

COSTO ENERGIA E COMPETITIVITÀ

Per quanto riguarda invece le destinazioni degli impegni di politica industriale, già da

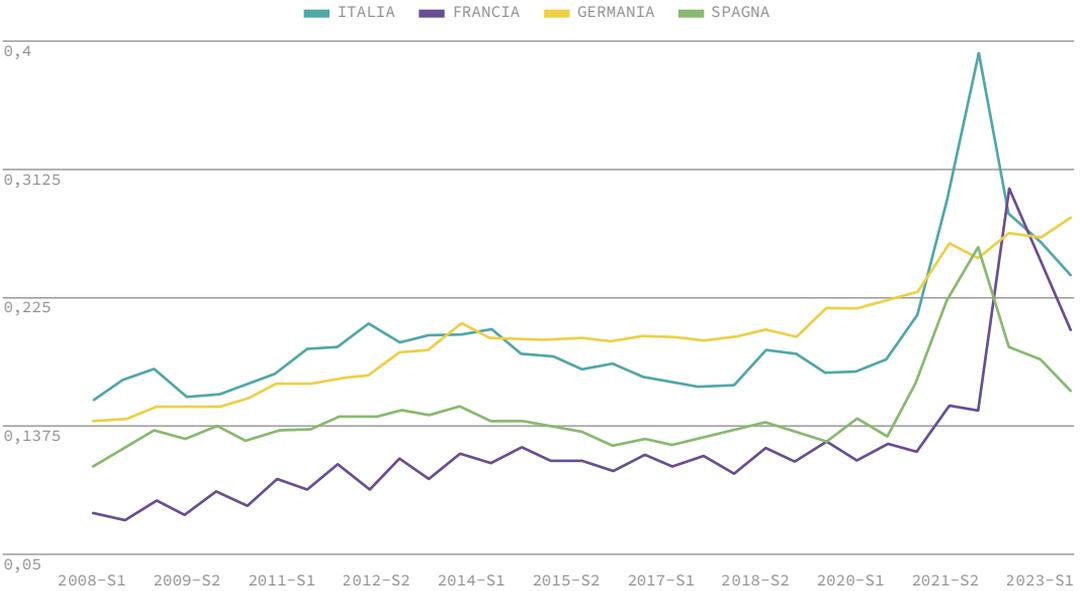
tempo l'economia industriale non prende in considerazione l'analisi settoriale, ma i comportamenti delle imprese insieme con l'ambiente complessivo e la fornitura di input che da questo derivano. Si è rivelato sbagliato sostenere che il problema dell'economia italiana era l'essere basata su settori arretrati, notando invece che essa si basava sui segmenti di maggior contenuto qualitativo all'interno dei settori considerati (e la concorrenza di prezzo non esisteva più). Il problema diventava nel caso italiano la bassa produttività totale dei fattori, e la variabile chiave diventava lo sviluppo e la diffusione del progresso tecnico, insieme con l'organizzazione e la comunicazione, oltre che naturalmente il funzionamento delle istituzioni. Per intervenire su questo aspetto "orizzontale" fu varato nel 2006 il Piano "Industria 2015", che però non vide mai la luce, a causa del cambio di governo.



Il 9 settembre 2024 l'ex premier Mario Draghi ha presentato alla Commissione europea il Rapporto sulla competitività dell'Ue

COSTI E CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA PER UTENTI INDUSTRIALI EUROPEI PER SEMESTRI

(euro per kWh)



Fonte: Eurostat

Di fatto l'approccio orizzontale è tornato alla luce, con il binomio Transizione Green e Transizione Tech del Piano Made in Italy. Nel primo caso, originato a livello europeo nell'ambito del Green Deal nel dicembre 2019, poi trasformato nel Fit-for-55 e, a seguito della guerra Russia-Ungheria, nel *RePower EU*, si prende in considerazione l'obiettivo della riduzione del costo dell'energia per la totalità delle imprese, oltre che la diminuzione delle emissioni di gas climalteranti e il miglioramento della sicurezza nazionale degli approvvigionamenti (la chiave di volta sono le energie rinnovabili).

Pertanto il problema di un costo dell'energia più alto per le imprese italiane e per quelle di altri Paesi, quanto meno Francia e Spagna esiste da tempo e ne intacca la competitività da molto prima dell'invasione russa. Si tenga presente che il costo dell'energia elettrica è (molto) minore del 10% sul totale del fatturato delle imprese non energivore, quindi è minore del costo

del lavoro, ma colpisce tutte le imprese ed è ovviamente molto maggiore per quelle che operano nei settori energivori.

TECH TRANSITION IN RITARDO

In questo caso sono sicuramente d'accordo su una posizione di "neutralità tecnologica", che consenta pure al nucleare di essere preso in considerazione, anche perché la diffusione degli impianti delle rinnovabili incontrano un'opposizione locale particolarmente veemente ([vedi il recente caso della Sardegna](#), in cui solo l'1% del territorio è considerato "idoneo"): non a caso l'intervento sul "permitting" è considerato molto importante all'interno dello NZIA, il documento di politica industriale della UE che dovrebbe consentire di attuare il Green Deal.

Nel caso invece della Tech Transition, il ritardo italiano nell'adozione e nell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale è ascrivibile a numerosi fattori, ma incontra la disponibilità delle imprese, e quindi non c'è una



“opposizione sociale” da superare. In questo quadro, l'Italia è tra i Paesi europei che nel 2023 e 2024 hanno meno utilizzato l'AI: peggio di lei solo alcuni Paesi dell'Est Europa. La differenza complessiva è la seguente: Italia 8,2% , media UE 13,5%.

RIDURRE IL DIGITAL SKILL

C'è tuttavia motivo per ritenere che, essendo questa transizione coerente con le aspettative degli imprenditori e non dovendosi affrontare ostacoli derivanti dalla presenza di alternative, la tendenza sia verso una uniformità dell'adozione dell'AI in tutte le imprese e in tutti i Paesi, anche se con tempi diversi. Per l'Italia il problema principale – come in altri casi - è dato dall'assenza di una forza lavoro specificamente qualificata, a causa delle contenute competenze STEM tipiche dei laureati italiani (più basse rispetto alla media europea, anche se di poco).

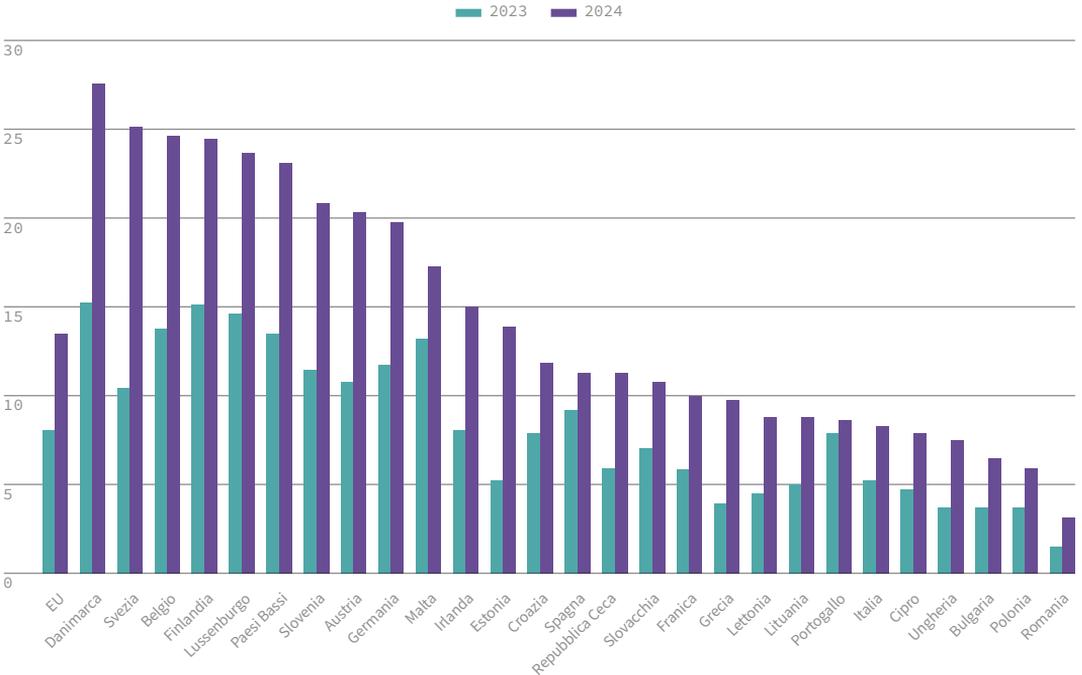
I COMPARTI NEL MIRINO

Passiamo ora ad analizzare brevemente i settori per i quali credo si debba sviluppare una politica industriale specifica. Il primo è il nucleare. Data la mia giovane età, ho vissuto le aspettative e gli aspetti organizzativi del programma nucleare degli anni Ottanta del secolo scorso, prima del referendum post Chernobil del 1987. In quel caso uno degli aspetti più interessanti e di maggiori prospettive era l'arricchimento tecnologico del Paese, con imprese fornitrici che miravano anche a liberarsi delle licenze: c'era quindi un aspetto di indipendenza tecnologica, oltre che meramente energetico.

Io credo che la compresenza di questi due obiettivi possa essere raggiunta, anche se nel medio periodo: ed è anche un ambito in cui USA e Cina possono lasciare libertà di iniziativa (e in ogni caso la francese

LE IMPRESE CHE USANO TECNOLOGIE AI

Confronto tra 2023 e 2024 - Imprese con più di 10 addetti



Fonte: Eurostat



Framatome è tuttora leader). A parte l'incertezza dei risultati, la controindicazione è il costo dell'iniziativa nucleare, che non a caso vede spesso protagoniste imprese di proprietà pubblica.

Il secondo è l'industria farmaceutica. Credo che pochi sappiano che il settore "Medicinali e preparati farmaceutici" sia il comparto a tre cifre con l'ammontare più elevato di esportazioni, pari a oltre il 7% dell'export complessivo italiano. Non solo: è tra le più estese in Europa, la sua produttività è cresciuta a tassi molto elevati ed esporta più del 90% di quanto produce, e il suo coinvolgimento nella R&S è tra i più estesi in Italia.

D'altra parte, quasi il 60% delle imprese localizzate in Italia è di proprietà estera e la sua attività è fortemente legata alle catene globali del valore del settore. Inoltre nella normativa esistono alcune regole – il payback – che la penalizzano. Dato che ormai il settore ha assunto caratte-



ristiche di leadership, strategico per tutto il Paese, conviene adottare una politica industriale specifica per il settore.

Il terzo è il settore automotive, tra i più importanti in termini di occupazione e di valore aggiunto, strettamente legato all'industria automobilistica tedesca, oltre che quella italiana, come fornitore di componenti, che ora si trova di fronte a due incertezze. La prima è la crisi dell'economia tedesca, da due anni in recessione, le cui vendite all'estero risentono fortemente del successo delle auto elettriche cinesi, e le cui vendite all'interno risentono del calo dei consumi finali delle famiglie. A fronte di tutto questo, c'è l'incertezza sul futuro dell'adozione dell'auto elettrica, con il noto termine del 2035 per l'immatricolazione nella UE di soli veicoli elettrici. Questa incertezza è generata da molti fattori (Trump, elezioni tedesche, elezioni francesi, dazi sulle auto cinesi, pressioni delle industrie automobilistiche nazionali), per cui qualsiasi proposta specifica urta contro lo spettro di una possibile irrilevanza quando le decisioni saranno prese. Tuttavia, data l'importanza del settore ma anche dell'avvenimento, ritengo sia il caso di mantenere una specifica politica settoriale, che intervenga quali che siano le decisioni prese a livello ufficiale.

Infine, ci sono settori manifatturieri per i quali non è prevista nel documento del Made in Italy una politica industriale settoriale. Uno di questi riguarda l'economia circolare, che è uno strumento potente per ridurre la produzione di rifiuti e quindi agevolare, riducendole, le emissioni di CO2. Sono già stati fatti diversi interventi nel settore del packaging e occorrerebbe una politica che tendenzialmente riguardi tutta l'evoluzione dei rifiuti, compreso il loro utilizzo nei termovalorizzatori, rifiutati dalle comunità locali: anche in questo caso una revisione del permitting sarebbe benvenuta.

LE POTENZIALITÀ DEL SETTORE SERVIZI

Una destinazione di cui si parla relativamente poco per quanto riguarda gli impegni di politica industriale sono i servizi. Eppure i servizi contano per quasi il 70% del valore aggiunto complessivo del Paese ai prezzi base, al netto delle attività non di mercato: lo scarso interesse di cui godono (salvo alcuni) in sede di politica industriale dipende dal fatto che solo una parte contenuta di essi opera sul mercato internazionale (normalmente si distingue infatti tra servizi *tradable* e non *tradable*), e in Italia con successo limitato e comunque inferiore al mercato potenziale.

Se andiamo a vedere infatti le statistiche di bilancia dei pagamenti, notiamo infatti che l'ammontare dell'export (i crediti) dei servizi è molto inferiore a quello dei beni (nel 2023 135 miliardi di euro contro 626). Inoltre il saldo complessivo tra crediti e





debiti è negativo (nel 2023 è pari a - 7,6 mld: peraltro è un miglioramento rispetto agli anni precedenti), a differenza di quanto avviene in quasi tutte le altre economie avanzate, con l'importante eccezione della Germania. Va poi considerato che una parte molto consistente dei crediti dei servizi è causata dalla voce "Viaggi" e quindi dal turismo (nel 2023 il 38%, ma nel 2021 - un anno dopo l'arrivo del Covid - era comunque il 24%), ovvero da una voce la cui valenza positiva deriva sia da risorse naturali sia da risorse artistiche e paesaggistiche provenienti dalla storia passata e su cui l'attività imprenditoriale più recente ha avuto un effetto certamente positivo ma per definizione più limitato.

In più il commercio internazionale nei servizi è aumentato fortemente negli ultimi anni - quasi il doppio di quello dei beni - e la quota di mercato complessiva italiana nei servizi arriva all'1,8 %. In particolare in assenza della voce "Viaggi" la massima parte delle altre voci dei servizi pre-

senta un saldo negativo. Togliendo dalla bilancia dei pagamenti le voci relative ai "Trasporti" (come ci aspettiamo, negativa) e le due relative a "lavorazione su beni di proprietà di terzi" e "manutenzione e riparazione" (come ci aspettiamo, positive) abbiamo una visione più affidabile dei servizi *tradable*.

Quindi il saldo negli anni dopo la pandemia è costantemente negativo, con disavanzi più significativi in particolare nei servizi informatici (il cui valore aggiunto per addetto è di 86,9 migliaia di euro, la cui profittabilità lorda - MOL meno remunerazione dei lavoratori indipendenti rapportato al valore aggiunto settoriale - è del 41,4 % - le più alte nel settore dei servizi-, ma dove l'incidenza delle imprese estere sul valore aggiunto nazionale è del 31 %) e nel gruppo eterogeneo denominato "Altri servizi". Risulta in particolare un deficit nei servizi di consulenza manageriale e di pubbliche relazioni, di pubblicità e ricerche di mercato, nei servizi scientifici e



in quelli connessi al commercio (strettamente correlato con la bassa internazionalizzazione attiva delle imprese italiane di commercio al dettaglio).

Vi è una certa concordanza di idee (ben sintetizzata nel Focus ON Sace, *Export di servizi: buona dinamica, molte opportunità da cogliere*, scritto da Alessandro Terzulli, Marina Benedetti, Francesca Corti e Ivano Gioia, in collaborazione con Maddalena Conte ed Emilio Rossi dell'Osservatorio del Terziario Manageritalia2, febbraio 2024) nel ritenere che il mancato successo come voce di export (salvo il turismo) – e quindi la bassa competitività dipenda da una bassa produttività per ora lavorata.

Questa a sua volta si ritiene derivi sia dal livello limitato di concorrenza in molti comparti dei servizi (a questo

proposito ricordiamo tutti la lotta persa dal Governo Monti per l'abolizione degli Ordini professionali) sia dai problemi posti dall'eccesso di regolamentazione (tema comune anche a parecchi settori produttori di beni), sia dalla contenuta digitalizzazione (ma questo problema si ritiene che grazie al PNRR possa essere almeno parzialmente superato) sia dalla momentaneamente scarsa diffusione dell'Intelligenza Artificiale.

La diffusione di ICT comunque sta notevolmente migliorando, anche se rimane al di sotto della media UE (Comunicazione Stampa ISTAT del 17 gennaio su Imprese e ICT, anno 2024). Il maggior ostacolo, come nei settori manifatturieri, è però dato dal livello insufficiente di capitale umano con competenze digitali, che dovrebbe diventare anche in questo caso il principale obiettivo di politica industriale. ■





*Un welfare da professionisti
per gli studi professionali*



E.BI.PRO. fa parte della **bilateralità** del "Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro per i dipendenti degli studi e attività professionali" e da questo è chiamato a fornire **prestazioni di welfare** in favore di coloro che si iscrivono.

Con le sue due gestioni, **Gestione Ordinaria** e **Gestione Professionisti**, E.BI.PRO. tutela la salute dei datori di lavoro e collaboratori, sgrava lo studio da importanti costi per il personale e sostiene il reddito dei dipendenti.



Visita il nostro sito
www.ebipro.it

 **WELFARE CCNL
STUDI PROFESSIONALI**

MADE IN ITALY, SCOMMESSA SUL FUTURO

di Francesco Rotondi 

Non solo brand da sbandierare, ma anche un importante asset su cui fondare la politica industriale dell'Italia di domani. Per trasformare il “fatto in Italia” in una leva di crescita, bisogna però saper coniugare tradizione e innovazione, senza dimenticare il valore del lavoro e delle persone che lo rendono possibile. E rivalutare la filiera dei servizi

Affrontare il tema della politica industriale italiana, prendendo spunto dal libro verde del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), richiede l'analisi di scelte strategiche che incorporano una visione del futuro rivolta alle tendenze dei mercati ma anche all'oggettiva valutazione degli asset di cui il nostro Paese può disporre in chiave di crescita. Nel caso dell'Italia il principale asset sul quale fondare la politica industriale del futuro è il Made in Italy, che non è solo un brand da sbandierare, ma un concetto di rilievo anche giuridico, potendo etichettare come Made in Italy solo un bene di cui la maggior parte delle fasi produttive si svolge in Italia. Al di là del significato giuridico, il sintagma Made in Italy evoca un complesso sistema produttivo in cui si intersecano questioni legate al diritto del lavoro, alla sostenibilità e alla tutela dei diritti.

Il lavoro nel suo complesso inteso come diritti e competenze è centrale in questa definizione perché Made in Italy significa preservare un tessuto produttivo nel quale artigiani, tecnici specializzati e operai qualificati sono i protagonisti di una produzione che combina saperi tradizionali con tecnologie innovative. Preservare, in questo contesto, si traduce nel sostenere e promuovere un sistema normativo nel quale siano garantite tutele adeguate, condizioni lavorative dignitose e opportunità di formazione continua. Sotto questo profilo, Made in Italy evoca non solo una questione di qualità, ma anche di sostenibilità. Sempre più consumatori, infatti, chiedono prodotti realizzati rispettando i diritti dei lavoratori e l'ambiente. Questo impone alle imprese di adottare pratiche etiche e trasparenti, mentre al legislatore spetta il compito di incentivare tali comportamenti.

SPINGERE IL LAVORO DI QUALITÀ

Se l'obiettivo è chiaro, altrettanto chiare devono essere le sfide da affrontare e in particolare quelle che attengono allo spe-



cifico tema del lavoro. Una delle principali è individuare il corretto compromesso fra la flessibilità e la sua deriva rappresentata dalla precarietà del lavoro. Molte aziende del Made in Italy, soprattutto piccole e medie imprese, si trovano a operare in un mercato globalizzato che richiede un grado di flessibilità particolarmente elevato, che spesso si scontra con il diritto/aspettativa del lavoratore a un impiego stabile. La storia ci insegna che questo spesso si traduce in un marcato utilizzo dei contratti a tempo determinato o di forme contrattuali meno stabili.

Sotto questo profilo occorre rilevare che i recenti dati sull'occupazione non sono di per sé dirimenti poiché è vero, per un

verso, che siamo in una fase nella quale la disoccupazione è ai minimi delle serie storiche, ma occorre – in una prospettiva di lungo periodo –, avere a mente anche la qualità dell’impiego, oltre che il dato in aumento di chi non cerca lavoro e quello relativo agli inattivi. È invece da salutare con favore la recente tendenza del mercato del lavoro verso un incremento dei contratti a tempo indeterminato che, stando alle rilevazioni Istat di novembre 2024, crescono di 500 mila unità a fronte dei contratti a termine scesi di 280 mila unità.

IL CONTROLLO NELLE FILIERE

L’altra sfida che il mondo del Made in Italy deve affrontare è quella del caporalato o sfruttamento del lavoro. Fra i settori produttivi che qualificano il marchio “Made in Italy” vi sono l’agroalimentare e la moda, proprio i comparti dove le cronache giudiziarie hanno riscontrato un crescente accertamento di condizioni di lavoro ir-





regolari. È evidente che i due segmenti presentino caratteristiche e criticità differenti, ma è altrettanto evidente che sia necessario un cambio di passo nel sistema di controllo delle filiere.

Sul punto occorre superare la logica strettamente sanzionatoria nascente dall'espansione dell'ambito dei vincoli solidaristici gravanti sulle imprese committenti, a favore di un approccio più moderno e orientato a una maggiore attenzione e alla compliance, ma anche al superamento della logica della dipendenza economica come criterio di distribuzione di vincoli e garanzia, a favore dell'incentivazione di vere e proprie *partnership* fra attori italiani e internazionali.

RIDURRE IL GAP DI GENERE

Anche dal punto di vista della parità di genere occorre un salto di qualità in un Paese nel quale il tasso di occupazione femminile si attesta intorno al 52% dato

***"Made in Italy"
significa altissima
qualità e questa non
può che passare per
processi di evoluzione
delle competenze in
grado di mantenere
alto questo valore***



che - per quanto in lento miglioramento - è comunque ancora distante dalla media europea che si attesta al 60%. I numeri generali celano però situazioni in cui il divario è maggiore, in particolare risultano ancora grandi le differenze di genere nell'accesso ai ruoli di leadership o a condizioni economiche paritarie rispetto ai colleghi maschi.

Ultima non certo per importanza è la sfida della formazione. "Made in Italy" significa altissima qualità e questa non può che passare per dei processi di evoluzione delle competenze che questa qualità mantengano su livelli di primato. Il mercato del lavoro e le aziende hanno quindi necessità di mantenere un sistema formativo efficace e tarato sulle competenze del mondo che cambia. In questo senso la via deve essere quella di incentivi, non solo fiscali, per le aziende che investono in innovazione e qualificazione della manodopera.

***Il futuro del
“Made in Italy”?
Coniugare tradizione
e innovazione, senza
dimenticare il valore
del lavoro e delle
persone che lo
rendono possibile***

RIVALUTARE IL COMPARTO DEI SERVIZI

La via per superare queste sfide risiede in una sempre maggiore integrazione tra politiche del lavoro e strategie industriali, per sostenere la competitività senza compromettere i diritti fondamentali.

In questo contesto il Libro Verde del Mimit è certamente uno strumento prospettico di grandissimo valore che tende a prendere in considerazione il valore degli asset industriali del nostro Paese che si concretizzano nel settore manifatturiero.

Se un punto critico o potenzialmente tale è sollevabile nella ricostruzione del Libro Verde è quello relativo alla “sottovalutazione” del comparto dei servizi. Tale sottovalutazione è certamente in larga parte giustificata dall’alto valore aggiunto del comparto manifatturiero nel nostro Paese, ma occorre rammentare che il successo di una strategia industriale passa anche

attraverso la qualità e l’efficienza dei servizi, a cominciare da quelli alle imprese, e dal dispiegare azioni di contrasto efficace al lavoro nero e al caporalato.

Volendo trarre alcune sommarie conclusioni senza alcuna pretesa di definitività, è possibile affermare che il “Made in Italy” è molto più di un’etichetta: è una storia di persone, competenze e cultura. Proteggere i diritti dei lavoratori e promuovere un sistema produttivo sostenibile non è solo una questione economica, ossia una strategia indispensabile per garantire la qualità e la reputazione dei prodotti italiani nel mondo, ma anche un’istanza etico-culturale, si direbbe identitaria.

Il futuro del “Made in Italy”, infatti, dipende dalla capacità di coniugare tradizione e innovazione, senza dimenticare il valore del lavoro e delle persone che lo rendono possibile. ■



E ADESSO UNA STRATEGIA PER LE PROFESSIONI

Il Libro verde del Mimit ridisegna una nuova politica industriale per far ripartire il sistema produttivo e rilanciare il Made in Italy sulla scia della duplice transizione. Tuttavia, qualsiasi investimento sull'ammodernamento industriale del Paese passa attraverso servizi professionali più efficienti e competitivi. Ma servono misure ad hoc per far crescere gli studi

di Laura Ciccozzi

Ufficio studi Confprofessioni



«Una nuova e condivisa visione di politica industriale che deve essere espressione unitaria di tutte le componenti di governo e delle amministrazioni, nonché delle regioni, del sistema delle imprese e delle parti sociali». Vola alto il “Libro verde per una nuova strategia di politica industriale per l’Italia”, un ampio dibattito aperto dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, su come costruire una strategia industriale condivisa, che ha appena concluso il giro di consultazioni pubbliche con le parti sociali e con tutti gli stakeholders pubblici e privati, coinvolti nel rilancio del Made in Italy. Vero e proprio pilastro della nostra economia che vale oltre 660 miliardi di fatturato e circa 450 miliardi di esportazioni.

La posta in gioco è altissima. La pressione della duplice transizione, digitale ed ecologica, sta letteralmente riconfigurando il settore industriale in Italia che, al di là del processo di deindustrializzazione che investe tutta l’Europa, si trova già a fare i conti con un generalizzato calo di produttività e bassi livelli di competitività in uno scenario geopolitico ed economico dominato da Stati Uniti e Cina. In questa cornice, non si tratta solamente di raggiungere l’ambizioso obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, ma anche di garantire le catene di fornitura, rafforzare la sicurezza economica, l’autonomia strategica, la competitività globale e la leadership tecnologica dell’Unione europea. Una sfida ancor più impegnativa per l’Italia che punta a consolidare la propria posizione tra le prime dieci economie e tra i primi cinque grandi Paesi esportatori del mondo, nonché come seconda manifattura d’Europa. Ma la sfida nella sfida del ministero delle Imprese (Mimit) è quella di preservare il modello produttivo tradizionale del *Made in Italy*, modernizzandolo grazie a nuove tecnologie e processi innovativi necessari per raggiungere gli

obiettivi della duplice transizione e creare un modello di sviluppo industriale basato sul basso costo dell’energia, sull’economia circolare e sulla bioeconomia. Una partita che, inevitabilmente, chiama in campo anche i liberi professionisti: attori protagonisti del processo di terziarizzazione tipico delle economie più avanzate, e leva strategica per rafforzare la crescita e la competitività delle imprese sulla strada della duplice transizione.

IL PESO DEI SERVIZI

Il mercato unico dei servizi e dei beni è oggi fortemente interconnesso e genera positive ricadute per l’industria dell’Ue. Secondo il Rapporto annuale del single market 2023 della Commissione europea, circa il 38% del valore aggiunto complessivo della domanda delle industrie manifatturiere nell’Ue è generato dai servizi. Si va dal 22% per i settori “miniere ed estrat-

Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy



FATTURATO ED EXPORT DEL MADE IN ITALY

VARIABILE	VALORE VARIABILE IN MLD DI €
Fatturato totale (2021)	3.433
Prodotto Interno Lordo (2021)	1.822
Fatturato manifattura (2021)	1.072
Fatturato Made in Italy (2021)	667
Export totale (2023)	626
Export manifattura (2023)	596
Export Made in Italy (2023)	423

VARIABILE	QUOTA IN PERCENTUALE
Peso fatturato Made in Italy su fatturato totale (2021)	19%
Peso fatturato Made in Italy su fatturato manifattura (2021)	62%
Peso export Made in Italy su export totale (2023)	68%
Peso export Made in Italy su export manifattura (2023)	71%

Fonte: elaborazioni Centro Studi MIMIT su dati COEWEB - ISTAT

tive, prodotti non energetici” al 43% per i “prodotti alimentari, bevande e tabacco”, mentre i servizi che forniscono la quota più elevata di valore aggiunto nell’intero settore manifatturiero sono il commercio all’ingrosso e al dettaglio, seguiti dalle attività professionali, scientifiche e tecniche e dai servizi amministrativi e di supporto. In altre parole, i liberi professionisti si sono ritagliati un ruolo centrale per assecondare la transizione industriale verso nuovi modelli del fare impresa.

L’apporto di competenze specifiche per lo sviluppo e l’attuazione delle tecnologie sostenibili, per la gestione dei profili normativi, amministrativi e gestionali della duplice transizione (a partire dall’individuazione delle opzioni di finanziamento disponibili per le attività sostenibili) sono solo la punta dell’iceberg del contributo di idee, proposte e visioni che i professionisti possono dare alla nuova strategia italiana di politica industriale, che sarà adottata nel “Libro Bianco” a febbraio 2025.

MADE IN ITALY ALLARGATO

In questa prospettiva il contributo dei servizi integrati alla competitività del settore manifatturiero, perno centrale della nuova strategia di politica industriale del Mimit, «ha assunto una crescente rilevanza all’interno delle principali economie avanzate e nelle catene globali del valore, soprattutto in un’ottica di sinergia con i settori manifatturieri», si legge nel Libro Verde, che sottolinea la necessità «di ampliare e rafforzare il concetto di Made in Italy ai servizi che lo supportano e che rappresentano una chiara frontiera di innovazione per la politica industriale dell’Italia».

Con un valore della produzione pari a 226 miliardi di euro e 2,8 milioni di occupati, l’aggregato dei servizi è una delle principali filiere del sistema produttivo italiano. Una galassia che ricomprende numerosi settori: dal commercio alla distribuzione; dalla logistica ai trasporti, fino alle attività professionali, tecniche e scientifiche che,



● LIBRO VERDE PER UNA NUOVA STRATEGIA DI POLITICA INDUSTRIALE PER L’ITALIA
[LEGGI IL DOCUMENTO](#)

come dice il Libro Verde, «risulta essere uno dei servizi di mercato più rilevanti, essendo collegato all'innovazione». Del resto, i servizi a supporto delle imprese, la consulenza amministrativo-gestionale, consulenza fiscale e del lavoro, attività di studi legali e notarili altre attività professionali, scientifiche e tecniche rappresentano oltre il 40% della filiera dei servizi, senza contare il peso degli studi di ingegneria e altri studi tecnici nel settore delle costruzioni o quello degli studi medici di medicina generale e degli odontoiatri nella sanità.

SOLO LE BRICIOLE

Eppure i conti non tornano. La Ragioneria Generale dello Stato ha calcolato che nel 2023 i «Trasferimenti alle imprese», ammontavano a 43,63 miliardi di euro, ossia il 2,09 % del Pil e che tra il 2017 e il 2019 la spesa in politica industriale si è attestata su un valore medio di 10,16 miliardi euro. Se si considerano, invece, gli importi concessi dal Registro nazionale degli aiuti di Stato emerge come nel 2022 l'ammontare degli aiuti, al netto dell'emergenza Covid e della crisi Ucraina, si aggiri intorno ai 28 miliardi di euro, quasi tutti (26,8 miliardi) erogati sotto forma di incentivi assorbiti in gran parte dalle industrie energivore e metallurgiche. Ci sono poi i dati dell'Ocse, che attraverso il progetto «Quantifying Industrial Strategies», ha stimato che nel 2021 l'Italia avrebbe speso circa 49 miliardi di euro in interventi strutturali di politica industriale pari al 2,8% del Pil.

Se poi a questi si aggiungono anche i fondi europei, la spesa sale a circa 64 miliardi di euro, con una fetta consistente (circa 29 miliardi di euro) distribuita tra sovvenzioni e agevolazioni fiscali a favore del settore dell'energia, (7,6 miliardi), dei trasporti, (3,3 miliardi), e delle attività sportive e industrie creative (636 milioni). Alla filiera dei servizi le briciole; alle attività professionali nemmeno quelle.

LE FILIERE PRODUTTIVE DESCRITTE PER VALORE DELLA PRODUZIONE, PESO DEL CONTRIBUTO MANIFATTURIERO E LIVELLO DI CONCENTRAZIONE

FILIERA	VALORE DELLA PRODUZIONE (MILIONI DI €)	QUOTA VALORE PRODUZIONE MANIFATTURA	CR3	OCCUPATI (MIGLIAIA)	ESPORTAZIONI (MILIONI DI €)
Costruzioni	361.683	28,5%	58,6%	2.179	33.836
Agribusiness	315.140	57,0%	71,8%	2.332	60.668
Servizi	226.275	-	54,0%	2.762	-
Energia	211.452	22,1%	81,5%	310	25.401
Sistema moda	168.556	65,0%	49,9%	1.486	75.744
Automotive	153.794	49,4%	79,0%	837	41.717
Metallurgia e siderurgia	144.984	94,4%	93,9%	379	52.088
ICT	129.430	17,6%	75,1%	722	17.929
Sistema casa e ufficio	128.618	68,0%	49,8%	855	38.696
Meccanica strumentale	122.878	97,8%	85,3%	559	52.840
Turismo e attività ricreative	103.329	1,7%	69,1%	1.420	2.540
Logistica	101.717	-	96,9%	670	-
Sanità	92.491	21,4%	76,8%	1.160	9.668
Treni, aerei e navi	76.864	40,4%	82,2%	363	12.948
Gestione dei rifiuti e delle acque	64.492	0,9%	81,3%	311	2.629
Chimica	56.233	84,7%	100,0%	102	27.523
Mediatico e audiovisivo	54.883	18,9%	56,6%	316	2.073
Farmaceutica	50.360	56,2%	96,9%	204	34.346
Packaging	32.119	91,0%	75,4%	120	5.628

Fonte: elaborazioni Centro Studi MIMIT su dati COEWEB - ISTAT

DUE PESI, DUE MISURE

«L'Italia è il Paese europeo che ha il maggior numero di lavoratori autonomi e microimprese (circa il 94% sul totale delle imprese ha meno di nove dipendenti). Nonostante ciò, la maggioranza delle leggi prodotte hanno una impostazione standard tarata sul modello delle aziende medio grandi (ovvero l'1% delle imprese). Ciò comporta, evidentemente, una situazione di fatto punitiva nei confronti delle microimprese e del lavoro autonomo».

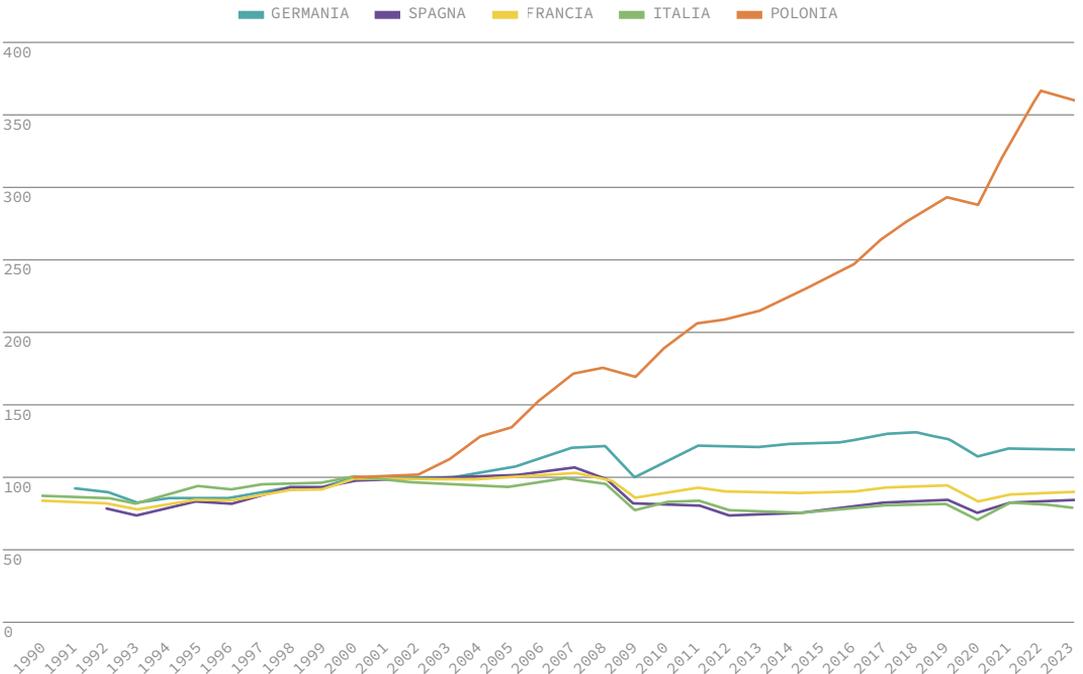
Parte da qui l'analisi di Confindustria al Libro verde sulla Politica Industriale "Made in Italy 2030" del Mimit, sottolineando la necessità di ripartire dal basso per adottare misure di sostegno tarate sulle realtà intellettuali e produttive più piccole. A dar man forte alla tesi della Confederazione presieduta da **Marco Nattali** c'è una corposa letteratura del diritto



QUANTIFYING INDUSTRIAL STRATEGIES
SCOPRI DI PIÙ

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE MANIFATTURIERA

(Anno base 2000) Anni 1990-2023



Fonte: elaborazioni Centro Studi MIMIT su dati EUROSTAT

europeo che equipara i liberi professionisti alle Pmi che, però, stenta a trovare cittadinanza nell'ordinamento giuridico italiano, nonostante la recente approvazione della legge delega in materia di revisione del sistema degli incentivi alle imprese che sancisce espressamente il principio di parità di trattamento per tutti gli operatori economici ai fini dell'accesso agli incentivi.

Ma c'è anche il duro impatto della duplice transizione, che sta cambiando il volto e la fisionomia degli studi professionali e del lavoro autonomo verso modelli sempre più imprenditoriali, ampliando i profili professionali esistenti e facendone emergere di nuovi, oltre a rafforzare la collaborazione interdisciplinare tra le professioni.

NON SOLO FASHION

Sono due facce della stessa medaglia che riportano a galla l'annosa questione dello sviluppo dimensionale degli studi professionali verso modelli strutturati e multidisciplinari, assicurando la solidità e la dinamicità dei professionisti italiani sulla scena del mercato integrato europeo dei servizi professionali. Un primo passo è stato compiuto dal decreto Irpef-Ires, che introduce il principio di neutralità fiscale nelle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali.

Ma si può fare di più. E la nuova strategia di politica industriale per l'Italia può essere la chiave di volta. «Rendere il settore dei servizi professionali più efficiente e competitivo significa contribuire ad accrescere la competitività industriale del Paese e a valorizzare il Made in Italy, le cui eccellenze non si trovano solamente nei settori iconici della moda, dell'agroalimentare e del turismo, ma anche nel know-how, nella capacità di innovare e nella creatività del settore libero professionale», sostiene Natali. «C'è spazio per implementare forme di sostegno specifiche e pensate

ad hoc dirette al consolidamento delle attività professionali attraverso contributi a fondo perduto mirati all'adozione di nuove infrastrutture tecnologiche strumentali alla duplice transizione delle attività professionali e allo sviluppo delle competenze digitali dei professionisti e dei dipendenti». ■

VALORE AGGIUNTO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(Milioni di euro) Anni 1861-2017

PERIODO	AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA		INDUSTRIA		SERVIZI		TOTALE
1861-1869	2,12	47,8%	1,00	22,6%	1,31	29,7%	4,43
1870-1879	2,49	47,6%	1,18	22,5%	1,56	29,9%	5,22
1880-1889	2,46	44,1%	1,24	22,2%	1,88	33,7%	5,58
1890-1900	2,56	42,4%	1,27	21,1%	2,21	36,5%	6,05
1900-1909	3,09	39,9%	1,74	22,4%	2,92	37,7%	7,76
1910-1919	6,99	38,4%	4,23	23,3%	6,98	38,3%	18,19
1920-1929	24,08	36,1%	17,32	26,0%	25,23	37,9%	66,63
1930-1939	17,63	28,7%	17,83	29,0%	26,03	42,3%	61,49
1940-1949	528,01	36,1%	445,36	30,4%	491,18	33,5%	1.464,55
1950-1959	1.558,62	21,6%	2.536,81	35,2%	3.118,81	43,2%	7.214,24
1960-1969	2.337,85	12,0%	7.074,76	36,4%	10.033,07	51,6%	19.445,68
1970-1979	5.425,46	6,9%	29.315,24	37,5%	43.424,44	55,6%	78.165,14
1980-1989	18.196,88	4,6%	131.098,60	33,2%	245.910,88	62,2%	395.206,36
1990-2000	28.538,12	3,3%	247.952,81	28,9%	581.503,12	67,8%	857.994,04
2000-2009	32.761,92	2,6%	331.440,93	26,0%	912.151,96	71,5%	1.276.354,81
2010-2017	35.449,18	2,5%	341.996,65	23,9%	1.052.047,94	73,6%	1.429.493,76

Fonte: elaborazioni Centro Studi MIMIT su dati COEWEB - ISTAT



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione della rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO





IL RISIKO DELL'AMERICA FIRST



L'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca apre una nuova stagione nelle relazioni tra Stati Uniti e Unione Europea. La spinta dell'amministrazione americana sul settore high-tech e l'aumento dei dazi sulle importazioni rischiano di indebolire le imprese Ue e frenare le esportazioni italiane. Le mosse del governo Meloni e le tre sfide che attendono i professionisti

di *Mattia Magrassi* 



Con l'avvio della seconda presidenza di **Donald Trump**, le relazioni tra Stati Uniti ed Europa entrano in una fase cruciale. Già a novembre scorso, pochi giorni dopo le elezioni presidenziali USA, al vertice informale dell'Unione europea a Budapest, **Mario Draghi** ha sintetizzato come la nuova amministrazione americana potrebbe avere un impatto significativo sulle dinamiche transatlantiche, richiamando l'attenzione sull'urgenza di un approccio europeo unitario per affrontare sfide legate a competitività, innovazione e sovranità economica. L'ex premier ha avvertito del rischio di un'ulteriore divergenza nella produttività tra le due sponde dell'Atlantico, soprattutto considerando l'intenzione dell'amministrazione Trump, evidenziata dal forte legame con **Elon Musk**, di incentivare il settore high-tech, un ambito in cui l'Europa soffre di ritardi strutturali. Draghi ha inoltre messo in guardia contro eventuali misure protezionistiche volte a sostenere le industrie tradizionali americane, che potrebbero penalizzare le esportazioni europee. Ha ribadito la necessità di negoziare congiuntamente con gli Stati Uniti per salvaguardare gli interessi dei produttori europei e promuovere azioni coordinate per rafforzare competitività e innovazione nell'Ue.

POLITICHE COMMERCIALI

Durante la campagna elettorale, Trump ha ribadito la filosofia "America First", promettendo l'aumento dei dazi sulle importazioni. Nel suo primo mandato, queste misure avevano già colpito anche beni provenienti dall'Unione europea, con conseguenze negative

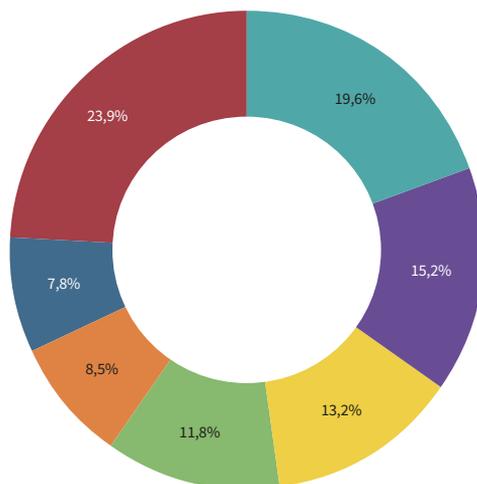
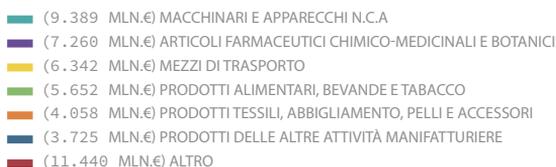


▲ Palm Beach (Florida) 04/01/2025 - Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, incontra a Mar a Lago il Presidente eletto degli Stati Uniti d'America, Donald Trump
Licenza CC-BY-NC-SA 3.0 IT

◀ Elon Musk, cofondatore e capo di Tesla, SpaceX, Neuralink e The Boring Company

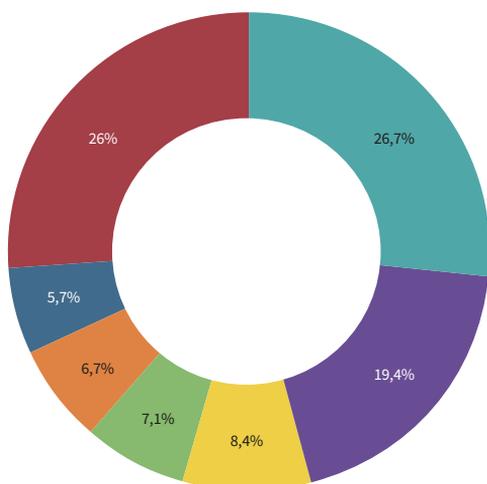
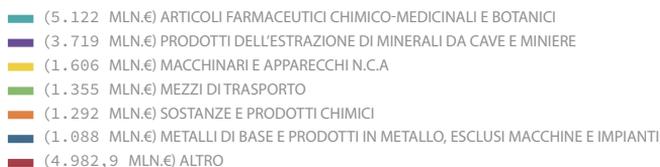
per il settore agroalimentare italiano, che ha registrato un calo delle esportazioni di prodotti simbolo del Made in Italy, in particolare i formaggi. La persistenza di politiche protezionistiche potrebbe avere ripercussioni anche su altri settori chiave come quello tecnologico e automobilistico, aggravando le difficoltà per un export che rappresenta una leva fondamentale dell'economia italiana. Gli Stati Uniti, infatti, sono tra i principali partner commerciali dell'Italia, con un valore delle esportazioni dal Belpaese superiore ai 67 miliardi di euro secondo i dati Istat relativi all'anno 2023. Politiche mirate alla protezione delle industrie americane potrebbero minare una parte significativa di queste entrate, penalizzando le imprese italiane. Non solo. L'approccio di Trump, che

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELL'EXPORT ITALIANO IN USA



Fonte: Infomercatiesteri/Osservatorio economico

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELL'IMPORT ITALIANO IN USA



Fonte: Infomercatiesteri/Osservatorio economico



privilegia gli accordi commerciali bilaterali rispetto a quelli multilaterali, potrebbe sfavorire le imprese italiane anche nei mercati più direttamente influenzati dagli Stati Uniti, come America Latina e Asia.

LE MOSSE DEL GOVERNO MELONI

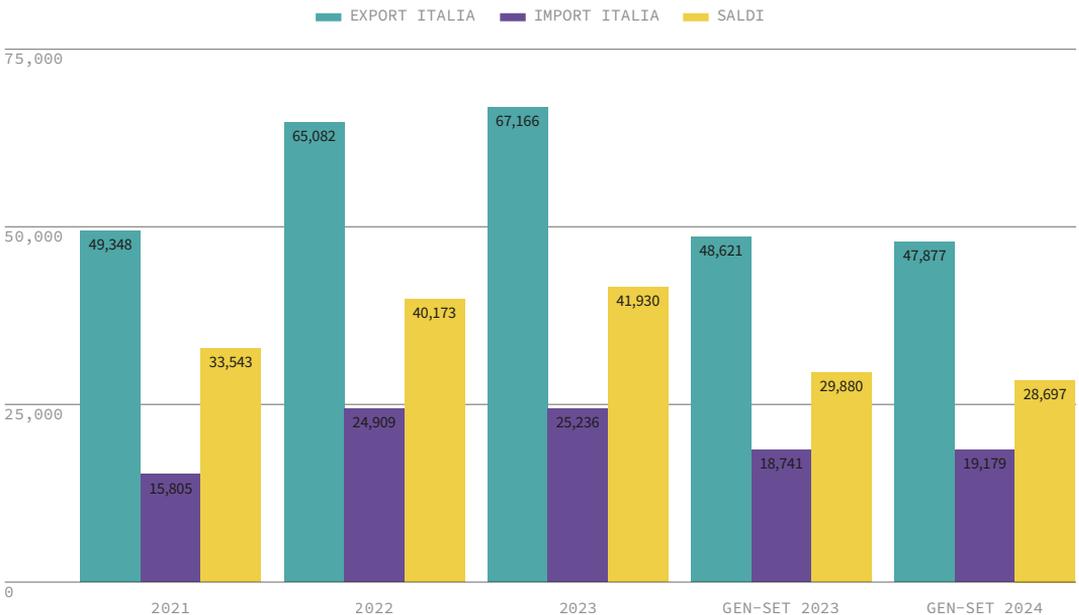
Una strategia del governo Meloni volta a rafforzare i legami con gli Stati Uniti potrebbe generare benefici, quali un aumento degli investimenti americani in settori strategici della tecnologia, industria ed energie rinnovabili, oltre all'esonazione o alleggerimento di misure protezionistiche. Tuttavia, un eccessivo appiattimento sulle posizioni di Washington potrebbe far percepire l'Italia come un elemento di disgregazione all'interno della politica commerciale europea, compromettendo la coesione dell'Ue. Il rischio di isola-

mento commerciale sarebbe particolarmente problematico per le imprese italiane, in particolare le Pmi, che beneficiano delle sinergie offerte dal mercato unico europeo. La polarizzazione geopolitica, con la crescente rivalità tra Stati Uniti e Cina e il conflitto con la Russia, rappresenta un ulteriore rischio. Le imprese italiane, fortemente integrate nelle catene di approvvigionamento globali, potrebbero subire politiche protezionistiche o sanzioni, trovandosi in difficoltà in settori chiave come le tecnologie verdi e l'intelligenza artificiale.

La capacità di adattamento delle imprese italiane, e l'abilità del governo di definire una politica commerciale equilibrata saranno fondamentali per mantenere competitività e stabilità nel complesso scenario globale.

INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ITALIA

(Valori in milioni di euro)



Fonte: Infomercatiesteri/Osservatorio economico

TRE SFIDE PER I PROFESSIONISTI

I mutamenti determinati dall'avvento della seconda presidenza Trump richiedono ai professionisti che supportano quotidianamente le imprese italiane, di attrezzarsi per affrontare alcune sfide principali. La prima è rappresentata dalla crescente competizione internazionale. Investire nel networking globale è, in tale contesto, essenziale per promuovere il dialogo tra professionisti, clienti, stakeholder e istituzioni. In quest'ottica, lungimirante è stata la missione a New York e Washington di Confprofessioni e Apri International nell'ottobre 2023, un evento che ha rafforzato i legami con professionisti e istituzioni operanti negli Stati Uniti. E anche quella in Kenya nel 2024, iniziativa mirata ad approfondire opportunità di collaborazione istituzionale e professionale in un altro quadrante geopolitico ricco di possibili alternative; e ciò in sintonia con il Piano Mattei per l'Africa, progetto strategico governativo di diplomazia, cooperazione allo sviluppo e investimento dell'Italia.

Una seconda sfida, strettamente collegata alla precedente, riguarda i vincoli imposti dalle normative sul commercio internazionale, in un quadro sempre più competitivo se non conflittuale. Per fare solo un esempio, gli operatori dell'Ue devono oggi rispettare rigorosamente i pacchetti di sanzioni contro la Russia, e il Regolamento (UE) 2024/1745 li obbliga a prevenire qualsiasi attività di elusione tramite Paesi terzi o schemi societari complessi. Ciò impone alle imprese di implementare programmi di risk management e export com-



pliance. Ne deriva un ruolo primario per i professionisti nel supporto alla verifica delle controparti, nello screening delle liste ufficiali e nella gestione delle due diligence.

La terza sfida è rappresentata dall'impatto dell'evoluzione tecnologica sulle professioni. L'intelligenza artificiale (Ai), considerata la tecnologia più dirompente del XXI secolo, è spesso definita la "quarta rivoluzione industriale". A differenza delle precedenti rivoluzioni, che hanno trasformato principalmente i settori manifatturieri, questa rivoluzione digitale sta cambiando profondamente le professioni basate sulla conoscenza. Strumenti avanzati, come i modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM), stanno rivoluzionando attività quali analisi dei dati, consulenza, tra-

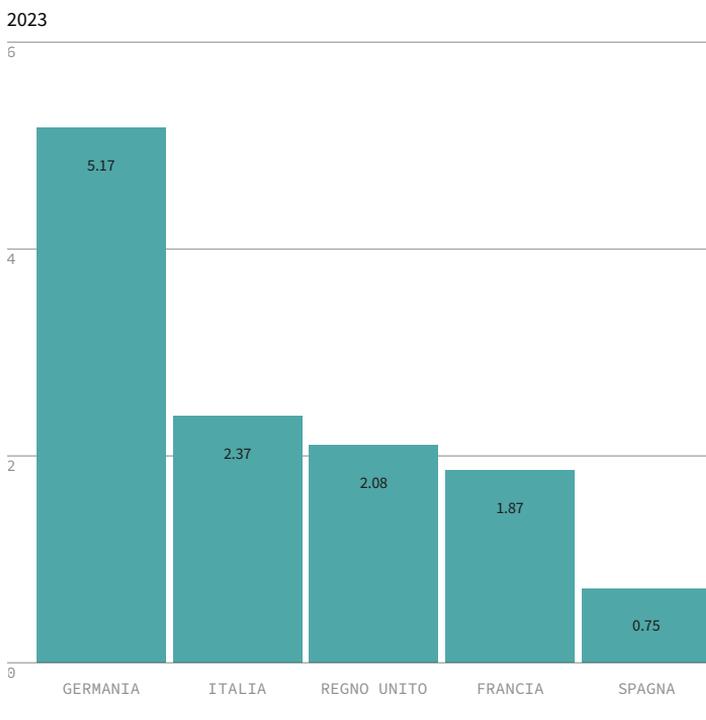


duzioni e creazione di contenuti. Questi strumenti offrono soluzioni rapide e a costi relativamente ridotti, costringendo i professionisti a distinguersi per competenza e creatività. L'introduzione dell'AI richiede un costante aggiornamento professionale, unito alla capacità di collaborare con la tecnologia per accrescere il valore offerto ai clienti.

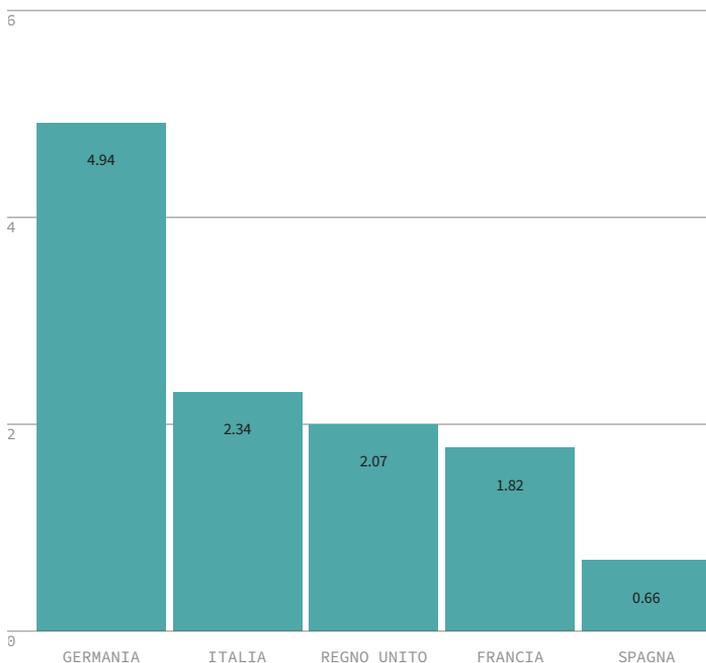
OSTACOLI E OPPORTUNITÀ

La spinta della presidenza Trump verso l'innovazione tecnologica avrà inevitabili ricadute a livello globale, e ciò velocizzerà la diffusione e adozione di queste tecnologie nelle attività professionali, in cui le prestazioni routinarie stanno lasciando sempre più spazio a una consulenza integrata, personalizzata, e concentrata su aspetti più complessi e strategici. È essenziale, tuttavia, stabilire standard etici e normativi per garantire trasparenza e responsabilità nell'utilizzo delle decisioni automatizzate. In questo senso, va seguito con grande attenzione il dibattito che si sta svolgendo in Parlamento sul disegno di legge governativo in materia di intelligenza artificiale, che detta disposizioni di principio volte a preservare le professioni intellettuali da un utilizzo dell'IA che ne snaturi la funzione e mini il rapporto di fiducia tra cliente e professionista. Il contesto geopolitico ai tempi della seconda presidenza Trump e l'evoluzione tecnologica richiedono ai professionisti italiani di ripensare il proprio ruolo, investendo in formazione, innovazione e networking. Solo attraverso un approccio strategico e lungimirante sarà possibile trasformare gli ostacoli in opportunità. ■

**QUOTE DI MERCATO DELL'EXPORT ITALIANO IN USA (DATI %)
CONFRONTO CON I PRINCIPALI COMPETITORS**



Gennaio - Ottobre 2024



Fonte: Infomercatiesteri/Osservatorio economico

be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 **CONE**
PROFESSIONI
confederazione italiana liberi professionisti

EUROPA IN CRISI... DI IDENTITÀ

di Francesco Bogliacino 

L'economia tedesca viaggia con il freno tirato. A rallentarla, però, non sono squilibri macroeconomici, ma l'insostenibilità di un modello economico incentrato sull'export e un eccessivo rigore di bilancio. Una situazione di difficoltà che impatta inevitabilmente sulle economie di altri Paesi europei

La Germania è in crisi. Secondo l'Eurostat, nel 2023 il paese ha subito una contrazione del prodotto interno lordo in termini reali (depurato dell'inflazione) dello 0,4%, una riduzione del prodotto reale pro capite dell'1,1% e una riduzione del reddito lordo reale pro capite delle famiglie dell'1,4%. Le stime di crescita del 2024 del Fondo Monetario Internazionale prevedono un sostanziale zero per la Germania (già rivisto in negativo dal governo tedesco a -0,2%), contro lo 0,7% di Italia e Olanda, l'1% francese e il 2,9% spagnolo.

Se la crisi fosse l'esito di uno shock globale dovremmo osservare le stesse tendenze a livello internazionale, come avvenuto con il Covid o lo scoppio della bolla immobiliare negli Usa. Non è così. Con il proposito di comparare, in questo articolo useremo i dati fino al 2023, di fonte Eurostat. Se consideriamo Germania, Francia, Italia, Spagna e Olanda, i cinque paesi che formano i due terzi del Pil dell'Unione Europea, solo la Germania affronta una recessione nel 2023, gli altri quattro hanno risultati in alcuni casi eclatanti come il +2,7% della Spagna, in altri deludenti come lo 0,1% dell'Olanda, ma pur sempre positivi.

Il quadro *sintomatico* non viene da lontano. Fatto 100 il Pil reale del 2007 (prima della Grande Recessione), la Germania non soffre del declino italiano, che aveva nel 2023 lo stesso livello dell'anno base, e seppure con una crescita minore dell'Olanda (+23%), il suo +16% è superiore all'12% spagnolo e al 15% francese. Sembra manifestarsi piuttosto in un mancato



rimbalzo post Covid, dove il +4,8% cumulato tra 2020 e 2023 è di molto inferiore al 16,3% spagnolo, al 10,6% francese, al 14,8% italiano e all'11,6% olandese. Quest'ultimo dato è particolarmente interessante perché l'Olanda aveva affrontato nel 2020 una riduzione del prodotto quasi uguale a quella tedesca (3,9% contro 4,1%). Anche l'occupazione conferma queste tendenze. L'occupazione totale post-Covid (2020-2023) è cresciuta in Germania del 2,3% contro il 9,3% spagnolo, il 6,2% francese, il 4,8% italiano e il 7,4% olandese. Se confrontiamo il 2019 rispetto al 2007, invece, l'occupazione

creceva più dei partner: +12,4% cumulato della Germania, contro -3,8% spagnolo, +5,8% francese, +0,9% italiano e +9,1% olandese.

IL PESO DELL'INDUSTRIA

Cosa spiega questa sintomatologia? In Germania, così come in Italia, la quota dell'industria rispetto al totale degli occupati è di circa il 17-18% contro l'8-11% degli altri tre paesi. Ciò che succede nell'industria ha quindi un peso relativo maggiore. Se osserviamo l'occupazione, vediamo che il dato 2023 è ancora inferiore al 2020, mentre tutti gli altri quattro paesi hanno visto un rimbalzo di almeno il 3% (6% per il caso olandese). Il valore aggiunto del settore cresce in termini reali tra il 2020 e il 2023 del 3,6%, mentre la Spagna fa +9%, la Francia +6%, l'Italia +12% e l'Olanda +7%. La recente incertezza dei mercati globali, acuita dalla guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina e dal rallentamento della crescita cinese, ha avuto un impatto negativo sulla domanda estera di prodotti tedeschi. Il quadro di regole per la transizione energetica sia in ambito europeo che nazionale ha agito come fattore di freno, in parte per l'incertezza in parte per l'impreparazione delle aziende.

Gli altri segnali negativi vengono dal settore costruzioni. L'occupazione cresce post Covid di un misero 2% e il valore aggiunto affronta una contrazione di quasi quindici punti. Nel frattempo, gli altri paesi affrontano una crescita sia dell'occupazione sia del valore aggiunto, in alcuni casi, come quello italiano, addirittura record, sostenuta da una serie di misure eccezionali. Sul settore delle costruzioni tedesco hanno pesato



l'incremento dei tassi d'interesse, dei prezzi del suolo in molte città e dei prezzi dei materiali in seguito all'invasione Russa in Ucraina e le sanzioni a Mosca. Un'indicazione viene dall'indice dei costi di produzione delle nuove costruzioni residenziali monitorato dall'Unione europea, che documenta come tanto la fiammata nel 2022 che l'incremento nel 2023 siano superiori alla media degli altri paesi.

NESSUNA CRISI SISTEMICA

La contrazione industriale e la crisi nelle costruzioni non sono state compensate da altri settori: l'occupazione nel comparto del commercio, trasporti e turismo (che rappresenta circa un quinto del totale dell'occupazione), cresce dello 0,8% cumulato, i settori del terziario avanzato (finanza, informazione, comunicazione e

servizi immobiliari), rappresentano una quota troppo piccola e nel caso della finanza e assicurazioni il contributo è addirittura negativo (-1,2%). Negli altri paesi, invece, turismo e costruzioni hanno sostenuto l'occupazione. La (parziale) buona notizia è che il segno meno del settore finanziario (-0,8% del valore aggiunto tra 2020 e 2023) non è sintomo di turbolenze più gravi, ma solo un riflesso della scarsa domanda e dei problemi nel settore immobiliare. In effetti, i dati sulle sofferenze bancarie non mostrano rimbalzi significativi e nessuno parla di crisi sistemica.

EFFETTO DOMINO

Naturalmente la crisi tedesca ha effetti a cascata sui paesi europei. I fornitori italiani, francesi e dell'Europa dell'Est che operano nelle filiere tedesche risentono imme-

diatamente del calo produttivo delle grandi industrie tedesche. Nell'area Euro, la politica monetaria è unica tra paesi alquanto diversi e inevitabilmente riflette il peso relativo della Germania. Il medico, tuttavia, dovrebbe curare le cause non i sintomi e le cause possono affondare più indietro nel tempo anche se poi la malattia si manifesta successivamente. La Germania non affronta una crisi di squilibri macroeconomici, come quella che caratterizzò i paesi del Sud Europa post 2009. In effetti, la Germania ha strutturalmente un saldo positivo di bilancia dei pagamenti superiori a cinque punti di Pil e ha saldi di finanza pubblica in linea con le regole europee. Forse il problema è l'opposto. La posizione di avanzo esterno alla lunga può causare problemi,



perché dipende dalla vitalità dei mercati di sbocco e dalla stabilità del quadro di regole istituzionali a livello internazionale.

IL MONITO DI DRAGHI

La crisi tedesca è un segnale di quanto l'analisi del rapporto Draghi, avvertendo sull'insostenibilità del modello incentrato sull'export, abbia colto nel segno. Anche il rigore di bilancio, alla lunga potrebbe avere pesato perché è mancata una componente significativa di investimenti che contrastassero un deficit infrastrutturale importante e una carenza di manodopera qualificata (anche per l'inverno demografico). Gli investimenti (la formazione lorda di capitale) nel 2023 erano ancora inferiori al livello 2020 dello 0.7%, contro un incremento di sette punti in Olanda, di otto in Spagna e di dieci in Francia (il dato italiano riflette le menzionate misure eccezionali). Di investimenti si avverte un grande bisogno, sia a livello tedesco che a livello europeo. La Germania ha però bisogno di riforme, introducendo massicce dosi di concorrenza, affrontando i deficit strutturali di manodopera qualificata, i problemi di transizioni digitale e verde, diversificando il proprio approvvigionamento energetico. Per gli investimenti e le riforme, la Germania sta affrontando un freno "nuovo", con cui non era abituata ad avere a che fare, la crescente instabilità politica. Per un Paese che ha fatto della stabilità una bandiera, questo quadro si presenta come difficile da gestire. Stando alle previsioni, non sembra che dalle prossime elezioni, previste per febbraio, si materializzino soluzioni in tal senso. ■



NOISE FROM EUROPE

IL "MALATO" D'EUROPA

di Theodoros Koutroubas
Direttore generale Ceplis



Economia stagnante, disoccupazione in aumento, immigrazione fuori controllo. La Germania sta attraversando una profonda depressione economica e sociale, che ha portato il governo Scholz al collasso, a una clamorosa avanzata delle destre e al ritorno dei conservatori democratici. Ora gli occhi sono puntati sulle elezioni di fine febbraio. In un rebus di alleanze indecifrabili che potrebbe cambiare gli equilibri nel cuore dell'Unione Europea



Chi ricorda ancora l'epopea di **Angela Merkel**, leader indiscussa dell'Unione europea, quando la Germania dettava legge al resto degli Stati membri, che non reggevano il passo delle politiche economiche tedesche e delle tabelle di marcia imposte da Berlino? È passato meno di un decennio da quei tempi, eppure la Germania di oggi somiglia al fantasma del suo "glorioso" passato, bacchettata dalla maggior parte degli analisti politici che stigmatizzano il suo progressivo indebolimento, devastato da profondi problemi sociali e finanziari e sempre più minacciato dall'ascesa delle ideologie estremiste.

Come sempre, i guai iniziano dall'economia: negli ultimi due anni il tasso di crescita del Pil tedesco oscilla tra il -0,5 e il +0,1%,

e la Bundesbank ha annunciato a dicembre che la stagnazione sarebbe continuata nel 2025, avvertendo che una eventuale guerra commerciale con gli Stati Uniti avrebbe innescato un altro anno di contrazione economica. La Repubblica Federale infatti non si è mai veramente ripresa dalla fine della pandemia. La disoccupazione, che prima era ai minimi storici, è in rapido aumento (a novembre dello scorso anno il numero di disoccupati ha toccato quota 2,86 milioni, 7 mila in più rispetto al mese precedente), l'industria automobilistica è messa a dura prova dalla costosa transizione verso le auto elettriche, dagli alti costi energetici e da una serrata concorrenza cinese, mentre i tassi di interesse rimangono elevati e gli investimenti aziendali sono in costante calo.

*Olaf Scholz, candidato
▼ dei social democratici SPD*



IMMIGRAZIONE

Allo stesso tempo, Berlino si trova ad affrontare un grave problema sociale causato dal gran numero di immigrati, principalmente musulmani, che sono entrati nei Länder al tempo della guerra civile siriana (2011) sospinti da Angela Merkel. Da allora, la Germania è diventata, grazie al suo generoso sistema di previdenza sociale, una delle mete preferite dai richiedenti asilo, al punto che le domande sono aumentate del 70% nel 2023, con altri 60 mila ingressi ufficiali nel 2024 che portano il totale dei rifugiati, già residenti entro i confini nazionali, a quota 3,48 milioni. La presenza di numerosi sostenitori delle idee islamiste tra questi rifugiati, le loro richieste aggressive di "islamizzazione" della società tedesca, il moltiplicarsi di gravi episodi di antisemitismo e il generale senso di insicurezza creato da uno spettacolare aumento della criminalità, hanno fatto sì che la riduzione del numero degli immigrati è una questione sempre più urgente agli occhi di una parte molto ampia della popolazione.

LA CRISI DI GOVERNO

Il cancelliere **Olaf Scholz**, in carica a Berlino dal 2021, si è assunto gran parte della responsabilità di questa situazione, che scoraggia un elettorato sempre più frustrato. L'avvocato 66enne con studi all'Università di Amburgo era a capo di un'alleanza della sinistra, formata dal suo stesso Partito socialdemocratico (SPD), dai Verdi e dal Partito democratico libero (FDP), ma la coalizione è crollata ai primi dello scorso novembre quando Scholz ha silurato il suo ministro delle Finanze, il leader del FDP **Christian**



Lindner, innescando un voto di fiducia che portò al collasso del governo e alla richiesta di elezioni generali anticipate, che si terranno il prossimo 23 febbraio.

▲ *Christian Lindner, leader del partito democratico FDP*

Scholz non è mai stato un uomo carismatico e la lieve vittoria dell'SPD nel 2021 è stata attribuita piuttosto alla stanchezza degli elettori nei confronti della Democrazia Cristiana (CDU/CSU) - al potere dal 2005 e a capo di varie coalizioni - che alla popolarità del leader socialdemocratico. Ministro delle Finanze negli ultimi due anni del governo Merkel (l'SPD faceva parte della "Große Koalition"), era naturalmente consapevole delle sfide economiche di Berlino alla fine della pandemia, mentre il Paese era chiamato ad affrontare le conseguenze della guerra in Ucraina. La debole popolarità e le





◀ Alice Weidel, leader del movimento Alternativa per la Germania AfD

▼ Robert Habeck, leader dei Verdi

scarse doti comunicative del Cancelliere, insieme alla sua incapacità di persuadere i Verdi, e la parte di sinistra del suo stesso partito, ad adottare misure più dure sia sul fronte economico che su quello dell'immigrazione, hanno contribuito ad alimentare il sentimento di disagio e malcontento all'interno della società tedesca: quasi un assist al movimento populista Alternativa per la Germania (AfD).

L'AVANZATA DELLE DESTRE

Descritto da molti come movimento "neo-nazista", l'AfD, partito di estrema destra guidato da **Alice Weidel**, 45 anni, economista nota per il suo disprezzo verso il politically correct, le sue dure posizioni contro l'immigrazione e le sue dichiarazioni provocatorie (ha recentemente concordato con **Elon**



Musk che «Hitler era un comunista»), ha visto salire alle stelle le sue quotazioni dopo ogni elezione provinciale. E dopo le presidenziali negli Stati Uniti, Weidel sembra aver trovato uno straordinario alleato nel miliardario imprenditore, patron di Tesla e di X, nominato “ministro” in pectore a capo del Doge (il dipartimento governativo dell'efficienza) da **Donald Trump**.

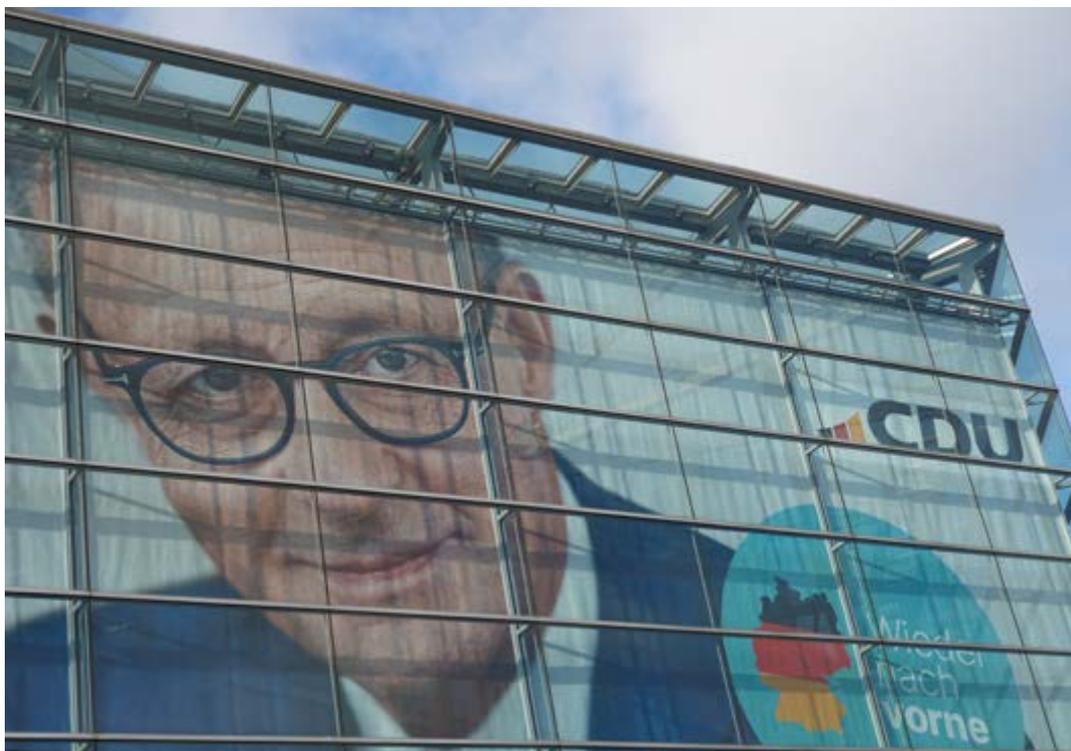
La popolarità dell'AfD è sempre più allarmante per Bruxelles, anche a causa dell'aperto sostegno del partito al nazionalismo tedesco e della sua posizione ufficiale apertamente contro l'adesione della Germania all'Ue. Considerato con un impressionante 20% nei sondaggi d'opinione, il movimento di estrema destra non avrà però la possibilità di governare in tempi brevi. Tutti i sondaggi concorda-

no che la CDU/CSU (attualmente prevista con un robusto 31%) sarà chiamata dagli elettori a diventare la parte forte della nuova coalizione che siederà a Berlino, sotto la presidenza di **Friedrich Merz**.

L'avvocato settantenne, che è stato anche eurodeputato e ha forti posizioni europeiste, sarà molto probabilmente in grado di costruire una nuova grande coalizione con l'SPD (che ha ricandidato Scholz alle elezioni di febbraio) o con i verdi di **Robert Habeck**, già vicecancelliere e ministro dell'Economia nel governo Scholz, per far uscire il Paese dall'attuale declino e risolvere la questione dell'immigrazione. I suoi recenti appelli a favore dell'abolizione dei processi di naturalizzazione rapida, del congelamento di nuove ammissioni di rifugiati e della

deportazione regolare di persone in Siria e Afghanistan, sono progettati per persuadere gli elettori che i partiti tradizionali sono in grado di proteggere la democrazia tedesca e affrontare tutte le sfide che il paese sta affrontando. Senza arrivare agli estremi. ■

Friedrich Merz,
▼ *presidente della CDU*



ANNO NUOVO, PROBLEMI VECCHI

di Giampaolo Di Marco

Segretario generale Associazione nazionale forense

Separazione delle carriere, smaltimento dell'arretrato e intelligenza artificiale. Con l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario tutti i vecchi nodi del sistema vengono al pettine. Serve un confronto equilibrato con la magistratura e l'avvocatura, per individuare soluzioni condivise che portino a una migliore attuazione dei principi costituzionali di terzietà del giudice e di giusto processo





Nulla di nuovo sul fronte della giustizia. L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2025 non ha sortito grosse sorprese ed era già possibile profetizzare i temi che si sarebbero affrontanti e gli orizzonti che si sarebbero potuti scrutare. Su tutti il tema della separazione delle carriere. Con estrema franchezza per realizzare la separazione delle carriere sarebbe stato sufficiente un intervento molto più ridotto, che non mettesse mani a struttura, funzioni e composizione del Consiglio Superiore della Magistratura (Csm).

Nel favor per la separazione delle carriere occorre anche esprimere forte preoccupazione per la destabilizzazione che seguirebbe alla modifica costituzionale che si propone di stravolgere la struttura e i compiti del Csm, sostanzialmente eliminando l'autogoverno della magistratura e adottando un sistema di selezione mediante sorteggio di cui non si rinviene traccia negli ultimi secoli. È necessario dare vita ad una fase di riflessione che coinvolga tutti gli attori in campo e parta da un confronto equilibrato con la magistratura e l'avvocatura, per individuare soluzioni condivise per la migliore attuazione dei principi costituzionali di terzietà del giudice e di giusto processo, rinunciando a forzature e fughe in avanti. Senza poi dimenticare i problemi del processo civile, del processo penale e dell'uso dell'Al nel sistema Giustizia.

IL PROCESSO TELEMATICO

Lo scorso 26 novembre è entrato in vigore il cosiddetto "decreto correttivo Cartabia" (il D.Lgs. 31 ottobre 2024, n. 164) Con l'a- ➤

dozione di questo decreto e parallelamente la definizione delle nuove norme tecniche per il processo civile telematico, si chiude un lunghissimo percorso di riforma, che aveva come obiettivo dichiarato quello della velocità del processo. Quindi, il primo banco di prova del successo o dell'insuccesso della riforma Cartabia non può che essere rappresentato dal rispetto degli obiettivi di smaltimento dell'arretrato e di diminuzione dei tempi di definizione dei procedimenti che l'Italia si è impegnata a rispettare.

ANDAMENTO LENTO

I dati che sono emersi nel corso delle cerimonie in Corte di Cassazione e presso i Distretti appaiono divergenti e non sono incoraggianti. Solo per fare un esempio, il calo di durata (osservato tra il 2019 e il



▲ *L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2025, presso la Corte suprema di Cassazione*
©Corte Suprema di Cassazione

◀ *Palazzo Bachelet - l'aula dell'assemblea plenaria*
©Consiglio superiore della magistratura

2023) è stato solo del 17% e se la riduzione procedesse allo stesso passo a giugno 2026 il calo complessivo sarebbe solo del 24%, ben al di sotto del *target* di riduzione del 40% dei tempi di trattazione dei procedimenti civili (misurato secondo l'indice del cosiddetto *Disposition Time*).

ARRETRATI DAL GIUDICE DI PACE

Nello smaltimento dell'arretrato gli andamenti sono più favorevoli. C'è un dato, però, che si legge guardando i numeri in controluce. E cioè che la gran parte del raggiungimento di questi obiettivi è attribuibile al fatto che sono scesi i volumi di contenzioso, ossia i numeri delle iscrizioni di nuovi procedimenti.

E questo dato è legato soprattutto al fatto che una buona fetta di contenzioso è stata spostata avanti gli uffici del giudice di pace, ossia degli uffici i cui numeri non fanno statistica ai fini degli obiettivi del Pnrr e spesso non sono neppure censiti in modo completo dagli uffici statistici ministeriali.

Con l'ampliamento di competenze si sono spostate avanti ai giudici onorari un gran numero di cause che non "pesano" più sulle statistiche che dobbiamo presentare ai fini del Pnrr, ma che per i cittadini rappresentano comunque vertenze significative. Oltretutto gli uffici del giudice di pace, in questo momento, versano quasi in tutta Italia in situazioni di scoperta gravissime. La giustizia di prossimità e di più modesto valore economico è, in questo momento, l'anello più debole nella macchina della giustizia, ma la sua non rile-



◀ *Il ministro della Giustizia,
Carlo Nordio*



vanza statistica ai fini del Pnrr fa sì che l'interesse politico per questi uffici sia scarsissimo.

TRIBUNALI IN AFFANNO

Con riferimento alla giustizia penale alcune considerazioni si impongono sia relativamente al processo che rispetto a quanto occupa in questo momento il Parlamento. Rispetto al processo penale non vi è chi non percepisca una crescente difficoltà di procure e tribunali ad adeguarsi al rispetto da quanto previsto per l'entrata in vigore del processo telematico.

Ciò che risulta è un quadro che tutto è tranne che unitario e che rompe la caratteristica tipica del diritto di essere uniforme su tutto il territorio nazionale: oggi non è così e al contrario pare di essere ritornati al tempo delle città stato con regimi diversi a distanza di un piano. Se peraltro questo è poco comprensibile per gli operatori del diritto, è del tutto incomprensibile per i cittadini che alla giustizia si rivolgono per avere risposte.

AI SENZA BUSSOLA

Un cenno particolare, infine, va dedicato al tema dell'intelligenza artificiale (AI) e al suo potenziale utilizzo nel sistema Giustizia. Non convince, per esempio, la formulazione dell'art. 14 del DDL 1146 di iniziativa governativa il quale laconicamente indica ciò che non sia possibile fare con l'AI piuttosto che indicare la strada su come e perché possa essere opportuno utilizzarla. La totale assenza di un sistema pubblico che dimensioni gli spazi di utilizzo dell'AI nella Pubblica Amministrazione, il totale dominio privatistico degli

strumenti di AI, l'inadeguatezza dell'infrastruttura digitale del Paese, inducono a una seria riflessione sul ritardo del sistema Paese sul tema e auspica che tutti, magistrati, avvocati, politici e PA vogliano costituire un tavolo permanente che affronti l'emergenza AI.

Occorre che la politica si affretti e trovi la massima condivisione dando prova di un vero interesse ad una Giustizia modello per il Paese.

Non vorremmo spiegare sin d'ora ai ragazzi che si accingono a iscriversi alle facoltà di giurisprudenza, che potrebbero doversi abituare all'assenza dell'avvocato in aula o forse anche a quella del giudice ed alla lontananza del Palazzo di Giustizia. Potrebbero ben presto doversi abituare all'assenza di Giustizia. ■

L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2025 non ha sortito grosse sorprese ed era già possibile profetizzare i temi che si sarebbero affrontati. Su tutti quello della separazione delle carriere

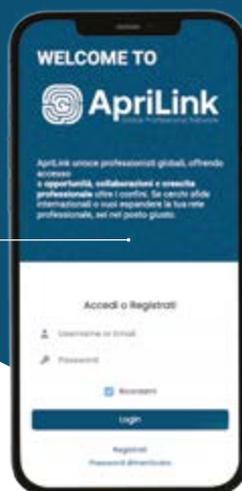
▼ ©Corte Suprema di Cassazione



ApriLink

Global Professional Network

La piattaforma realizzata da
Confprofessioni e Apri International
per favorire le relazioni tra i
professionisti di tutto il mondo.



Scansiona il QR Code

Iscriviti ora e connettiti con
una rete internazionale di
professionisti!



Diploma europeo, una chance per studenti e atenei

La Commissione europea ha pubblicato una [relazione](#) sui risultati di sei progetti pilota Erasmus+ che hanno coinvolto alleanze di università europee e autorità nazionali, per testare i criteri comuni alla base di un [diploma europeo](#), proposta che rappresenta un importante passo avanti per il settore dell'istruzione superiore in Europa. Tutti i progetti hanno confermato che un diploma europeo potrebbe migliorare le opportunità per studenti e istituti, promuovendo una collaborazione più stretta e innovativa tra i paesi membri. Lanciato nel marzo 2024 nel corollario delle iniziative dell'Anno europeo delle competenze, il diploma europeo mira a creare un nuovo programma congiunto, realizzato su base

volontaria e fondato su criteri comuni concordati a livello europeo. I progetti pilota, che hanno coinvolto 140 istituti di istruzione superiore, 17 ministeri e altre parti interessate, hanno identificato sedici criteri essenziali per la sua attuazione, focalizzati su tre aspetti principali: la gestione transnazionale del programma, l'esperienza di apprendimento degli studenti e i valori europei come inclusione, multilinguismo e sostenibilità. I progetti pilota hanno fornito una serie di raccomandazioni per facilitare l'attuazione del diploma europeo, tra cui lo sviluppo di strumenti e linee guida, la definizione di una chiara tabella di marcia e il lancio di ulteriori bandi Erasmus+ per finanziare nuovi progetti.

● SPAZIO EUROPEO DELL'ISTRUZIONE
PER APPROFONDIRE



R&S, le imprese Ue superano Usa e Cina



Le imprese dell'Unione europea sorpassano per la prima volta dal 2013 Stati Uniti e Cina nella crescita degli investimenti in ricerca e sviluppo (R&D). Secondo la nuova edizione del quadro di valutazione degli investimenti in R&S, pubblicato lo scorso 18 dicembre dalla Commissione europea, nel 2023 l'industria europea ha incrementato del 9,8% la quota di investimenti in R&S, mentre negli Usa in Cina la crescita si è attestata rispettivamente al +5,9% e al +9,6%. Un balzo in avanti che colloca l'Ue al secondo posto mondiale per quota di investimenti privati (18,7%), dietro agli Stati Uniti (42,3%) ma davanti alla Cina (17,1%). Nonostante un rallentamento della crescita globale degli investimenti in R&S, passata dal 12,6% del 2022 al 7,8% nel 2023, le principali 2 mila imprese mondiali hanno investito una cifra record pari a 1.257,7 miliardi di euro. Le prime 800 imprese europee hanno investito 247,7 miliardi di euro in R&S, con un incremento dell'8,7% rispetto all'anno precedente. L'automotive rappresenta il 34,2% di questi investimenti, seguito dalla sanità (19,3%), dall'hardware tlc (14%) e dal software tlc (7,8%). Anche le Pmi hanno avuto un ruolo importante.

● **IL QUADRO DI VALUTAZIONE
DEGLI INVESTIMENTI IN R&S
PER IL 2024**

[PER APPROFONDIRE](#)

Bulgaria e Romania entrano nell'area Schengen

Dal 1° gennaio 2025, i cittadini dell'Ue potranno viaggiare senza controlli alle frontiere verso e tra Bulgaria e Romania e viceversa. Il Consiglio "Giustizia e Affari Interni", ha infatti adottato una **risoluzione** che elimina i controlli alle frontiere interne terrestri con la Bulgaria e la Romania a partire dal 1° gennaio 2025. Un passo che segna l'ingresso completo di entrambi i Paesi nello spazio Schengen, rafforzando il mercato interno e favorendo un aumento dei viaggi, del commercio e del turismo. Dallo scorso dicembre, Romania e Bulgaria hanno implementato tutte le misure necessarie per garantire un'applicazione efficace delle norme **Schengen**. La Commissione Europea, con il supporto dell'agenzia **eu-LISA**, ha lavorato con i due Paesi per la digitalizzazione e la sicurezza delle frontiere. Entrambi gli Stati membri hanno contribuito con progetti pilota per procedure rapide di asilo e rimpatrio, dimostrando la loro capacità di affrontare le sfide migratorie e rafforzare la sicurezza alle frontiere esterne dell'Ue. La Commissione continuerà a fornire supporto finanziario e l'assistenza di **Frontex** a Bulgaria e Romania per consolidare queste misure.

● **LA RELAZIONE SULLO STATO
DI SCHENGEN 2024**

[LEGGI IL DOCUMENTO](#)



Appalti pubblici, la Commissione lancia la consultazione pubblica



La Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica per valutare l'efficacia delle direttive sugli appalti pubblici. Le regole sugli appalti pubblici sono stabilite da tre Direttive europee principali: la **Direttiva 2014/23/UE**, che riguarda le concessioni; la **Direttiva 2014/24/UE**, che si applica agli appalti pubblici tradizionali, cioè la maggior parte delle gare di acquisto effettuate dagli enti pubblici; e la **Direttiva 2014/25/UE**, che regola gli appalti nei settori speciali come acqua, energia, trasporti e servizi postali. Attualmente, la Commissione europea intende valutare, se queste norme stiano funzionando come previsto in tutti i paesi dell'Unione, se siano ancora utili e se riescano a raggiungere i loro obiettivi senza dissipazioni economiche. L'obiettivo della consultazione è raccogliere opinioni e dati per capire se le direttive abbiano effettivamente contribuito ad aumentare la concorrenza tra le imprese nel mercato europeo, favorire la partecipazione delle piccole e medie imprese (Pmi) agli appalti, semplificare le procedure di appalto, garantire la trasparenza nell'uso dei fondi pubblici e promuovere un'Europa più verde, sociale e innovativa.

● **APPALTI PUBBLICI**

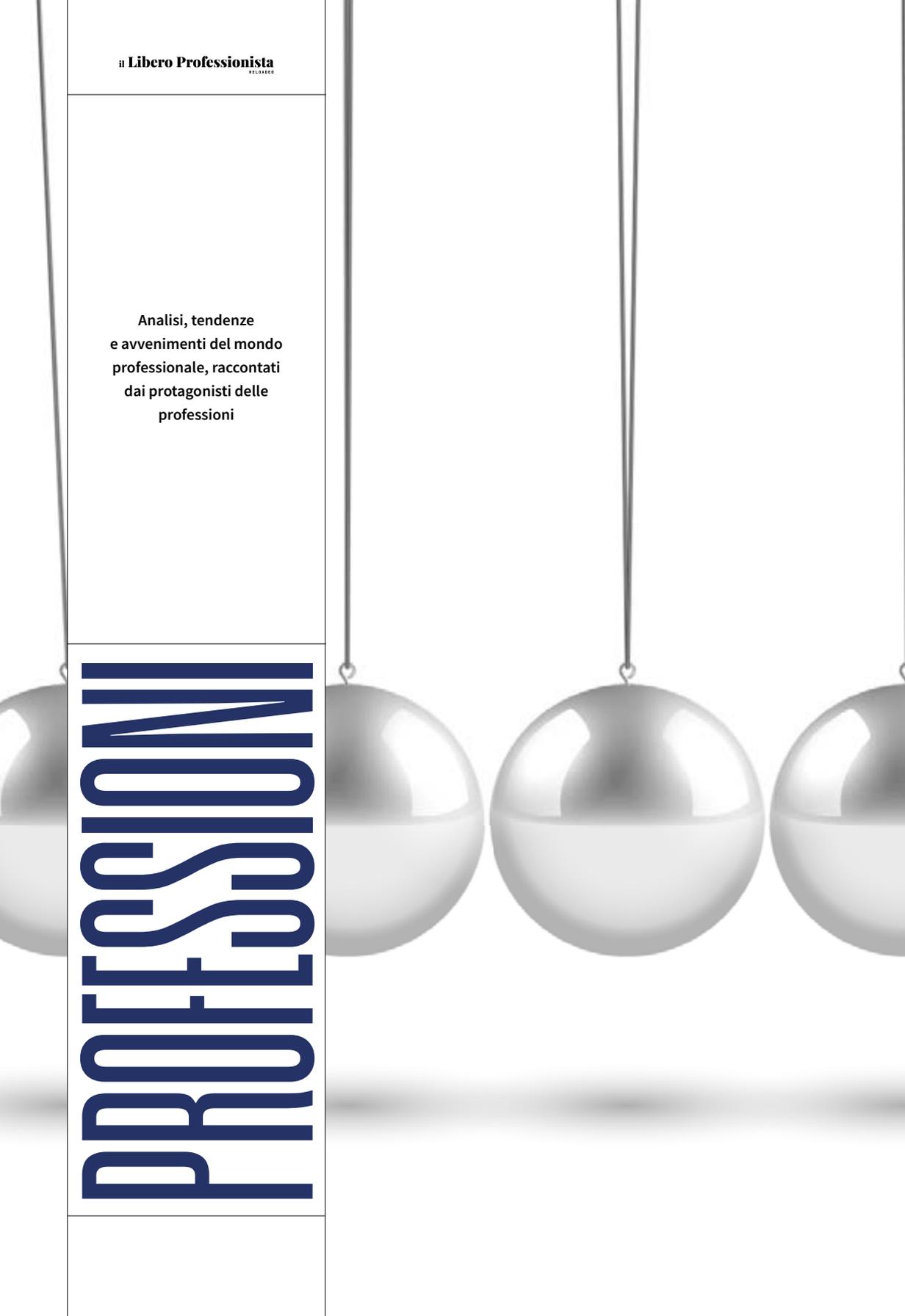
[CONSULTAZIONE PUBBLICA](#)

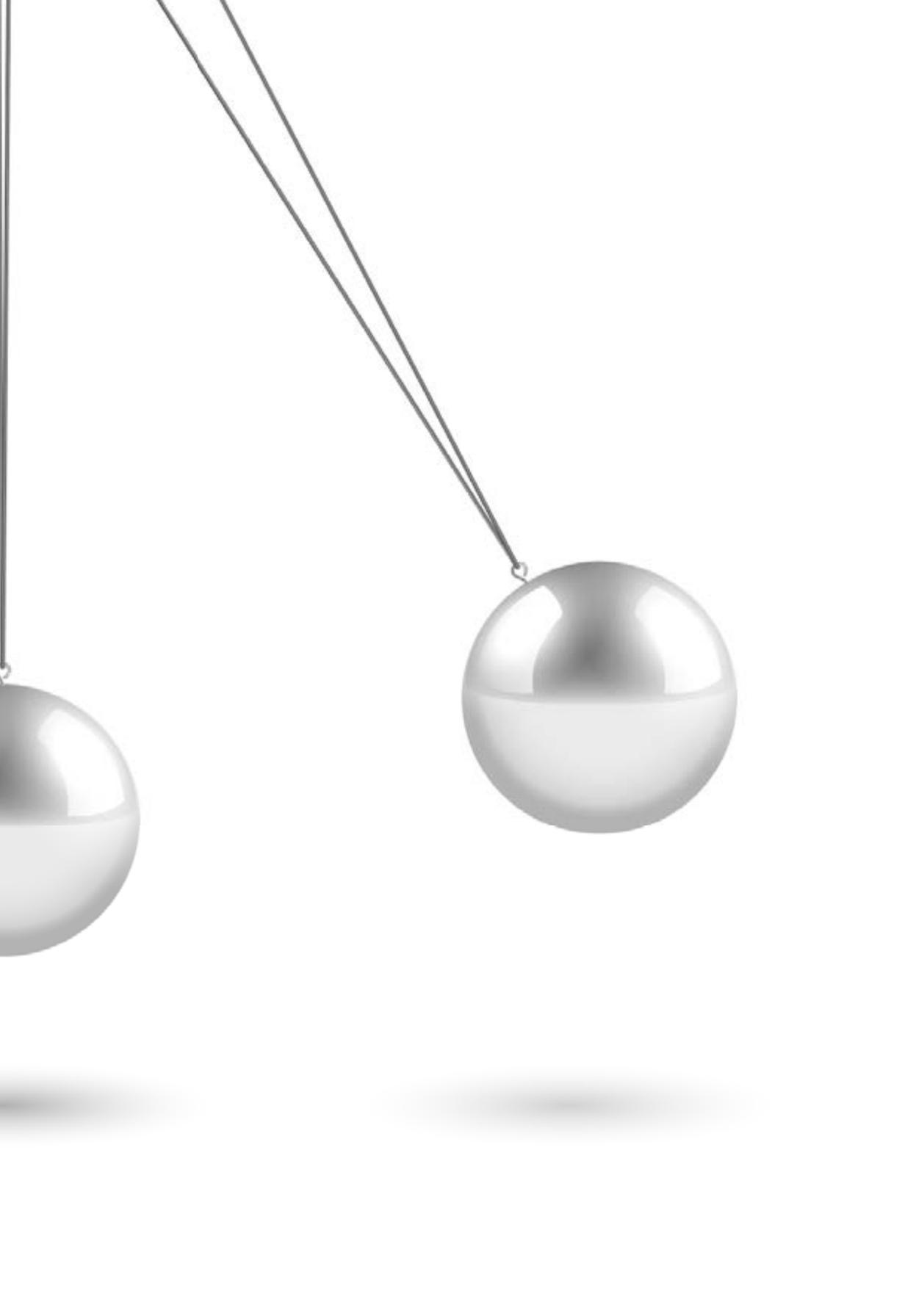
il Libero Professionista

RELAZIONI

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI

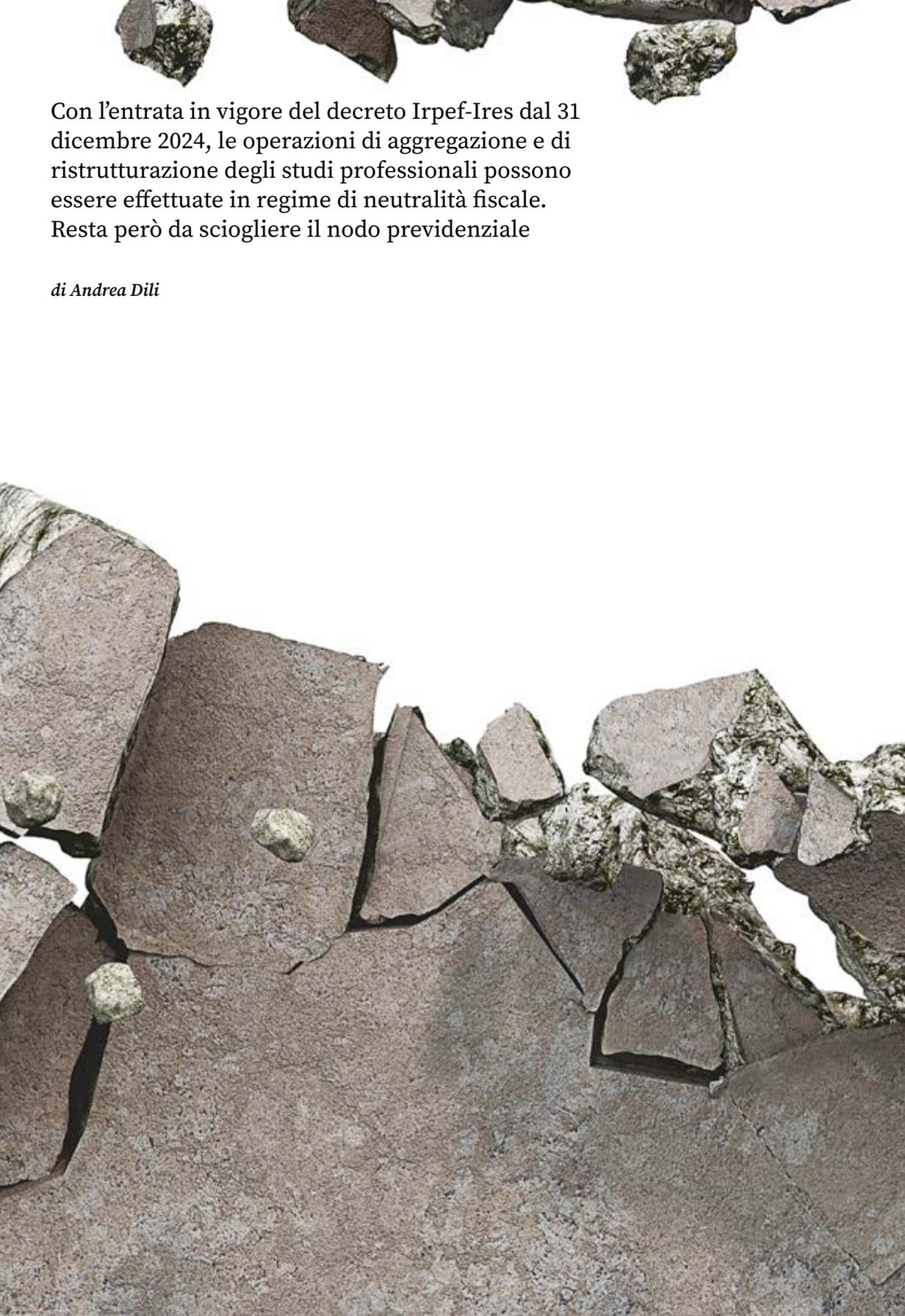
A Newton's cradle with five silver spheres hanging from thin black wires. The spheres are arranged in a horizontal line, with the central one being the most prominent. The background is a light, neutral color.



AGGREGAZIONI

CADE UN ALTRO MURO





Con l'entrata in vigore del decreto Irpef-Ires dal 31 dicembre 2024, le operazioni di aggregazione e di ristrutturazione degli studi professionali possono essere effettuate in regime di neutralità fiscale. Resta però da sciogliere il nodo previdenziale

di Andrea Dili

Per i liberi professionisti il nuovo anno porta in dote la neutralità fiscale dei processi di aggregazione e di riorganizzazione degli studi professionali.

Giunge così a compimento un lungo e articolato processo, iniziato nel lontano 2011 con il varo della società tra professionisti (STP). Se allora la maggioranza degli addetti ai lavori immaginava che l'esercizio delle professioni attraverso i modelli societari tipici dell'impresa si sarebbe rapidamente diffuso, rendendo più competitivo e sostenibile il comparto dei servizi professionali del nostro Paese, trascorsi poco meno di 14 anni occorre fare i conti con una storia assai diversa. Eppure, la necessità di favorire lo sviluppo del mercato dei servizi professionali, attraverso l'aggregazione di competenze specialistiche e multidisciplinari, avrebbe dovuto costituire la stella polare delle politiche da mettere in campo per la crescita delle professioni.

UN ITER TRAVAGLIATO

La scarsa diffusione delle STP, invece, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla riforma, è figlia di una serie di vincoli e pregiudizi che ne hanno rallentato l'affermazione.

Tra i quali, evidentemente, lo scetticismo iniziale di alcuni ordini professionali e le lacune legislative e regolamentari, con particolare riguardo ai profili contributivi e tributari del modello STP. Come non ricordare, ad esempio, il noioso dibattito sulla natura del reddito, di impresa o di lavoro autonomo, prodotto dalle società tra profes-



sionisti? Una volta colmate le carenze della norma istituiva delle STP, attraverso il varo del decreto ministeriale che ne ha disciplinato i principali aspetti operativi (2013), e chiarito che esse, ovviamente, sono soggette alla disciplina del reddito di impresa, il modello societario per l'esercizio della professione ha iniziato lentamente a diffondersi, ma continuando a registrare bassi tassi di crescita. Le ragioni dello scetticismo dei professionisti risiedevano nella presa d'atto dei numerosi vincoli del modello STP, restrizioni di natura primariamente fiscale e in parte previdenziale.

In primo luogo, infatti, va rilevato che, in assenza di una chiara disciplina della fattispecie, ai fini fiscali l'Amministrazione finanziaria considerava le operazioni di aggregazione degli studi professionali in STP alla stregua di cessioni, tassandone gli effetti.

In secondo luogo, il particolare meccanismo di fatturazione delle prestazioni all'interno del modello societario (STP verso cliente, professionista verso STP) in alcuni casi può generare una duplicazione del cosiddetto contributo "integrativo", con una iniqua penalizzazione di coloro che optano per l'esercizio della professione in STP che assumono la forma di società di capitali o cooperativa.

LA NEUTRALITÀ FISCALE

Con l'entrata in vigore del decreto Irpef-Ires (D. Lgs. 13 dicembre 2024, n. 192) il primo vincolo, finalmente, cade: dal 31 dicembre 2024, infatti, le operazioni di aggregazione e di ristrutturazione



degli studi professionali possono essere effettuate in regime di neutralità fiscale. Il decreto, specificatamente, dà attuazione a uno degli obiettivi fissati dall'articolo 5 della legge delega per la riforma fiscale nell'ambito della riforma della disciplina dei redditi di lavoro autonomo, prevedendo l'applicazione universale del principio di neutralità.

Sul piano strettamente tecnico, infatti, la nuova disciplina abbraccia la globalità delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali, comprendendo tanto i conferimenti in STP e STA (società tra avvocati) quanto gli apporti in associazioni o in società semplici costituite per l'esercizio di arti e professioni, le operazioni straordinarie di trasformazione, fusione e scissione che interessano gli studi, i trasferi-



menti delle medesime attività per causa di morte o per atto gratuito. A tal fine il decreto istituisce un nuovo articolo, il 177-bis, all'interno del testo unico delle imposte sui redditi (TUIR). In buona sostanza, la norma stabilisce che le citate operazioni – aventi a oggetto un complesso unitario di attività materiali e immateriali (compresa la clientela) e di passività riferibili ad attività professionali – non generano realizzo di plusvalenze o minusvalenze al ricorrere di due condizioni:

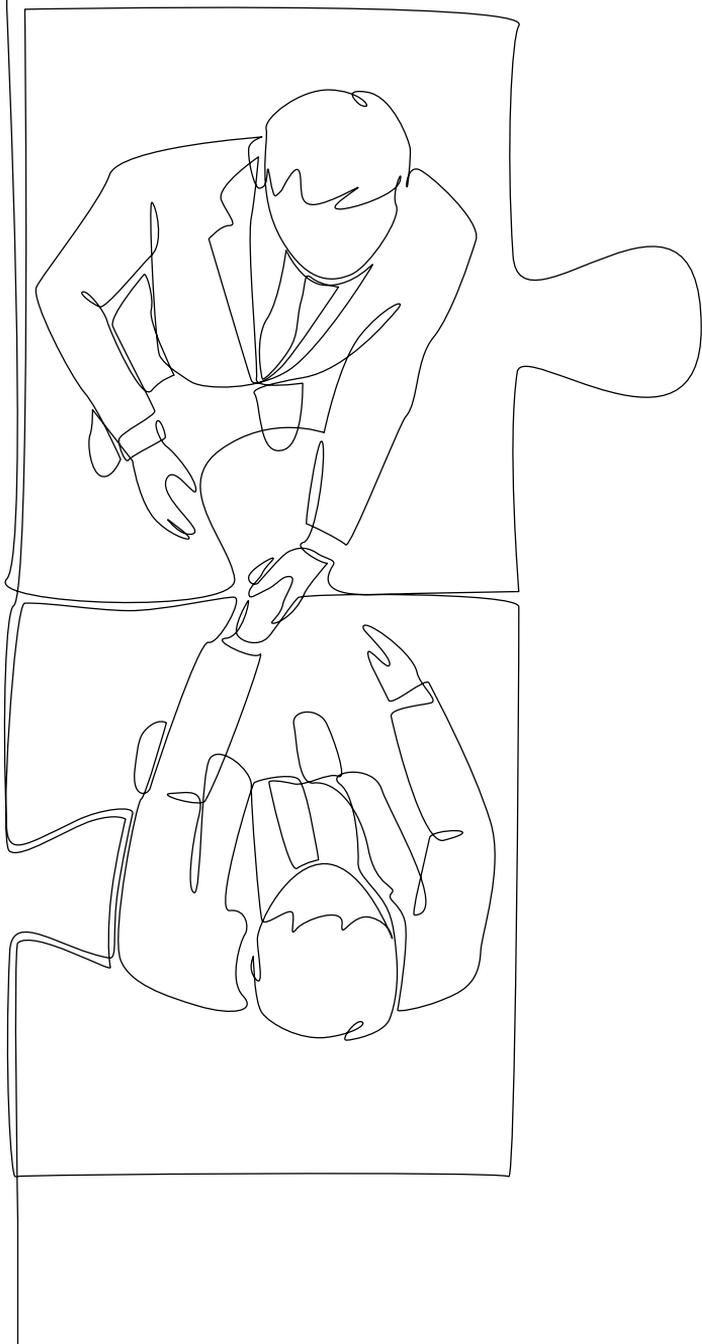
- il soggetto conferente assume quale valore delle partecipazioni ricevute un importo corrispondente alla somma algebrica dei valori fiscalmente riconosciuti delle attività e passività conferite;



***Il nodo previdenziale.
I rapporti economici
tra socio professionista,
STP e cliente sono
regolati dalla doppia
fatturazione della
medesima prestazione
professionale***

previdenziale. Se, infatti, la scelta del modello STP in forma di società di capitali o cooperativa può risultare particolarmente vantaggiosa anche sul piano fiscale, non fosse altro che per il possibile incrocio con il regime forfettario dei soci professionisti, può rivelarsi penalizzante sul piano contributivo. In tali casi, i rapporti economici tra socio professionista, STP e cliente, infatti, sarebbero regolati – come sancito dalla stessa Agenzia delle entrate già nel 2018 – dalla doppia fatturazione della medesima prestazione professionale: prima la STP nei confronti del cliente, poi il socio professionista nei confronti della STP. Modalità che implica la duplicazione del contributo integrativo che i professionisti sono chiamati a versare, qualora siano iscritti a Casse di previdenza che ne dispongono l'applicazione sui corrispettivi rientranti nel volume d'affari Iva. A meno che siano previsti, ed è la minoranza dei casi, specifici sistemi di compensazione.

Un meccanismo, quindi, che per molte professioni (ad esempio, i commercialisti) continua a costituire un disincentivo all'aggregazione in STP, mettendo in discussione non soltanto il principio dell'unicità dell'obbligazione contributiva, ma anche l'equità di sistema e, più in generale, gli stessi fondamenti della ragionevolezza. C'è da augurarsi, dunque, che il legislatore, dopo aver efficacemente risolto la questione fiscale, metta finalmente mano anche al nodo previdenziale, che attualmente, e soltanto per una parte della platea delle libere professioni, rappresenta l'unico ostacolo alla definitiva affermazione dei modelli societari. ■



**Dai un cambio di passo alla
competitività del tuo Studio
...A COSTO ZERO.**



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessioni.it

www.fondoprofessioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**

P

Decolla la riforma del reddito di lavoro autonomo

Tra le novità più rilevanti viene introdotto il principio di neutralità fiscale nel caso di operazioni di riorganizzazione professionale che tendono a favorire l'aggregazione tra professionisti. Rimane, però, l'amarezza della mancata possibilità di dedurre gli ammortamenti sugli immobili utilizzati per l'esercizio dell'attività professionale

Parte tra novità, conferme e smentite, l'agognata riforma del reddito di lavoro autonomo che impatta sull'intera categoria dei professionisti (ordinistici o meno) e artisti, sia in forma individuale, sia in forma aggregata (associazioni tra professionisti e società semplici esercenti attività professionale o artistica).

Non sono coinvolte le società tra professionisti sotto forma di società commerciali (di capitali e di persone) che restano attratte alle regole del reddito d'impresa,

ma viene introdotto il principio di neutralità fiscale nel caso di operazioni di riorganizzazione professionale che tendono a favorire all'aggregamento tra professionisti (non tra artisti, né tra lavoratori autonomi non ordinistici) mediante operazioni straordinarie di conferimento in STP dello studio del singolo professionista, di trasformazione di associazione professionale e società semplice in STP, di fusioni e scissioni di soggetti che svolgono attività professionali.

Si tratta di una riforma imponente che fa esplodere l'articolo 54 del Tuir in ben otto articoli (dal 54 al 54-octies) ognuno dei quali contiene in modo circoscritto la disciplina di una delle diverse fattispecie con rilevanza reddituale del lavoro autonomo. Il risultato è certamente una maggior intellegibilità delle norme che nella precedente versione dell'articolo 54 (oggi completamente sostituito dall'articolo 5 del Decreto legislativo 13 dicembre 2024, n. 192, in Gazzetta Ufficiale n. 294 del 16 dicembre 2024) risultavano confuse, approssimative e lacunose a causa dello stratificarsi di interventi normativi nel tempo volti a tamponare di volta in volta la falla di turno.

Volendo formulare un giudizio, questo non può che essere complessivamente positivo perché la ricerca della chiarezza e la risposta a domande fino ad oggi inevase ovvero la conferma in via

normativa di prese di posizioni di prassi non supportate dalla norma va accolta con estremo favore nell'ottica della certezza del diritto.

Certo, resta l'amarezza della mancata possibilità di dedurre gli ammortamenti sugli immobili utilizzati per l'esercizio dell'attività professionale nell'ambito dello studio singolo o della società semplice professionale, disposizione risultata incompatibile per via dei vincoli di gettito, come anche è venuta meno la previsione della delega concernente la riduzione della ritenuta d'acconto Irpef per gli studi con rilevante presenza di costo del lavoro nonché l'impossibilità di dedurre i contributi previdenziali direttamente dal reddito di lavoro autonomo.

Il tutto è compensato, tuttavia, dall'apertura richiesta da tempo anche da Confprofessioni di consentire, senza oneri fiscali, l'aggregazione degli studi professionali con riferimento al quale, peraltro, gli scriventi hanno sempre sostenuto la corretta impostazione dell'Agenzia delle Entrate e del Dipartimento Finanze del MEF circa l'impossibilità a pervenire in via interpretativa alla richiesta pronuncia di neutralità fiscale, essendo necessaria una previsione normativa. ■

● **LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO**
[VAI AL LINK](#)

“COLLEGATO” ALLE PROFESSIONI

di Diana Larenza

Ufficio studi Confprofessioni

Più tutele per lavoratori e lavoratrici, più attenzione alla conciliazione vita-lavoro, maggiore flessibilità per i datori di lavoro. E via libera all'apprendistato per il praticantato, già disciplinato dal Ccnl degli studi professionali. Con la legge 13 dicembre 2024, n. 203, in vigore dal 12 gennaio 2025, arrivano diverse disposizioni che impattano sui liberi professionisti



Sospensione dei termini per gli adempimenti tributari, regime forfetario per i “contratti misti”, contratto unico di apprendistato duale. A partire dal nuovo anno, con l’entrata in vigore del **Collegato lavoro**, la legge 13 dicembre 2024, n. 203, arrivano diverse disposizioni che impattano, in varia misura, sui liberi professionisti. Si tratta di un provvedimento normativo eterogeneo, oggetto di un acceso dibattito politico e la forma di legge ha configurato un cambio di passo rispetto alla più frequente decretazione d’urgenza, restituendo al Parlamento un ruolo centrale nella stesura del testo.

Numerose, infatti, sono state le modifiche al disegno di legge durante l’esame parlamentare, anche a seguito di un confronto dinamico con le parti sociali. E numerose misure approvate coinvolgono direttamente i professionisti.

STOP TERMINI TRIBUTARI

Una misura rilevante per la categoria, che mira a contemperare oneri procedurali ed esigenze personali e di cura della persona – nonché del genitore – libero professionista, è quella contenuta nell’articolo 7 della legge 203/2024. Con tale disposizione è stato esteso il novero dei casi in cui è possibile applicare l’istituto della sospensione dei termini tributari stabiliti in favore della pubblica amministrazione per l’adempimento di una prestazione a carico del cliente da eseguire da parte del libero professionista. Ai casi ↘

● **COLLEGATO LAVORO**
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



della malattia e del ricovero del libero professionista, già previsti dalla legge di bilancio per il 2022, sono state affiancate le casistiche del parto, dell'interruzione della gravidanza nonché i casi di intervento chirurgico, infortunio o malattia del figlio minore che necessita dell'assistenza del genitore libero professionista.

La disposizione mostra dunque un ulteriore passo nel percorso di ampliamento delle tutele sociali dei liberi professionisti. Di recente, una interrogazione al ministro del Lavoro, **Marina Calderone**, da parte del deputato Andrea de Bertoldi, sostenuto dal mondo libero-professionale, Confprofessioni in primis, ha suggerito una ulteriore estensione della sospensione dei termini anche nel caso degli adempimenti contributivi: tema meritevole di approfondimento sul quale si registra l'apertura del ministro Calderone.

CONTRATTI MISTI

Una norma dibattuta del Collegato lavoro è l'art. 17 della legge 203/2024. Con tale disposizione si permette l'applicazione del regime forfetario, con tutte le relative condizioni, ai contratti misti o ibridi, in cui il libero professionista è anche, in parte, lavoratore subordinato.

Si tratta infatti di una fattispecie che lega due soggetti tramite due diverse tipologie di rapporto, uno autonomo ed uno subordinato, costituiti contemporaneamente, a condizione che non vi siano sovrapposizioni di oggetto della prestazione, modalità e orario di lavoro. L'origine di questa modalità di prestazione di lavoro è da

individuarsi probabilmente nel settore bancario. Per tale ragione bisognerà valutare come una disciplina particolare possa svilupparsi innanzi ad una platea ben più ampia di possibili fruitori, sebbene le condizioni di utilizzo di tale regime siano molto stringenti.

Ad esempio, l'azienda per la quale il professionista esercita la sua duplice attività deve contare almeno 250 dipendenti; il contratto di lavoro subordinato deve essere a tempo indeterminato e parziale, nella misura del 40 % o 50% rispetto al tempo pieno previsto dal Ccnl applicato in azienda; il contratto relativo alla prestazione professionale "autonoma" deve essere certificato dagli enti abilitati. Da contemperare con la disciplina in oggetto sono anche

*Marina Calderone,
▼ ministro del Lavoro*



le norme che regolano le singole categorie dei professionisti, ad esempio la legge forense dichiara l'incompatibilità della professione di avvocato con qualsiasi attività di lavoro subordinato anche se con orario di lavoro limitato.

Tutto ciò premesso, si rileva che la particolarità dei contratti misti, per quanto possano proporre profili di vantaggio per i diversi attori coinvolti, potrebbe non raggiungere la maggior parte dei liberi professionisti, trovando applicazione in contesti molto particolari e marginali.

Inoltre, l'applicazione della norma ai datori di lavoro che impiegano più di 250 dipendenti, comporterebbe l'assoggettamento del compenso relativo alle prestazioni di lavoro professionale alla disciplina dell'equo compenso di cui alla legge 49 del 2023 e ai relativi parametri. Si rileva infine che la possibilità di integrare il proprio reddito da lavoro dipendente con attività di lavoro autonomo, con il medesimo datore di lavoro, potrebbe prestare il fianco a possibili abusi, sono infatti previste alcune cautele tramite la disposizione stessa.

Si attende dunque la prova pratica della disposizione del Collegato lavoro anche al fine di dipanare i diversi nodi da sciogliere di una fattispecie così complessa.

APPRENDISTATO DUALE

Una ulteriore disposizione di interesse, in particolare per i professionisti-datori di lavoro è quella dell'art. 18, che consente, una, ragionevole, continuità tra le di-

verse tipologie di apprendistato. Il contratto di apprendistato, rappresenta, come è noto, il canale privilegiato dal legislatore per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, e in questo ambito la legge 203/2024 dispone diversi vantaggi per i datori di lavoro che scelgono tale tipologia contrattuale nonché per i lavoratori assunti, riuscendo a coniugare, in un unico rapporto, formazione e lavoro.

Il Collegato lavoro prevede che, a seguito del conseguimento della qualifica o del diploma professionale, sia possibile trasformare il contratto di apprendistato di primo livello, in apprendistato di secondo o di terzo livello, aggiornando il relativo piano formativo individuale. Da sottolineare che la trasformazione in apprendistato di

terzo livello (tipologia contrattuale – apprendistato di alta formazione e di ricerca) risulta percorribile anche per svolgere il periodo di praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche. L'apprendistato per il praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche è stato compiutamente disciplinato dal recente rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro degli studi professionali, con l'obiettivo di avvicinare i giovani al mondo della libera professione.

L'ingresso nel mondo del lavoro professionale potrebbe dunque iniziare tra i banchi di scuola, per poi trasformarsi (e consolidarsi) con il praticantato presso uno studio professionale con i relativi vantaggi per i datori di lavoro e gli aspiranti professionisti. ■



GLI ANALFABETI FUNZIONALI E IL FUTURO DEL LAVORO

L'indagine dell'Ocse colloca il nostro Paese fanalino di coda nelle competenze degli adulti. Lo squilibrio tra la domanda crescente di skill e il livello medio-basso tra i maggiorenni italiani pone seri problemi. Che si possono risolvere attraverso la formazione. Come dimostrano le esperienze dei Paesi più virtuosi





L' "invecchiamento della popolazione, la trasformazione digitale e la transizione verde hanno un impatto profondo sulla domanda di competenze. Queste tendenze sono all'origine di nuove professioni, come per esempio gli specialisti in intelligenza artificiale (IA) o consulenti energetici. In parallelo, le stesse tendenze cambiano il modo in cui si lavora nelle professioni esistenti, aumentando l'importanza delle competenze digitali o della sostenibilità al lavoro.

Infine, si prevedono cambiamenti strutturali significativi, per esempio con il ridimensionamento dei settori ad alte emissioni e la crescita di settori verdi. A seguito di queste evoluzioni, molti lavoratori si troveranno a cambiare professione e settore di attività. In generale, gli studi OCSE confermano un aumento nel livello di competenze richieste al lavoro.

Nel contesto di queste profonde trasformazioni, il successo di lavoratori e imprese dipende sempre di più dallo sviluppo e dal mantenimento delle competenze. Tuttavia, guardando all'offerta di competenze, l'immagine che emerge è mista. In tutti i paesi OCSE, compresa l'Italia, un numero crescente di giovani ottengono un diploma universitario. L'obbligo scolastico è stato innalzato in molti paesi e il gruppo di lavoratori senza diploma di scuola media superiore è in forte diminuzione.

Purtroppo, questa evoluzione positiva del livello d'istruzione non è stata accompagnata da un altrettanto aumento del livello di competenze linguistiche e matema- ➤

tiche e l'Italia resta un fanalino di coda anche per le competenze in risoluzione di problemi.

L'indagine sulle competenze degli adulti del 2023 valuta queste competenze di base, essenziali per imporsi e fare carriera nel mondo del lavoro odierno, per 160 mila adulti tra 16 e 65 anni in 31 Paesi ed economie. È una delle valutazioni più complete al mondo sulle competenze degli adulti. Dei 31 partecipanti, 27 – inclusa l'Italia – hanno partecipato anche al 1° ciclo 10 anni fa, consentendo di far luce sull'evoluzione dell'importanza delle competenze di base in un'epoca di rapidi cambiamenti economici e sociali, e su ciò che questo significa per i responsabili politici, gli educatori e i datori di lavoro in futuro.

IL RITARDO DELL'ITALIA

Primo risultato chiave: l'Italia è uno degli 11 Paesi che hanno risultati sotto la media in tutte e tre le aree di competenza misurate.

La Figura 1 mostra la distribuzione degli adulti nei cinque diversi livelli di competenza linguistica nel 2023. Chi è al livello 1 o sotto può comprendere solo testi molto semplici. Chi è al livello 4 o 5 ha competenze linguistiche avanzate. Il 35% degli adulti in Italia raggiunge solo il livello 1 (o inferiore), più del già alto 26% della media OCSE. All'estremo opposto della distribuzione, solo il 5% degli adulti italiani raggiunge il livello 4 o 5 nelle competenze linguistiche, ben al di sotto del 12% della media OCSE. I risultati per le competenze matematiche e per la risoluzione

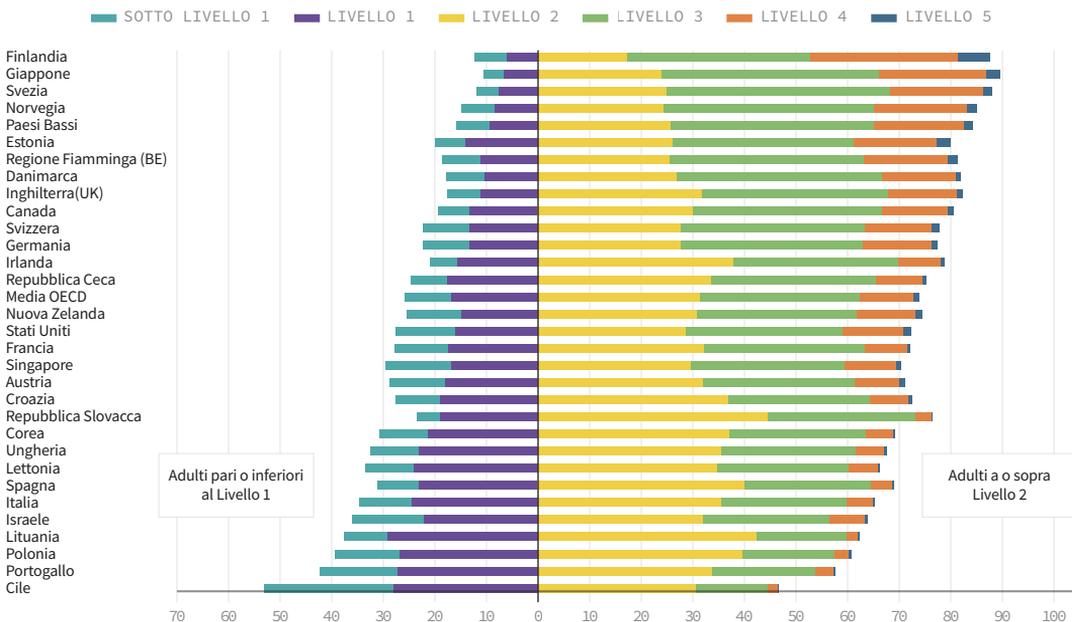
di problemi sono ugualmente deludenti. Secondo risultato chiave: le competenze linguistiche e matematiche degli adulti sono generalmente diminuite o sono rimaste invariate ai livelli del decennio scorso – in Italia e nella maggior parte dei paesi della Survey.

Il grafico che segue (Figura 2) confronta le competenze linguistiche in questo ciclo della survey con quelle del primo ciclo di dieci anni fa. I paesi sopra la linea hanno migliorato la loro performance, i paesi sotto hanno peggiorato.

In Italia le competenze linguistiche sono in calo; la variazione però non è statisticamente significativa. Solo la Finlandia (15 punti) e la Danimarca (9 punti) hanno registrato miglioramenti significativi.

FIG 1. GLI ADULTI ITALIANI SONO MOLTO AL DI SOTTO DELLA MEDIA OCSE NELLE TRE AREE DI COMPETENZA MISURATE DALL'INDAGINE SULLE SKILL DEGLI ADULTI DEL 2023

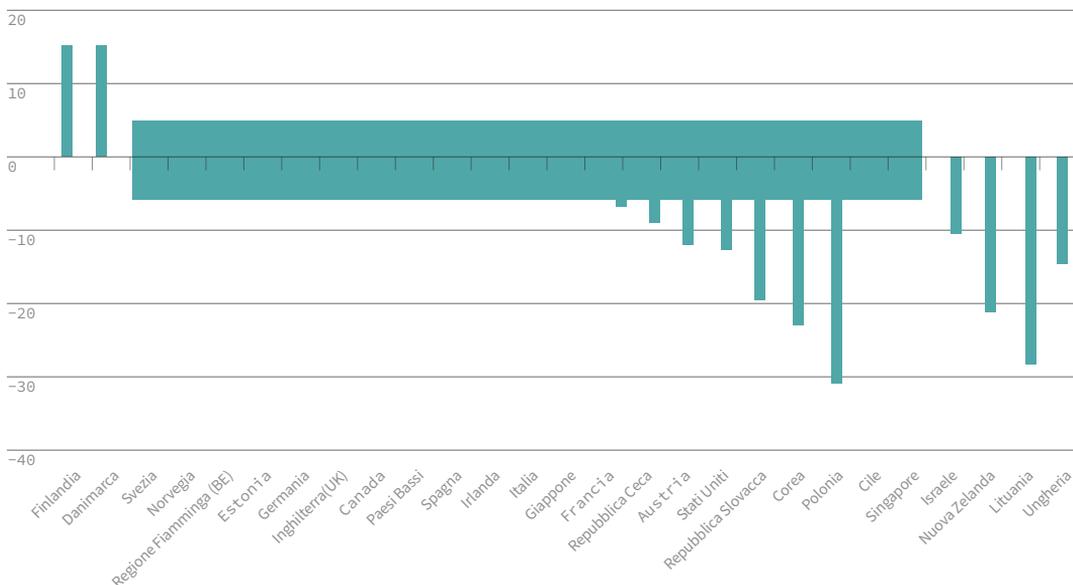
Percentuale di adulti di età compresa tra 16-65 anni, che raggiungono ciascun livello di competenza



Fonte: Survey of Adult Skills (2023)

FIG 2. NELL'ULTIMO DECENNIO, IL LIVELLO MEDIO DI COMPETENZE LINGUISTICHE DEGLI ITALIANI È SCESO LEGGERMENTE ANCHE SE LA DIFFERENZA NON È SIGNIFICATIVA

Cambiamento nel livello medio di competenze linguistiche



Fonte: Survey of Adult Skills (2023)

Le maggiori riduzioni sono state registrate in Corea, Lituania, Nuova Zelanda e Polonia. I trend nelle competenze matematiche sono stati più positivi. Otto Paesi hanno visto un miglioramento, con i maggiori miglioramenti registrati in Finlandia e Singapore (entrambi 17 punti). In Italia, le competenze matematiche sono rimaste invariate, come in altri 11 Paesi.

IL RUOLO DELLA FORMAZIONE

Lo squilibrio tra la domanda crescente di competenze e il livello medio-basso tra gli adulti italiani pone seri problemi. Dal lato dei lavoratori o di coloro che cercano lavoro, restringe sempre di più le prospettive professionali. Dal lato delle imprese, le penurie di mano d'opera con le competenze necessarie causano perdite di produzione e riducono la capacità di

sviluppare nuovi prodotti e servizi o di adottare nuove tecnologie. La formazione è essenziale per preparare la forza lavoro ma purtroppo anche su questo fronte l'Italia è il fanalino di coda. Nel nostro Paese, il 36% degli adulti partecipa alla formazione ogni anno, in confronto al 47% nella media europea. Per gli adulti poco qualificati, che in gran parte rientrano nel gruppo di coloro che raggiunge solo il livello 1 (o inferiore) nell'inchiesta OCSE, la situazione è ancora più critica con solo il 16% che partecipa alla formazione ogni anno.

Questi elementi fanno emergere varie criticità. La buona notizia è che il mercato del lavoro sembra riconoscere l'importanza dell'istruzione e delle competenze in termini di partecipazione, occupazione e salari.



L'ESEMPIO ESTERO

L'Italia ha dunque molto da imparare da paesi che sono riusciti a rinforzare le competenze degli adulti nel tempo e che hanno sistemi di formazione degli adulti efficaci. La Finlandia, per esempio, in testa alla classifica OCSE per formazione degli adulti è uno dei soli due paesi dove queste competenze sono aumentate, mostra un impegno di lunga data nei confronti dell'apprendimento degli adulti, basato su una cultura consolidata dell'apprendimento permanente e su un alto livello di competenze della popolazione.

L'istituzione del Centro servizi per l'apprendimento continuo e l'occupazione (JOTPA) è un esempio chiave di questo impegno, che garantisce agli adulti l'accesso alle opportunità di formazione rilevanti per il mercato del lavoro. Molti istituti di scienze applicate, l'equivalente degli ITS in Italia, offrono micro-credenziali sviluppate in collaborazione con le imprese per far fronte a bisogni emergenti e specifici del mercato del lavoro.

Molti paesi europei si stanno muovendo in questa direzione. Tredici paesi europei stanno considerando l'introduzione di conti personali di formazione e altri stanno sviluppando sistemi integrati di micro-credenziali – formazioni brevi e certificate che permettono agli adulti di colmare lacune specifiche o acquisire nuove competenze mirate. Queste iniziative seguono le raccomandazioni del Consiglio europeo. In Italia, i fondi interprofessionali giocano un ruolo importante nel finanziare la formazione in impresa. Ma è im-



portante aiutare le imprese, le più piccole in particolare, a formulare i loro bisogni formativi per assicurarsi dell'allineamento della formazione impartita con gli obiettivi strategici delle imprese.

LE POLITICHE ATTIVE

Le riforme recenti per rafforzare la validazione delle competenze acquisite in contesti non-formali e informali hanno il potenziale di rendere ancora più 'visibili' le competenze degli adulti, acquisite, per esempio nel contesto lavorativo.

Questo è importante per esempio per le fasce di lavoratori più anziani tra i quali molti non hanno qualifiche scolastiche ma che hanno accumulato anni di esperienza sul posto di lavoro. Per promuovere l'apprendimento degli adulti, dobbiamo anche rendere la formazio-

ne più flessibile, offrendola online e in orari compatibili con la vita lavorativa e familiare. Dobbiamo progettare politiche di congedo per la formazione che permettano ai lavoratori di assentarsi dal lavoro per formarsi.

Infine, i risultati dell'indagine sulle competenze degli adulti sottolineano l'importanza di mantenere le competenze essenziali tra le principali priorità dell'agenda politica.

In Italia, i centri provinciali per la formazione degli adulti giocano un ruolo importante per colmare lacune nelle competenze di base. Valutarne ed eventualmente migliorarne il funzionamento è importante, per garantire che affrontino efficacemente le carenze di competenze e sostengano l'apprendimento permanente per tutti. ■

Focus di Fondoprofessioni

Lo scorso 14 novembre si è tenuto a Roma il convegno “Sviluppo delle competenze e misurazione dei risultati della formazione. Buone pratiche e casi di studio in Fondoprofessioni”. L'incontro è stato organizzato da Fondoprofessioni con il supporto di Inapp, Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche, quale partner scientifico. **Andrea Simoncini**, dirigente della divisione politiche attive del ministero del Lavoro, ha presentato le novità introdotte dal decreto ministeriale del 9 luglio 2024, che ha istituito il Repertorio delle qualificazioni di propria titolarità, composto dall'Atlante del Lavoro e dai Quadri Europei di competenze, che rappresenta lo standard al quale dovranno riferirsi i risultati di apprendimento dei piani formativi finanziati dai Fondi interprofessionali. «L'iniziativa del Ministero del Lavoro ci vede attenti e partecipi, addirittura più di un anno prima dell'introduzione di questa norma abbiamo realizzato un bando sperimentale, con lo scopo di elevare ulteriormente gli standard di attestazione delle competenze acquisite dai lavoratori formati - ha spiegato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni - Occorre però evitare appesantimenti amministrativi nell'applicazione del sistema di

individuazione e validazione delle competenze, lavorando su un modello semplificato e incentivante per l'accesso alla formazione delle micro-imprese». Sui Fondi interprofessionali pesa ancora la trattenuta di risorse applicata annualmente sul contributo 0,30% destinato alla formazione per effetto della legge n. 190/2014. «Il ruolo riconosciuto ai Fondi interprofessionali, quali enti titolari delegati nell'ambito del decreto del

9 luglio 2024, prevede ulteriori adempimenti anche in termini di monitoraggio del processo di trasparenza e validazione delle competenze acquisite - ha aggiunto Natali - È necessaria una revisione normativa che garantisca una piena disponibilità del contributo 0,30% da parte dei Fondi interprofessionali per potenziare le misure di formazione continua e politica attiva, ma anche per fronte delle ulteriori funzioni assegnate». ■



PROFESSIONISTI CON LA VALIGIA

di Gianluca Pillera

In Italia ci sono quasi 2,4 milioni di lavoratori stranieri che producono 164,2 miliardi di euro di valore aggiunto, pari all'8,8% del Pil nazionale. Circa un terzo è rappresentato da professionisti. Ma per medici, avvocati, ingegneri e altre professioni regolamentate, il riconoscimento delle qualifiche professionali è ancora un percorso a ostacoli

C'è un movimento silenzioso, ma tangibile, che attraversa l'Italia e contribuisce in modo significativo alla sua economia. Non parliamo di turisti, né di lavoratori stagionali. Si tratta di ingegneri, medici, architetti, consulenti aziendali, esperti IT: professionisti stranieri che scelgono di esercitare la loro attività in Italia, portando con sé un bagaglio di competenze e una visione internazionale.

Questo apporto di professionalità si inserisce in un contesto più ampio di contributo economico da parte di tutti i lavoratori stranieri, un fenomeno che ha assunto dimensioni significative negli ultimi anni, grazie anche a normative più chiare sul riconoscimento delle qualifiche professionali e a una crescente apertura verso il lavoro da remoto.

IL CONTRIBUTO AL PIL

Secondo i dati del XIV Rapporto sull'Immigrazione (2024), quasi 2,4 milioni di persone, pari a oltre il 10% della forza lavoro totale, sono occupate nel nostro Paese. Ciò significa che i lavoratori stranieri producono 164,2 miliardi di euro di valore aggiunto, pari all'8,8% del Pil nazionale. Questa percentuale raddoppia nei settori dell'agricoltura (16,4%) e dell'edilizia (15,1%). Dei 2,37 milioni di occupati non italiani, una parte significativa (29,2%) è costituita da personale qualificato, categoria che comprende anche i professionisti, come ingegneri, medici e architetti. Il loro apporto di competenze specializzate è fondamentale per settori rilevanti dell'economia italiana.



CRESCE L'IMPRENDITORIA

L'imprenditoria straniera continua a espandersi, con 776.000 imprenditori stranieri, pari al 10,4% del totale. Negli ultimi dieci anni, gli imprenditori stranieri sono cresciuti del 27,3%, con un'incidenza maggiore nel Centro-Nord e nei settori edile, commerciale e della ristorazione. In contrasto, gli imprenditori italiani sono diminuiti del 6,4% nello stesso periodo.

Questo dinamismo imprenditoriale contribuisce ulteriormente alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro in Italia. Tuttavia, nonostante questi risul-

tati significativi, persistono alcune problematiche che richiedono attenzione e interventi mirati.

LE QUESTIONI APERTE

Pur considerando il loro rilevante contributo all'economia italiana – un saldo positivo di 1,2 miliardi di euro tra tasse, contributi e spesa pubblica per il welfare, dovuto principalmente alla loro concentrazione nelle fasce d'età lavorative – la situazione dei lavoratori stranieri in Italia presenta ancora aspetti critici. In particolare, il divario retributivo di circa 8 mila euro annui rispetto ai colleghi italiani e le difficoltà nel ricono-

scimento dei titoli di studio esteri costituiscono barriere significative all'accesso a posizioni lavorative adeguate. Inoltre, permane la necessità di politiche inclusive che favoriscano una reale integrazione sociale e culturale, così da contrastare in maniera efficace la discriminazione. Garantire pari opportunità e trattamento economico a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla nazionalità, è un investimento strategico per il futuro del Paese e per migliorare la qualità della vita collettiva.

In questa direzione si muove la collaborazione tra Apri International e il ministero del Lavoro keniano per lanciare il programma “Erasmus Kenya”, che sulla scia del Piano Mattei per l’Africa, mira a promuovere lo sviluppo professionale dei giovani professionisti kenioti.



Sono quasi 70 mila i professionisti esteri che operano in Italia, secondo i dati censiti da BeProf. La maggior parte proviene dalla Romania, dalla Svizzera e dalla Germania (molti altri da Argentina, Venezuela e Brasile) e si concentra nelle professioni sanitarie e in quelle contabili; ma anche tra avvocati, architetti e ingegneri si registra una apprezzabile presenza di “stranieri”, prevalentemente stabilizzati in Lombardia e nel Lazio.

beprof

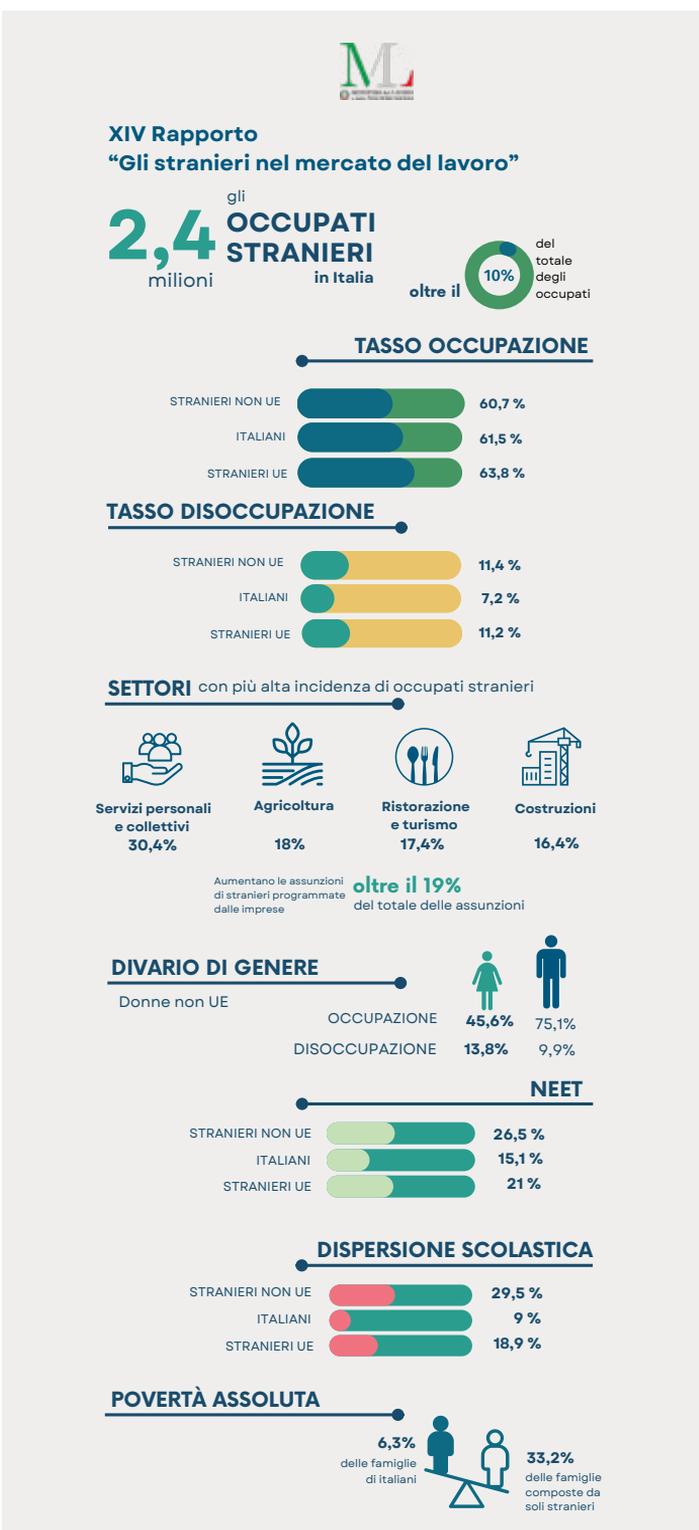
DATI E PROVENIENZE

La presenza di professionisti stranieri in Italia è in crescita e si estende a settori sempre più qualificati. Al 1° gennaio 2023, gli stranieri residenti nel Paese costituivano l’8,7% della popolazione totale (5.141.341 persone), con le comunità rumena (21%), albanese e marocchina (entrambe all’8,1%) in testa. Se in passato la forza lavoro straniera era concentrata prevalentemente in mansioni a bassa qualificazione, oggi si osserva una crescente presenza di professionisti in ambiti specializzati come l’ingegneria civile, la programmazione software, il design industriale e la consulenza finanziaria. Il settore tecnologico, in particolare, attrae sviluppatori software, esperti di cybersecurity e ingegneri IT provenienti soprattutto dall’Est Eu-

ropa e dall'Asia centrale. Anche la sanità e l'edilizia beneficiano dell'apporto di professionisti stranieri: medici e infermieri contribuiscono a colmare la carenza di personale sanitario, mentre architetti, project manager e altre figure tecniche arricchiscono il settore edile con competenze internazionali.

LE QUALIFICHE PROFESSIONALI

L'Italia riconosce il valore delle competenze dei professionisti stranieri, ma la burocrazia rallenta ancora il loro ingresso nel mondo del lavoro. Per medici, avvocati, ingegneri e altre professioni regolamentate, la procedura è complessa e prevede un confronto tra i titoli di studio esteri e quelli italiani, gestito dai rispettivi ordini professionali. Anche per chi ha una professione non regolamentata, pur con un iter più semplice, è comunque necessario dimostrare le proprie competenze tramite certificazioni riconosciute o corsi di formazione integrativi. La digitalizzazione ha portato alcuni miglioramenti in tal senso, ma le differenze tra le varie regioni e i lunghi tempi di attesa rendono la procedura frammentata e poco chiara. Va rilevato a tal proposito che la sentenza n. 24339/2024 della Corte di Cassazione costituisce un passo avanti significativo: stabilisce infatti che il riconoscimento dei titoli di studio esteri, se conformi alle normative italiane ed europee, è un diritto, non una concessione. Tale principio è in linea con le norme europee sulla libera circolazione di persone e servizi, che garantiscono pari opportunità di accesso al lavoro in tutti i paesi membri. ■



TRANSIZIONE GREEN, IL CLIMA STA CAMBIANDO

Il nuovo Piano nazionale integrato energia e clima dello scorso luglio ha aumentato il contributo delle fonti di energia rinnovabili per raggiungere gli obiettivi Ue 2030. Ma la sua realizzazione in Italia si sta scontrando con l'ostilità delle comunità locali, che lamentano l'impatto dei nuovi impianti sul territorio. A questo si aggiungono poi gli ostacoli burocratici/amministrativi nelle varie regioni. Una situazione di incertezza che rallenta gli investimenti per la realizzazione di nuove strutture



Negli ultimi mesi è proseguito in Italia il dibattito sull'utilizzo delle energie rinnovabili da impiegare per la transizione energetica, in particolar modo si discute sulla strategia da seguire per raggiungere gli obiettivi energetici e climatici, concordati con l'Europa per il 2030. Obiettivi che il nuovo Pniec (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima), trasmesso a Bruxelles il 1° luglio 2024, ha ben evidenziato e che possono essere così riassunti:

- riduzione delle emissioni di gas a effetto serra;
- aumento della quota di energia rinnovabile;
- miglioramento dell'efficienza energetica;
- aumento della interconnettività elettrica.

Rispetto al precedente Piano presentato nel 2019, il nuovo Pniec vede aumentare il contributo delle fonti di energie rinnovabili al soddisfacimento dei consumi energetici nazionali, che si prevede raggiungano, nel 2030, il 39,4% sui consumi finali lordi complessivi di energia. Gli incrementi progressivi delle quote di energie rinnovabili sono indicati nel grafico sotto riportato, estratto dal Pniec presentato il 1 luglio 2024. Il Pniec prevede, entro il 2025, il superamento graduale dei combustibili fossili - phase out dal carbone - grazie alla promozione e all'ampio ricorso all'energia elettrica prodotta dalle fonti di energia rinnovabili (Fer) in tutta Italia, ad eccezione della Sardegna, dove terminerà tra il 2026 e



il 2028. Si presuppone che la generazione da Fer si attesterà a circa 237,8 TWh al 2030, comprensivi di circa 10 TWh destinati alla produzione di idrogeno verde. Il valore di 237,8 TWh si ottiene sommando alla quota dei consumi complessivi nazionali di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili, la produzione di energia elettrica generata dal settore idroelettrico, previsto dal Pniec, e rappresenta il 63,4%, del consumo interno lordo di energia elettrica, pari a 359,3 TWh, come indicato nella tabella 12 estratta dal Piano presentato a Bruxelles il 1° luglio 2024.

CRESCE LA CONTESTAZIONE

Ma, la transizione green basata sull'abbandono dei combustibili fossili, accolta inizialmente con grande euforia, si sta sempre più scontrando con l'ostilità delle

comunità locali, a causa dell'impatto che i nuovi impianti per la produzione di energie rinnovabili hanno sui territori in cui vengono realizzati, sia in termini di consumo di suolo sia sotto il profilo ambientale e paesaggistico.

Infatti, sono numerose le regioni in cui il dibattito sull'utilizzo delle energie rinnovabili da impiegare per la trasformazione energetica e in particolar modo sulla strategia da seguire per raggiungere gli obiettivi concordati con l'Europa per il 2030, prosegue sempre più contrastato. Sono infatti in aumento i comitati che si oppongono alla realizzazione di nuovi impianti per la produzione di energie rinnovabili. L'opposizione ai nuovi impianti, rivolta inizialmente contro la realizzazione di grandi strutture fotovoltaiche, si è rapi-

damente estesa a tutte le forme di produzione di energia da fonti rinnovabili: impianti eolici a terra, impianti eolici a mare, stazioni di accumulo dell'energia prodotta e così via. Anche impianti innovativi come quelli agrivoltaici avanzati, la cui costruzione è agevolata dai finanziamenti concessi dal bando del Pnrr - Missione 2 (Rivoluzione verde e Transizione ecologica), Componente 2 (Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile), Investimento 1.1. - che ha l'obiettivo di incentivare la realizzazione di sistemi agrivoltaici di natura sperimentale, in cui la produzione di energia dei pannelli non può prescindere dalla coltivazione del terreno su cui questi sono installati, sta affrontando le stesse difficoltà di realizzazione degli altri impianti.

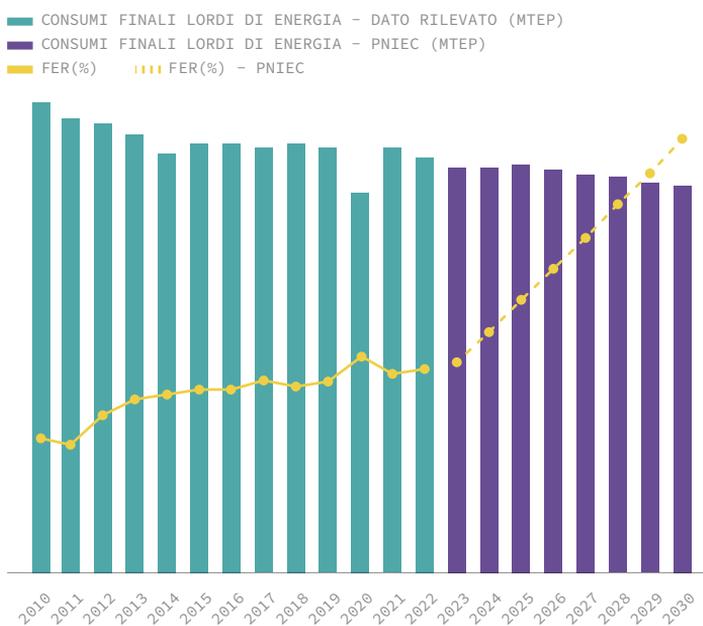
Eppure, gli impianti agrivoltaici avanzati, rappresentando un sistema di produzione di energia rinnovabile in cui sussiste la continuità dell'attività agricola e/o pastorale con la produzione di energia dei pannelli fotovoltaici, dovrebbero essere accolti favorevolmente venendo meno il consumo di suolo imputato alle altre tipologie di impianti.

INVESTIMENTI AL RALLENTY

Questo clima di incertezza sta influenzando la progettazione e la realizzazione dei nuovi impianti da fonti di energia rinnovabili, fondamentali per raggiungere gli obiettivi del Pniec. I dati pubblicati a fine dicembre dal GSE, sotto riportati, sembrano confermarlo perché evidenziano la cautela con cui gli investitori nazionali e internazionali, nonché gli imprenditori agricoli in

TRAIETTORIA DELLA QUOTA FER (FONTE DI ENERGIE RINNOVABILI)

COMPLESSIVA



Fonte: RSE, GSE

OBIETTIVI DI CRESCITA AL 2030 DELLA QUOTA RINNOVABILE NEL SETTORE ELETTRICO

	2021	2022	2025	2030
Numeratore - Produzione di energia elettrica lorda da FER	118,7	120,6	158,4	227,8
Idrica (effettiva)	45,4	28,4	-	-
Idrica (normalizzata)	48,5	48,1	47,5	46,9
Eolica (effettiva)	20,9	20,5	-	-
Eolica (normalizzata)	20,3	21,0	30,8	64,8
Geotermica	5,9	5,8	7,3	7,5
Bioenergie	19,0	17,5	15,8	10,9
Solare	25,0	28,1	57,0	97,6
Denominatore - Consumo interno lordo di energia elettrica	329,8	325,1	334,0	359,3
Quota FER-E (%)	36,0%	37,1%	47,4%	63,4%

Fonte: RSE, GSE, Terna

forma singola o associata, hanno partecipato al bando pubblico Pnrr, pur a fronte di contributi incentivanti per la realizzazione degli impianti agrivoltaici avanzati. Infatti, a fronte di una dotazione finanziaria della Misura del Pnrr pari a 1.098.992.050,96 euro è stato ammesso a finanziamento un importo pari a 775.574.309,00 euro. Il numero di domande presentate per le due tipologie di interventi previsti dal bando Pnrr, registro e aste, è di seguito riportato. Come facilmente riscontrabile, la tipologia ad asta, alla quale potevano partecipare le associazioni temporanee di imprese che includevano almeno un imprenditore agricolo, così come definito dall'articolo 2135 del codice civile, pur con un numero di domande inferiore a quello previsto, ha avuto una

richiesta di potenza da installare quasi doppia rispetto a quella prevista, mentre la tipologia a registro, pur con un numero superiore di domande, non ha raggiunto la potenza prevista dal bando Pnrr. Dalla lettura della graduatoria pubblicata dal Gse si osserva che la localizzazione degli impianti di agrivoltaico avanzato ammessi a finanziamento dal bando Pnrr (196 impianti sui 540 previsti), è situata in tre regioni italiane: Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna. Regioni in cui le legislazioni regionali non contengono norme stringenti che di fatto impediscono la realizzazione degli impianti. Occorre tener conto che la tempistica stringente imposta dal bando del Pnrr prevede per l'entrata in esercizio degli impianti agrivoltaici avanzati diciotto mesi a decorrere dalla data di comunicazione dell'esito positivo della domanda di finanziamento e comunque non oltre il 30 giugno 2026.

DOMANDE PRESENTATE AL BANDO AGRIVOLTAICO PNRR M2C2 INV 1.1

TIPOLOGIA	ASTA	REGISTRO	TOTALE
[MW] previsto	740	300	1.040
N° domande	296	347	643
Potenza MW richiesta	1.554	229,1	1.783
Differenza	-814	70,9	-743,1
Domande ammesse	270	270	540
Potenza MW concessa	1.369	178,8	1.547,9

L'ESEMPIO DELLA SARDEGNA

Un esempio evidente del clima di contrasto tra le diverse normative nazionali e le istituzioni regionali preposte al rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione degli impianti agrivoltaici avanzati per la produzione di energia rinnovabile, è quanto sta accadendo in Sardegna. Nell'isola sono stati ammesse a finanziamento dal bando Pnrr 18 domande, 6 con la procedura a registro e 12 con la procedura ad asta. Due impianti agrivoltaici avanzati, denominati "Monte Nurra", nelle campagne di Sassari, e "Villasor", il 30 dicembre hanno avuto il parere favorevole dalla Commissione Tecnica nazionale Pnrr -Pniec. Tuttavia, la



Regione Sardegna in una nota ha fatto sapere che «I pareri sono stati adottati nonostante la certificata incompatibilità dei progetti, sia col quadro normativo regionale, sia con i valori paesaggistici, ambientali e culturali che la legislazione regionale difende». Il motivo ostativo della regione Sardegna è dovuto all'ubicazione degli impianti in aree non idonee secondo la Legge Regionale n. 20 del 2024. Se, su tutti i pareri richiesti per avere le autorizzazioni amministrative necessarie per avviare la realizzazione degli impianti per la produzione di energie rinnovabili, dovessero riscontrarsi gli stessi ostacoli burocratici/amministrativi, gli obiettivi energetici previsti dal Pniec potrebbero subire dei ritardi, che comprometterebbero i traguardi concordati con Bruxelles. ■

La transizione green si scontra sempre ► più spesso con l'ostilità delle comunità locali, a causa dell'impatto che i nuovi impianti per la produzione di energie rinnovabili hanno sui territori in cui vengono realizzati



LA LOTTA ALLA DEFORESTAZIONE PUÒ ATTENDERE

di Edoardo Rinaldi

Slitta l'entrata in vigore del Regolamento Eudr. L'Unione europea ha previsto un periodo transitorio per permettere alle imprese di adeguarsi alla normativa. I prossimi dodici mesi saranno cruciali per perfezionare la *compliance* aziendale all'ordinamento. Ed evitare le severe sanzioni previste per chi lo viola, che a cascata potrebbero pesare su tutta la catena di fornitura



Pensato per ridurre l'impatto dei consumi europei sulla deforestazione globale, il regolamento Ue 2023/1115 EUDR (*European Deforestation-free products Regulation*), vieta di mettere sul mercato dell'Unione, nonché esportare, determinati prodotti che sono causa di deforestazione. Di recente, però, attraverso il provvedimento del 17 dicembre scorso, l'Unione ha rinviato i termini di entrata in vigore, prevedendo un periodo transitorio per permettere alle imprese di predisporre alla conformità alla normativa. Lo slittamento dei termini varia in base alle dimensioni delle aziende e alla tipologia dei prodotti. Nel dettaglio:

- per le medie e grandi aziende, dal 30/12/2024 al 30/12/2025;
- per le micro e piccole imprese, dal 30/06/2025 al 30/06/2026;
- per il legno e i prodotti da esso derivati, già soggetti al regolamento (UE) n. 995/2010, realizzati prima del 29 giugno 2023, dal 31/12/2027 al 31/12/2028.

I prodotti bersaglio del regolamento sono quelli che contengono o sono stati nutriti o fabbricati usando commodities come cacao, caffè, palma da olio, gomma, soia e legno. Tali materie prime sono infatti legate all'espansione agricola responsabile di quasi il 90 % della deforestazione nel mondo: più di metà delle foreste è distrutta per convertirne le superfici in terreni coltivabili e il 40 % per far posto all'allevamento a pascolo di bovini. ↘



ATTENTI CONTROLLI

Per dimostrare che questi prodotti non contribuiscono a fenomeni di deforestazione – intesa come conversione a uso agricolo, antropogenica o meno, di una foresta - o degrado forestale, il regolamento obbliga gli operatori a presentare alle autorità doganali una dichiarazione di *due diligence* che deve riportare: le informazioni sull'origine del prodotto, la valutazione del rischio di non conformità al regolamento, le eventuali misure per attenuare tale rischio. Più nel dettaglio:

- la raccolta delle informazioni consiste nel tracciare i fornitori del prodotto ovvero identificare il paese di produzione, indicare le coordinate di geolocalizzazione degli appezzamenti per verificare se siano stati soggetti a deforestazione dopo il 31 dicembre 2020 ed assicurarsi che la produzione sia avvenuta legalmente, nel rispetto della legislazione pertinente del paese di produzione;
- sulla base di tale documentazione, va valutata la conformità del prodotto rispetto ad una serie di variabili di natura ambientale, come l'esistenza di misure di protezione delle aree forestali e delle specie selvatiche, ed anche di natura socio-economica, tra i quali, ad esempio, l'incidenza del livello di corruzione del paese di provenienza del prodotto o la violazione dei diritti umani;
- se all'esito di tale valutazione il rischio di non conformità al regolamento risulta com-

pletivamente trascurabile, il prodotto può essere immesso sul mercato; in caso contrario, è necessario mettere in atto misure di mitigazione del rischio, quali la raccolta di informazioni integrative o il ricorso a verifiche di parte terza, che consentano di pervenire ad un livello di rischio nullo o trascurabile.

La raccolta dei dati, il *risk assessment* e l'attenuazione del rischio devono essere correlate secondo un nesso causale e devono riflettere le caratteristiche delle attività commerciali; nonché la complessità della catena di approvvigionamento del prodotto che cresce con l'aumentare del numero di trasformatori e intermediari e può ulteriormente incrementare

quando per fabbricare un prodotto interessato si utilizzano più componenti appartenenti a prodotti interessati, o se le materie prime interessate provengono da più paesi di produzione.

RESPONSABILITÀ PER TUTTI

Concluso l'iter di due diligence, l'operatore nel mettere la dichiarazione di dovuta diligenza a disposizione delle autorità doganali, si assume la responsabilità della conformità del prodotto al regolamento. L'onere del corretto funzionamento del regolamento spetta al controllo degli Stati membri, attraverso le verifiche delle autorità competenti in collaborazione con la Commissione Ue, tenendo conto del rischio di deforestazione nel paese di produzione, dei precedenti di non

TASSO DI DEFORESTAZIONE, PER DOMINIO CLIMATICO, PER QUATTRO PERIODI CHE VANNO DAL 1990 AL 2020

DEFORESTAZIONE (MILIONI DI ETTARI/ANNO)				
DOMINIO CLIMATICO	1990-2000	2000-2010	2010-2015	2015-2020
Boreale	0.10	0.09	0.13	0.06
Temperato	0.49	0.54	0.53	0.31
Subtropicale	1.44	1.35	0.88	0.50
Tropicale	13.8	13.2	10.3	9.3
Totale	15.8	15.1	11.8	10.2

Fonte: FAO

**TASSO DI DEFORESTAZIONE, PER REGIONE E SOTTOREGIONE,
PER QUATTRO PERIODI CHE VANNO DAL 1990 AL 2020**

DEFORESTAZIONE (1 000 ALL'ANNO)				
REGIONE/SOTTOREGIONE	1990-2000	2000-2010	2010-2015	2015-2020
Africa orientale e meridionale	1.781	2.240	2.116	2.199
Africa settentrionale	461	442	330	316
Africa occidentale e centrale	1.854	1.631	1.998	1.899
Totale Africa	4.096	4.314	4.444	4.414
Asia orientale	399	353	369	170
Asia meridionale e sudorientale	3.689	2.232	2.460	1.958
Asia occidentale e centrale	82	99	96	107
Totale Asia	4.170	2.684	2.925	2.235
Totale Europa	88	92	201	69
Caraibi	3	2	23	5
America centrale	228	222	142	168
America settentrionale	740	475	253	263
Totale America settentrionale e centrale	972	699	418	436
Totale Oceania	655	662	458	42
Totale Sud America	5.837	6.667	3.354	2.953
Mondo	15.818	15.818	11.801	10.150

Fonte: FAO

conformità di operatori e commercianti agli obblighi previsti dal regolamento e di qualsiasi altra indicazione pertinente utile agli accertamenti. Il regolamento, applicandosi anche alle materie prime di provenienza Ue, include quindi le imprese che producono, trasformano, rivendono ed esportano prodotti dall'Italia, sebbene il nostro Paese, non essendo esposto a significativi fenomeni di deforestazione dovrebbe rientrare a pieno titolo tra i paesi considerati "a basso rischio", consentendo agli operatori l'adozione di una *due diligence* semplificata, vale a dire l'esecuzione della sola fase di raccolta delle informazioni. Le imprese afferenti al mondo del legno, dell'arredo e della carta che producono in territorio italiano saranno così facilitate nei loro compiti di compliance normativa.



ITALIA: PMI IN PRIMA LINEA

Dai dati delle [infografiche](#) a disposizione, propedeutiche allo studio della normativa, risulta che le Pmi costituiscono la grande maggioranza – circa il 90% - delle aziende che importano prodotti soggetti all'applicazione dell'EUDR.

Di frequente, i professionisti (trader ed intermediari) a supporto operano lungo catene di fornitura multiformi e articolate, dalle quali risulta difficile reperire e valutare i dati sui quali il regolamento richiede particolare prudenza.

Seppure di piccole dimensioni, le aziende dovrebbero istituire sistemi di dovuta diligenza tali da ridurre al minimo la perturbazione delle proprie catene di approvvigionamento, attraverso

un monitoraggio penetrante ed elastico allo stesso tempo. Si tratta di una sfida non certo semplice, da svolgersi di concerto con *stakeholders* di diverso ordine e grado, sino a raggiungere i rappresentanti dei piccoli proprietari degli appezzamenti.

Oltre alla deforestazione - minaccia sulla quale l'Ue aveva già cercato di porre rimedio attraverso il regolamento EUTR del 2010 incentrato sulla lotta al disboscamento illegale e al commercio a esso associato - il regolamento preme con vigore anche sul rispetto delle leggi relative allo status giuridico dei territori in cui le materie prime sono state prodotte: alle aree da cui provengono i prodotti interessati sono infatti connesse le sorti di intere comunità rurali

da cui queste traggono il proprio sostentamento. Strategie di approvvigionamento predatorie che inaspriscono la pressione sui cosiddetti *servizi ecosistemici*, causano a loro volta effetti rovinosi sulle condizioni delle popolazioni indigene locali.

Per prevenire tali nefaste conseguenze, il regolamento, obbliga gli operatori ad accertarsi di non calpestare la «legislazione pertinente del paese di produzione», riferendosi con ciò al rispetto dei diritti d'uso del suolo di coloro che vivono nelle aree a rischio deforestazione, alla tutela delle norme locali relative alle foreste compresa la gestione e la conservazione della biodiversità ove direttamente connesse alla raccolta del legno, ai diritti dei lavoratori e al rispetto del principio del consenso libero, previo e informato.

In conclusione, attivandosi in tempo, i prossimi dodici mesi saranno cruciali per perfezionare la compliance aziendale al regolamento. In caso contrario, le severe sanzioni per chi viola il regolamento (commisurate al danno ambientale e al valore delle materie prime interessate o dei prodotti interessati), potrebbero penalizzare la competitività delle aziende responsabili e, di conseguenza, mettere anche a repentaglio i settori economici come: edilizia, agricoltura e alimentare, che ne dipendono. ■



● **REGULATION ON DEFORESTATION FREE PRODUCTS**
[LEGGI IL REGOLAMENTO](#)

**Garanzie a tutela della salute e dello studio.
Coperture studiate per le esigenze di ciascuno,
automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su  beprof**
(Base € 48 - Premium € 72 annui)

**Prestazioni erogate da Unisalute
nelle strutture convenzionate**

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza
- Consulenza medica e assistenza psicologica

**Rimborsi con richiesta su
BeProf**

- Diaria per Ricovero e Day Hospital
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Lenti da vista (novità 2024)
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia, ortodonzia ed emergenza



- **Critical Illness**
- **Cyber Risk**
- **Videoconsulto medico (MPT)**
- **Convenzioni**

www.gestioneprofessionisti.it

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 Numero verde 800 946 996

 **CONF
PROFESSIONISTI**
confederazione italiana libere professioni

 **WELFARE CCNL
STUDI PROFESSIONAL**

beprof
BE SMART

CANI E GATTI ALLA SCRIVANIA

di Matteo Durante

Portare animali domestici in ufficio è una pratica sempre più diffusa in Italia, al Nord soprattutto, corroborata da sondaggi che ne evidenziano i benefici concreti. Un tempo sarebbe sembrato assurdo, ma oggi, in un mondo post-pandemia dove il benessere dei dipendenti è al centro delle strategie aziendali, i pet al lavoro rappresentano un nuovo modo di vivere lo studio

Sono sempre più numerosi gli ambienti di lavoro, studi professionali compresi, che adottano politiche pet-friendly, permettendo ai collaboratori di varcare le porte dell'ufficio con il proprio cane. Una tendenza in crescita in tutto il mondo anche se, stando a una ricerca condotta da BVA Doxa nel 2024, solo il 20% dei proprietari italiani di cani ha la possibilità di portare il proprio amico a quattro zampe in ufficio. Una percentuale che rappresenta comunque un enorme balzo in avanti, rispetto al passato, quando solo l'idea era tabù. «Negli ultimi 10-15 anni, è diventato più comune vedere cani in ufficio», spiega **Maria Chiara Catalani**, esperta in medicina comportamentale veterinaria, presidente senior SISCA (Società Italiana di Scienze del Comportamento Animale): «È una realtà consolidata al Nord, in Lombardia e Piemonte in particolare. Anche il Centro Italia sta iniziando ad adeguarsi, mentre al Sud la pratica è ancora poco diffusa». Che si tratti di un trend e non di una moda passeggera, è dimostrato anche dal fatto che negli ultimi anni il legame con i pet è cambiato, facendosi più intenso e affettuoso: «Un cane oggi è come un membro della famiglia, con il quale si tende a vivere tutta la giornata e che manifesta bisogni che non vanno ignorati. E proprio per il bisogno delle nostre cure, spesso fa “da ponte”: ci aiuta a sviluppare sentimenti di accudimento e accoglienza».

BENESSERE PER TUTTI

Ma perché questa tendenza sta avendo tanto successo? Sondaggi e ricerche danno una risposta chiara: la presenza di un animale ridu-



ce lo stress, stimola la produttività dello studio e migliora l'umore del team. «Staccare qualche minuto per portare il cane in passeggiata non è come fare la solita pausa», continua Catalani. «Camminare con il cane favorisce la circolazione e rilascia endorfine, migliorando il nostro stato d'animo. E poi, tornati alla scrivania, con il cane accanto si crea un'atmosfera più serena e rassicurante: ci fa sentire un po' come a casa». Anche i gatti, sebbene molto meno presenti nei luoghi di lavoro, possono avere un impatto positivo. «Il gatto aiuta a defocalizzare: basta fargli una coccola perché il nostro battito rallenti e la tensione



si plachi», afferma **Sabrina Giussani**, medico veterinario esperto in Comportamento Animale, vice presidente AIRS, Past President SISCA. Tuttavia, la presenza di un gatto tra le scrivanie non è ancora così comune: «Succede perché, purtroppo, non è usanza portarlo fuori casa. A differenza del cane, un gatto non realizza subito il piacere della passeggiata. Eppure anche i gatti possono uscire, con guinzaglio e pettorina, proprio come un cane di piccola taglia. E sarebbe bene che andassero anche in ufficio, dopo il ciclo vaccinale, per poter variare la propria quotidianità». Giussani sottolinea, inoltre, un aspetto ai più poco noto: «Spesso pensiamo che i gatti abbiano poco bisogno di attenzioni. In realtà, sono animali estremamente complessi che richiedono più tempo, con interazioni profonde e diversificate». Condizioni che rendono il loro inserimento in ufficio una scelta di grande consapevolezza.

REGOLE DI CONVIVENZA

Infatti, per portare un animale al lavoro non basta semplicemente volerlo. E anche in assenza di una legislazione generale, sono necessarie norme chiare e condivise. Innanzitutto, va ottenuto il placet dei colleghi e del titolare dello studio: non tutti amano gli animali, e alcuni potrebbero avere allergie o fobie. Che alimenterebbero, tra l'altro, nervosismo e tensioni. Inoltre, è importante assicurarsi che l'animale sia in salute, pulito e abbia completato tutte le profilassi veterinarie. «Se il mio cane ha dei disturbi fisici, può diventare un problema. Il cane poi non deve essere né aggressivo né pauroso, ma con un grado di socievolezza



◀ *Maria Chiara Catalani, esperta in medicina comportamentale veterinaria, presidente senior SISCA (Società Italiana di Scienze del Comportamento Animale)*

▼ *Sabrina Giussani, medico veterinario esperto in Comportamento Animale, vice presidente AIRS*



che gli permetta di stare in un ambiente umano e rispettarne le regole», sottolinea Catalani: «Non possiamo pensare che stia fermo per otto ore: le pause devono essere pianificate, per soddisfare i suoi bisogni». Lo stesso vale per i felini: «Un gatto, soprattutto da cucciolo, è molto curioso: annusa, osserva, esplora gli oggetti e le persone che ci sono in un ambiente. E non tutti gli umani gli piacciono. Ecco perché sarebbe bene ricavare nello studio un suo angolo ideale, con il trasportino aperto, una ciotola con l'acqua, il cuscino di casa e, in una zona più riservata, la lettiera», consiglia Giussani.

ZONE OFF LIMITS

E se è vero che non esistono razze canine più o meno adatte a stare tra le scrivanie, è altrettanto vero, avverte Catalani, che: «Non tutti i lavori e non tutti gli studi sono adatti a ospitare animali. Attività professionali che richiedono un'alta concentrazione o prolungate permanenze in altri ambienti potrebbero trovare più difficile integrare un animale». Più facile, invece, risolvere la questione dell'accoglienza di clienti e utenti dell'ufficio. Sempre Catalani: «Va segnalata, in fase di appuntamento, la presenza del nostro amico. Volendo, anche con un cartello all'ingresso, del tipo: "In questo ufficio ci sono anche io...", con un'immagine e il nome del cane. E ancora: è meglio poter disporre di uno spazio separato per le riunioni. O una stanza dove il cane possa essere chiuso durante l'appuntamento. Importante che l'ufficio sia dotato degli stessi comfort di casa: giocattoli, cuscino, oggetti da sgranocchiare, oli essenziali na-

turali che lo aiutino a riposare». Un po' più meticolosa la creazione di un habitat lavorativo a misura di gatto. Specifica Giussani: «Gli va garantito un ambiente sicuro, evitando punti ciechi o mobili troppo bassi dove il gatto spaventato può infilarsi e non uscire più. E ancora: bisogna considerare che il gatto, a differenza del cane, salta sul davanzale per poter uscire, quindi vanno messi in sicurezza balconi, finestre, verande. Utili, invece, elementi e mobili che si sviluppano in altezza (come le mensole), dove il gatto - per la sua natura felina - si possa arrampicare e osservare l'ambiente e le persone in pace, senza contatti ravvicinati».

FUTURO A QUATTRO ZAMPE?

Quindi, portare il proprio amico a quattro zampe in studio non è solo un gesto di affetto, ma una scelta

che può migliorare la qualità della vita di tutti: «Durante il lockdown molte persone hanno adottato un cane, consolidando un legame che non vogliono perdere, al rientro in ufficio», aggiunge Catalani. La sfida ora sta nel trovare un equilibrio tra le esigenze degli animali, dei proprietari e dei colleghi, creando ambienti professionali sempre più inclusivi: «Il cane al lavoro non deve diventare uno status symbol», conclude. E Giussani concorda: «Occorre grande consapevolezza e una più approfondita conoscenza etologica. Servirebbero dei corsi per tutti i componenti dell'ufficio su come comunicare, interagire, avvicinarsi con cani e gatti, in ambienti di lavoro. E linee guida su come organizzare gli spazi. I nostri amici a quattro zampe non possono diventare una spugna dello stress lavorativo». ■



*della Federazione
Italiana Dottori
in Scienze Agrarie
e Forestali*



*di Andrea Sonnino
Presidente
della FIDAF*



I primi 80 anni della FIDAF

Dalla ricostruzione post bellica alle tre rivoluzioni tecnologiche, fino alle nuove sfide dei moderni sistemi agroalimentari. I laureati in scienze agrarie e forestali continuano a essere protagonisti delle innovazioni tecnologiche, sociali e organizzative necessarie a competere su mercati sempre più globalizzati e percorrere la transizione verso la sostenibilità

liana, in larga parte arretrata e dedita alla produzione per autoconsumo, in un moderno sistema agroalimentare, integrato nel mercato globale e competitivo a livello internazionale. Questa impetuosa modernizzazione si è avvalsa dello sviluppo e dell'applicazione sinergica delle tre rivoluzioni tecnologiche (chimica, genetica e meccanica), accompagnate da importanti misure politiche, organizzative e sociali. La produzione agricola è così diventata un fattore importante dello sviluppo socio-economico del Paese.

In questi 80 anni la FIDAF ha affiancato i laureati in scienze agrarie e forestali, occupati negli enti di ricerca pubblica e privata, negli istituti di istruzione secondaria e terziaria, nell'amministrazione pubblica sia nazionale che locale, nelle ditte fornitrici di mezzi di produzione, nelle imprese alimentari, nella grande distribuzione, o impegnati nell'offerta di consulenza tecnica alle imprese in qualità di liberi professionisti, rappresentandone le competenze nelle istituzioni e promuovendone l'aggiornamento permanente.

Oggi il sistema agroalimentare deve affrontare altre, non meno importanti, sfide: dobbiamo coniugare la produzione agricola con il rispetto dell'ambiente, adattare le pratiche agronomiche al cambiamento climatico, perseguire l'equità tra gli attori delle filiere agroalimentari, prevenire le zoonosi, per citare solo i problemi più importanti.

Bisogna pertanto promuovere sistemi capaci di produrre di più, consumando meno risorse naturali, mediante un cambiamento radicale dei paradigmi di produzione, agendo sulla produttività totale dei fattori, sviluppando quelli immateriali

(conoscenza, istruzione, innovazione, organizzazione, connessione). I laureati in scienze agrarie e forestali continuano quindi ad essere protagonisti essenziali delle innovazioni tecnologiche, sociali e organizzative necessarie a competere in mercati sempre più globalizzati e percorrere la transizione verso la sostenibilità.

Ma se l'impetuosa evoluzione tecnologica richiede un continuo aggiornamento professionale, la complessità delle sfide da affrontare impone l'adozione del metodo sistemico e interdisciplinare e quindi della promozione dell'approccio interprofessionale. Il ruolo della FIDAF continua quindi, e sempre più continuerà, ad essere centrale per almeno tre funzioni che essa svolge:

- offrire un luogo di discussione e confronto tra gli attori del sistema agroalimentare al fine di elaborare analisi e di avanzare proposte;
- rappresentare e difendere – ove necessario – le istanze e le proposte della categoria nei confronti delle istituzioni politiche ed amministrative e del pubblico in generale;
- assicurare la formazione continua e l'aggiornamento permanente dei laureati in scienze agrarie e forestali mediante la raccolta, la sistematizzazione e la condivisione di informazione, di concetti e di dati attraverso canali multipli di comunicazione. ■

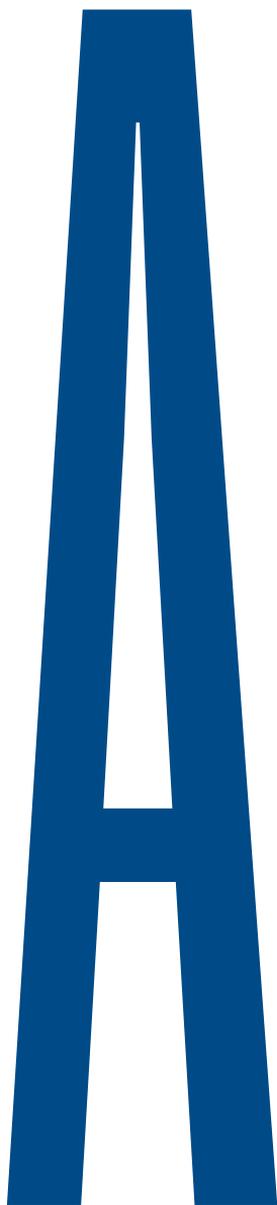
La FIDAF è un'organizzazione di secondo livello, costituita dalle Associazioni territoriali. La sua forza risiede quindi nelle Associazioni che la compongono.

La FIDAF è pronta a costruire sui risultati conseguiti dalle attività svolte negli ultimi 80 anni e confida pertanto che tutti i laureati in scienze agrarie, forestali e affini vorranno concorrere a questo grande impegno aderendo alle Associazioni territoriali e apportando il loro essenziale contributo di idee, di esperienze, di proposte. Celebriamo quindi il compleanno della FIDAF sostenendola per renderla sempre più capace di rispondere alle sfide presenti e future del sistema agroalimentare italiano

Sono passati 80 anni dal 17 novembre del 1944, quando **Giuseppe Medici** ed un gruppo di agronomi fondava a Roma la Federazione Italiana Dottori in Scienze Agrarie e Forestali (FIDAF). L'Italia stava appena uscendo dalla seconda guerra mondiale, anzi nelle regioni del Nord la guerra non era ancora terminata.

Le priorità erano quindi quelle di ripristinare un sistema agroalimentare gravemente compromesso dagli eventi bellici e di assicurare gli approvvigionamenti alimentari per la popolazione del nostro Paese. Bisognava dunque affrontare la sfida di aumentare la produttività agricola da una parte e dall'altra di migliorare i redditi degli agricoltori per porre fine alla povertà persistente nelle zone rurali.

Difficile negare che i laureati in scienze agrarie e scienze forestali abbiano giocato un ruolo di primo piano nello sforzo della ricostruzione, come più tardi nella trasformazione dell'agricoltura ita-



Archeologia, luci e ombre di una professione in evoluzione

I risultati del Terzo Censimento Nazionale degli Archeologi Italiani, condotto da ANA - Associazione Nazionale Archeologi nel 2024, delineano una professione dove troviamo più donne che uomini, più liberi professionisti che dipendenti: un quadro che presenta ancora difficoltà, ma che vede crescere la longevità professionale e salire la domanda, anche grazie alla spinta del Pnrr

Nel 2024 l'ANA ha portato avanti due importanti indagini di settore: il Terzo Censimento Nazionale degli Archeologi Italiani e il Questionario sulle Discriminazioni e gli Abusi di Genere in archeologia.

I risultati hanno consentito di delineare lo stato e i cambiamenti intervenuti, in maniera positiva, all'interno del mondo professionale degli archeologi, che registra proprio negli ultimi anni un boom di richieste grazie ad una concomitanza di fattori: l'attuazione della normativa di settore grazie al D.M. 244/2019 e un maggiore indotto economico grazie alla spinta dei fondi del Pnrr.

PROFESSIONE AL FEMMINILE

Il Censimento ha coinvolto 1080 archeologi italiani, campione rappresentativo visto che gli archeologi attivi nel Paese sono circa 5.500. La professione si dimostra in larga parte femminile (65,51%), con un'ampia presenza di giovani professionisti (gli under 40 sono il 63%) ed un alto il livello di istruzione (il 70% ha uno o più titoli post-laurea, mentre il 17% ne sta conseguendo uno). Oltre il 75% del campione lavora nel settore privato, come lavoratore autonomo (50%), titolare di impresa (4%) o professionista presso aziende o cooperative (8%). Il restante 25% lavora nel pubblico, ma solo il 14% come dipendente.

Dal confronto con i precedenti censimenti (del 2006 e del 2011) emerge un'evoluzione positiva: per coloro che effettivamente svolgono la professione, l'attività di archeologo è diventata l'unica (per il 76,47%) o quella prevalente (57,32% del restante 24%). In linea con questa stabilizzazione sono aumentati anche i guadagni: nel 2011 solo il 12% dichiarava un fatturato annuo di 15-20 mila euro, il 59% guadagnava

meno di 15 mila euro annui e solo il 21% oltre 30 mila euro; nel 2024 solo il 13% dichiara un fatturato annuo minore di 12 mila euro, il 49% dichiara tra 12 e 24 mila euro annui, ben il 38% dichiara tra 24 e oltre 48 mila euro.

ABUSI E DISCRIMINAZIONI

A fronte di una situazione lavorativa in netto e progressivo miglioramento, quando si parla di comportamenti discriminatori e, più in generale, di abusi di genere i numeri evidenziano ancora criticità sulle quali occorre intervenire. Il 69% dei professionisti ha dichiarato di essere stato vittima di più discriminazioni sul luogo di lavoro: nell'80% dei casi si tratta di donne che affermano di aver subito discriminazioni di tipo sessuale e/o di genere (46,45%), emarginazione all'interno del contesto di lavoro (42,62%) e discriminazioni nell'affidamento di incarichi professionali (32,24%). Oltre il 33% dei partecipanti, inoltre, è stato vittima di più tipologie di abusi: anche in questo caso la maggioranza (84%) è composta da donne che riferiscono prevalentemente di aver subito molestie di tipo verbale (circa il 91%), ma anche mobbing (50% circa), molestie fisiche (23,26%) e stalking (22%).

EVOLUZIONE CONTINUA

La strada per un pieno accreditamento della professione di archeologo, però, è ancora lunga. E passa principalmente da tre vie: formazione universitaria, ordine professionale e riconoscimento sociale. «Il quadro che si delinea grazie ai dati del Terzo Censimento Nazionale degli Archeologi Italiani – spiega **Marcella Giorgio**, presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi – ci permette di cogliere appieno la crescita della nostra professione, accelerata negli ultimi anni dagli sviluppi sull'archeologia preventiva,

i progressi normativi sul riconoscimento professionale e i progetti Pnrr. Questo non significa, naturalmente, che le battaglie del passato siano tutte vinte e che il futuro sia roseo».

«Il malessere di un passato critico ha lasciato una percezione di negatività diffusa in molti colleghi. È, invece, molto importante prendere coscienza di quanto la situazione si sia evoluta negli ultimi 10 anni, consentendo di fare dell'archeologo un professionista a tutti gli effetti. In questa maniera possiamo mettere meglio a fuoco gli obiettivi di crescita professionale del futuro: da un mercato del lavoro sempre più sano ed equamente regolamentato dal punto di vista dei compensi e delle condizioni lavorative, al ri-

conoscimento sociale delle competenze nella gestione di territori e comunità, fino all'istituzione di un ordine professionale che possa riconoscere la complessità della professione di archeologo tutelando e garantendone i diritti e la qualità dei servizi professionali erogati a favore dei cittadini». ■

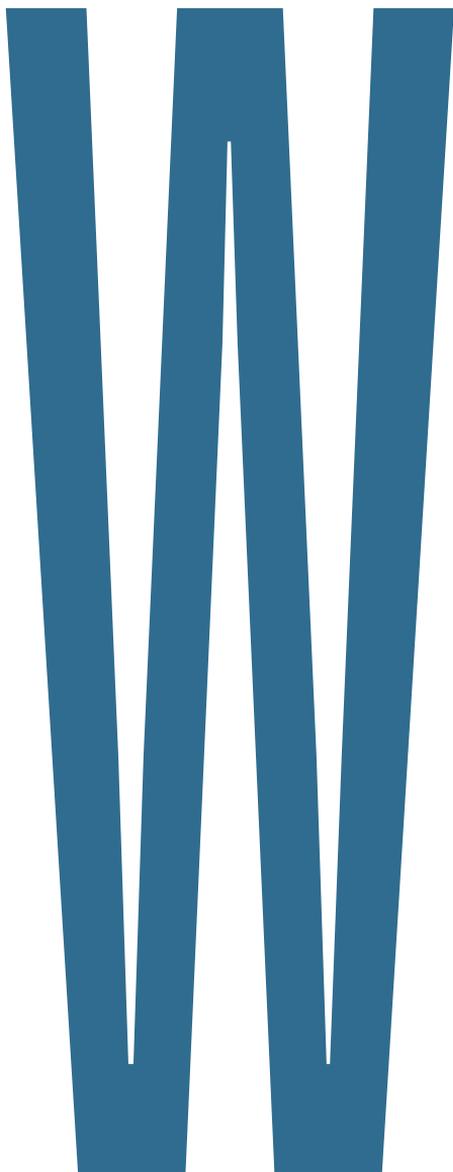
Marcella Giorgio,
presidente dell'Associazione
▼ *Nazionale Archeologi*



L'ANA - Associazione Nazionale

Archeologi riunisce e rappresenta tutti gli archeologi italiani. Dal 2016 ha ottenuto il riconoscimento del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico) quale istituzione di rappresentanza ai sensi della Legge 4/2013 sulle professioni non organizzate in ordini o collegi. Grazie alla continua interlocuzione con tutte le istituzioni, a qualsiasi livello, l'ANA partecipa a tutti i principali tavoli di concertazione sulle politiche nazionali e locali inerenti i beni culturali e quelli delle professioni ad esse collegate. Dal 2016 l'Associazione fa parte della Confederazione Italiana Liberi Professionisti

Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore



Cadiprof–Fas, prestazioni odontoiatriche per 270 mila dipendenti degli studi

Dal 1° gennaio 2025 Cadiprof ha affidato a Fas la gestione unificata di tutte le prestazioni odontoiatriche e ortodontiche (dei piani sanitari Cadiprof denominati “Piano Sanitario” e “Dentista per la Famiglia”), che confluiranno, quindi, in un unico canale. Per il 2025 si prevedono rimborsi per circa 35 mila prestazioni all’anno. Il “Piano Fas” ha delle caratteristiche che lo rendono unico e innovativo nel suo genere: libera scelta dell’odontoiatra curante; definizione di un tariffario di rimborso dedicato al paziente per il sostegno parziale dei

costi delle prestazioni odontoiatriche realizzate; il vincolo delle risorse prevede che quanto non speso nel corso dell’anno, vada ad aumentare il plafond destinato alle prestazioni nell’anno successivo; la natura educativa e premiale dell’accordo prevede la realizzazione di periodiche campagne informative sulla prevenzione e sulla salute dentale, con meccanismi che premiano l’assistito che fa prevenzione. È previsto il rimborso diretto agli iscritti e ai propri familiari. Inoltre, attraverso i servizi “Pronto Fas” e “Fas a casa” è garantito un supporto odontoiatrico in situazioni di emergenza.



Fondoprofessioni, budget da 8,6 milioni per il 2025



Fondoprofessioni ha destinato 8,6 milioni di euro per l'anno 2025. Questo budget sarà impiegato per finanziare piani formativi finalizzati allo sviluppo e all'aggiornamento delle competenze dei dipendenti degli studi professionali e delle aziende. Il consiglio di amministrazione del Fondo del 19 dicembre scorso ha approvato i primi tre bandi, per un budget di 4 milioni di euro. Si tratta dell'Avviso 01/25 (1,5 milioni di euro), che consente di finanziare percorsi formativi destinati a più dipendenti del singolo studio/azienda; dell'Avviso 02/25 (1,7 milioni di euro), con il quale vengono assegnati i voucher per i corsi a catalogo e dell'Avviso 04/25 (800 mila euro), che riguarda gli interventi altamente personalizzati. Nel corso del 2025 saranno aperti i diversi bandi, completando l'allocazione degli 8,6 milioni di euro programmati inizialmente ma suscettibili di incremento. E già alla fine di gennaio è prevista la pubblicazione di altri due Avvisi: uno riguarderà il finanziamento di interventi formativi pluri-aziendali (Avviso 03/25), l'altro la realizzazione di percorsi rivolti alle imprese che accedono al Fondo Nuove Competenze (Avviso 06/25).

● PER INFORMAZIONI

WWW.FONDOPROFESSIONI.IT
INFO@FONDOPROFESSIONI.IT

Gestione Professionisti, rimborso di lenti anche per le coperture Base

Gestione Professionisti e Be-Prof, tra le novità introdotte nel 2025, ha ampliato la platea degli iscritti che possono beneficiare del rimborso spese per l'acquisto di lenti da vista per occhiali o di lenti a contatto correttive, in favore anche dei titolari di copertura Base. La copertura deve essere attiva al momento dell'acquisto e della domanda e, in caso di copertura volontaria, la stessa deve essere stata rinnovata con continuità almeno una volta alla data della domanda, devono essere quindi trascorsi almeno 12 mesi dalla prima decorrenza senza interruzione. Per le spese sostenute dai titolari di copertura Base/Base plus il rimborso erogato corrisponde al 20% delle spese sostenute dal 1° gennaio 2025 con un massimale di 50 euro (80 euro per i titolari di copertura Premium/Premium plus). Per i titolari di copertura automatica il massimale di riferimento è quello relativo alla copertura in essere alla data della domanda. Per i titolari di copertura volontaria, in caso di variazione di copertura da Base a Premium, il massimale rimborsabile di riferimento è quello relativo alla copertura in essere alla data della domanda.

● LE PRESTAZIONI PER I PROFESSIONISTI

[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



Ebipro, nuove prestazioni dal 2025



Dal 2025 il welfare Ebipro si arricchisce con l'arrivo di nuove misure di sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti. Il comitato esecutivo dell'Ente bilaterale ha deliberato l'attivazione di nuove prestazioni che si aggiungeranno a quelle già esistenti nella Gestione Ordinaria. Le nuove misure riguardano i sostegni economici per favorire la conciliazione vita-lavoro dei lavoratori iscritti con figli e dei lavoratori iscritti con familiari a carico affetti da grave disabilità psico-motoria. I nuovi sussidi di Ebipro vanno letti in un'ottica di copertura di welfare bilaterale "complessiva" prendendo, dunque, in considerazione anche il novero di interventi in campo socio-assistenziale messi a disposizione dalla Cadiprof (vedi [Pacchetto Famiglia](#)). Le nuove prestazioni, destinate ai lavoratori dipendenti di studi professionali iscritti al sistema bilaterale, prevedono il rimborso spese per la frequenza dei figli ai centri estivi; un'indennità settimanale in caso di congedo parentale (ex astensione facoltativa) del padre o del mono-genitore single, vedovo o unico affidatario; l'integrazione dell'indennità di accompagnamento Inps dei familiari a carico di 1° grado.

● REGOLAMENTO UNICO

Prestazioni per i lavoratori
[CONSULTA IL REGOLAMENTO](#)

Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA







Un giorno al Museo

L'Italia è famosa non solo per le sue città d'arte ma anche per l'ampia offerta museale che si rinnova in continuazione. Ne sono un esempio il Museo Egizio di Torino, il più antico del mondo, che per i suoi 200 anni si è dato una nuova veste puntando sempre più su accessibilità, inclusività e un approccio multidisciplinare nell'ambito della ricerca. E il Museo Byron e del Risorgimento di Ravenna, da poco inaugurato all'interno di Palazzo Guiccioli

di Romina Villa

nell'unico museo nazionale con una struttura gestionale di natura pubblico-privata.

La formula sembra funzionare. Il museo oggi è uno dei centri di ricerca per le antichità egizie fra più importanti al mondo ed è percepito dai visitatori come un luogo dove ritornare sempre. La fondazione ha creato un brand, ha portato a termine una prima importante trasformazione architettonica e di contenuti nel 2015, ha migliorato le performance finan-

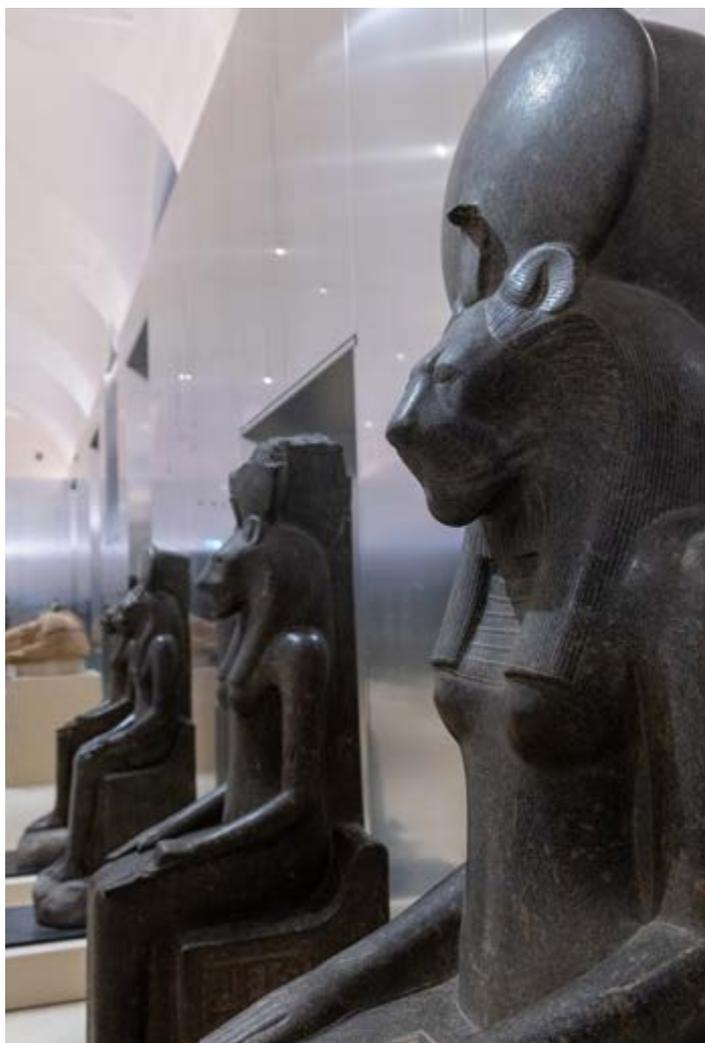
ziare e, soprattutto, si è portata in casa dieci anni fa il direttore **Christian Greco**, egittologo di fama e primo testimonial del museo, adoratissimo dal pubblico (avevamo già parlato di lui in *Reloaded* #19).

APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

Accessibilità, inclusività e un approccio multidisciplinare nell'ambito della ricerca costituiscono oggi i fiori all'occhiello dell'istituzione, sempre molto attiva con la divulgazione sui social e sui principali canali di comunicazione come

Le celebrazioni per i duecento anni del **Museo Egizio di Torino**, il più antico al mondo, sono culminate lo scorso novembre con la presenza del presidente Sergio Mattarella e altre autorità, venuti a visitare in anteprima il riallestimento di alcune sale, in particolare quello della preziosa **Galleria dei Re**, realizzata dallo **Studio Oma** di Rotterdam. La società olandese si è infatti aggiudicata il cantiere per la trasformazione parziale del **Palazzo dell'Accademia delle Scienze**, sede del museo e dell'Accademia stessa, vincendo il concorso indetto dalla **Fondazione Compagnia di San Paolo**, in qualità di Socio Fondatore.

Il 2024, infatti, è stato anche l'occasione per festeggiare il ventennale della Fondazione **Museo delle Antichità Egizie**, che si è occupata in questi ultimi due decenni della transizione dell'Egizio attraverso le sfide della contemporaneità. Gli altri soci sono il **Mibact (oggi MIC)**, la **Regione Piemonte**, la **Provincia di Torino** e la **Fondazione CRT**, trasformando, di fatto, l'istituto



YouTube. Nelle parole del direttore e di **Evelina Christillin**, presidente del museo, è riassunto il senso di queste celebrazioni: «Celebrare il bicentenario del Museo Egizio è un esercizio sia di memoria, sia di proiezione verso il futuro.

Il progetto architettonico di OMA nasce da una nuova visione del Museo come istituzione di ricerca di livello mondiale e luogo inclusivo dove tutti i visitatori sono invitati a scoprire il mondo dell'antico Egitto». È proprio per espletare

questa funzione sociale che d'ora in poi l'accesso alla **Cappella rupestre di Ellesiya** sarà gratuito. Il più antico tempio rupestre della Nubia è a Torino dal 1966, da quando, in seguito alla costruzione della diga di Assuan, l'Italia e il Museo Egizio contribuirono al salvataggio dei templi rupestri che altrimenti sarebbero stati inondati e sommersi dalle acque del lago Nasser. In segno di gratitudine, il governo egiziano donò la cappella al nostro Paese, la quale arrivò a Torino dopo non poche difficoltà



*Christian Greco,
Direttore del Museo Egizio
di Torino*



I DUE SECOLI DI STORIA

Il 24 gennaio 1824 il re Carlo Felice firmava l'acquisto di una serie di reperti provenienti dall'Egitto. Le casse contenenti le antichità erano giunte a Torino verso la fine del 1823 ed erano state depositate presso l'Accademia delle Scienze. L'ingente lotto proveniva dalle immense collezioni di **Bernardino Drovetti**, un torinese che aveva fatto una brillante carriera militare nell'esercito napoleonico, ottenendo nel 1811 una promozione a Console d'Egitto.

Con la caduta di Napoleone perse il titolo, ma decise ugualmente di rimanere a vivere lì, data la sua grande passione per le antichità. Durante il suo mandato di console aveva avuto modo di visitare molte zone e osservare le piramidi di

di trasporto. Fu esposta poi per la prima volta nel 1970. Oggi la Cappella di Ellesiya è ritornata fruibile al pubblico, dopo un significativo intervento di restauro partito nel 2023 a cura del **Centro Conservazione Restauro di Venaria Reale** e con il sostegno economico, come main partner, del **Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane**. L'ingresso libero riguarderà anche la nuova **Corte Egizia**, fruibile dal pubblico anche durante gli orari di chiusura del museo. Quando, nel corso di quest'anno, si porterà a compimento il progetto di OMA, sarà possibile entrare liberamente nel cortile d'onore che sarà dotato di una copertura trasparente e abbellito da un giardino egizio, da sfruttare come una piazza cittadina. Su questo nuovo spazio si affacceranno il bookshop, una caffetteria e l'info point.



Giza. Tolti gli abiti del diplomatico, insieme ad altri studiosi, fu l'artefice di importanti scavi archeologici, prima nei templi tebani di Luxor e Karnak e successivamente nella zona del Fajjum e del Basso Egitto. In questi anni ebbe la possibilità di acquistare una notevole quantità di reperti e comporre così la sua straordinaria collezione.

Dopo la pubblicazione dei suoi studi, gli fu riconosciuto lo status di socio presso l'Accademia delle Scienze. Quando, ad un certo punto, stava per vendere la sua collezione al governo francese, l'intervento provvidenziale di un altro socio, il viaggiatore e collezionista **Carlo Vidua**, evitò che i preziosi reperti prendessero la strada per Parigi. Un tesoro così grande, composto in terra straniera da un piemontese, doveva avere una sola casa: il Piemonte. Oggi l'Accademia delle Scienze conserva un carteggio di oltre 1500 documenti, che raccontano l'intera attività militare, diplomatica e archeologica del Drovetti, nonché una cospicua serie di taccuini di viaggio, libri e cartine geografiche appartenute al Vidua.

Con la collezione Drovetti e con i reperti giunti a Torino a metà del Settecento, grazie a **Vitaliano Donati**, si costituì il primo nucleo del Museo Egizio, che aprì i battenti proprio nel 1824. Uno dei primi studiosi ad accorrere a vedere la collezione, fu **Jean-François Champollion**, il decifratore dei geroglifici, che rimase a Torino nove mesi per perfezionare i suoi studi. Nel corso del tempo il museo si fece promotore di nuovi e importanti scavi, come quelli di



▲ *Evelina Christillin,
presidente del Museo Egizio
di Torino*



Schiaparelli e Farina, che arricchirono ulteriormente il patrimonio archeologico. Nella sua lunga storia il Museo Egizio ha sempre condotto le sue attività ed è sempre rimasto aperto al pubblico, tranne in due occasioni: durante la Seconda Guerra Mondiale e nel periodo del Covid.

LA NUOVA GALLERIA DEI RE

Il fulcro dell'intero progetto di trasformazione della sede museale è, senza dubbio, la **Galleria dei Re**, dove da due secoli dimorano le monumentali statue dei Faraoni, su tutte quella di Ramesse II, di fronte alle quali Champollion rimase sbalordito. Insieme ai re, anche numerose divinità maschili e femminili, che dal 2006 giacevano sospesi nella penombra voluta da **Dante Ferretti**, che in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino, era stato incaricato di progettare una nuova installazione. Il luogo era totalmente oscurato, mentre le statue erano poste su piedistalli, illuminate da fasci di luce che conferivano loro un aspetto ieratico. L'installazione di Ferretti era stata pensata per rimanere poco tempo, ma alla fine è durata quasi vent'anni, anche per l'apprezzamento del pubblico.

Il progetto di OMA è un ritorno alle origini e l'architettura risalente al XVII secolo è stata riportata a vista. Sono stati riaperti i grandi finestroni, dai quali entra luce naturale e sono ritornate visibili due iscrizioni ottocentesche, che celebrano la nascita del museo. Una dedicata a Drovetti e l'altra a Champollion. La trasformazione della galleria è avvenuta con la curatela degli archeologi del museo, che hanno



ideato un percorso che regala ai visitatori la sensazione di entrare in un vero tempio egizio. Le statue sono state tolte dai piedistalli e fruibili a 360 gradi. In antichità, il fedele che entrava nel tempio aveva la sensazione di essere in comunione con la divinità, così oggi, la maggiore vicinanza delle statue, permette di cogliere più dettagli, come le iscrizioni in geroglifico incise su abiti e copricapi, oppure nella parte retrostante.

Il nuovo allestimento della Galleria dei Re è stato sostenuto dal main partner **Intesa Sanpaolo**, con la partecipazione di **Alpitour World**. Altri sponsor che hanno sostenuto il progetto del nuovo Museo Egizio sono: **Camera di Commercio di Torino, Ascom, Consulta di Torino, Gruppo Lavazza e Reale Mutua Assicurazioni**.

Non resta che andare a Torino per apprezzare tutte le novità. Le celebrazioni del bicentenario continueranno anche nei prossimi mesi, in attesa che tutti i lavori vengano portati a termine. Per l'occasione, è uscito il libro **“La memoria è il nostro futuro. 200 anni di Museo Egizio”**, una pubblicazione ufficiale, curata dal Direttore Greco, con interventi dei curatori del museo e di docenti, ricercatori e curatori di altre istituzioni nazionali ed internazionali. La strada per arrivare agli antichi Egizi è ancora lunga. ■

● **MUSEO EGIZIO**
[SCOPRI DETTAGLI](#)

● **ACCADEMIA DELLE SCIENZE**
[MAGGIORI INFORMAZIONI E ATTIVITÀ](#)



Lord Byron e il Risorgimento a Ravenna

Con la recente inaugurazione del **Museo Byron e del Risorgimento**, Ravenna arricchisce la propria offerta culturale e fa luce, finalmente, sulle vicende storiche e letterarie che hanno interessato la città nell'Ottocento, in particolare durante quei decenni profondamente segnati dai fervori rivoluzionari e dalle aspirazioni del Romanticismo. Sede del nuovo polo museale è il ritrovato **Palazzo Guiccioli**, nel cuore del centro storico, riaperto dopo un lungo ed imponente restauro conservativo e di riqualificazione, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, che ha acquistato l'edificio dal Comune, col preciso scopo di riportarlo all'antico splendore. Si tratta, infatti, di una delle più ricche ed eleganti dimore cittadine, i cui diversi apparati decorativi, magnificamente recu-

perati col restauro, sono ancora in grado oggi di raccontare le vicende delle famiglie che occuparono il palazzo fin dagli inizi del Seicento. **Lord Byron (1788-1824)**, al secolo George Gordon Noel Byron, VI Barone Byron, vi soggiornò tra il 1819 e 1821, ma successivamente si alternarono inquilini ed ospiti celebri, come ad esempio Oscar Wilde, fino all'occupazione dello stabile da parte del Comando tedesco nel 1943. Dopo decenni di abbandono e finestroni sbarcati, sembra incredibile vederlo rinato, soprattutto visto il gravissimo stato di degrado in cui era stato ritrovato. A questo punto, una domanda sorge spontanea: come ci era finito, Lord Byron, a Ravenna? La città, nonostante l'ingente patrimonio paleocristiano e bizantino, fu sempre ignorata dai viaggiatori del Grand Tour, troppo defilata rispetto alle consuete mete. Quando Byron giunse in Italia era già una celebrità e non solo tra i letterati. In patria, però, era malvisto da tempo.

Una vita sregolata e comportamenti considerati indecenti, lo avevano isolato dalla cerchia dei suoi consimili. Ad un certo punto, alla Camera dei Lord, dove Byron aveva il suo scranno, nessuno più gli rivolgeva la parola. Un dandy bello e stravagante, dai gusti sessuali ambigui e, soprattutto, con idee rivoluzionarie. Guidato da passione e ribellione, come gli eroi delle sue poesie. Era troppo per gli inglesi e per la loro morale. Lasciò l'Inghilterra nel 1816 e non si guardò più indietro. Nel 1819, a Venezia, l'incontro fatale con **Teresa Gamba Guiccioli**, una brillante diciottenne ravennate, moglie del



◀ *Ravenna, Museo Byron*
 ph. Emanuele Rambaldi,
 Castrocaro, 2024

Ravenna, Palazzo Guiccioli
 ph. Emanuele Rambaldi,
 ▼ Castrocaro, 2024

conte **Alessandro Guiccioli**, che aveva quarant'anni più di lei. Lui dovette chiudere un occhio, perché l'amore tra Byron e la contessa fu travolgente e, probabilmente li chiuse entrambi quando il poeta inglese si trasferì a Palazzo Guiccioli, dove affittò cinque stanze.

Nella città romagnola venne in contatto con la Carboneria, tramite Ruggero e Pietro Gamba, padre e fratello di Teresa, sposandone gli ideali. Il suo spirito avventuroso non fu mai domo, ma a Ravenna, Byron raggiunse una certa tranquillità. Amava cavalcare in pineta e accogliere gli amici letterati, ispirati dalle memorie dantesche. Qui scrisse o terminò gran parte delle sue opere più conosciute e trascorse felicemente alcuni anni con Teresa. La seguì in Toscana, quando in seguito al fallimento dei



moti del 1820, i familiari di lei furono mandati là in esilio. Vissero insieme prima a Pisa e poi a Genova, fino a quando lui non decise di imbarcarsi per la Grecia, per combattere al fianco degli indipendentisti. Teresa non lo vide più perché Lord Byron morì a Missolongi il 19 aprile 1824. Fu Pietro Gamba a riportare le sue spoglie in Inghilterra. Teresa ebbe una vita lunga e altri amori, ma il ricordo di Byron fu vibrante per sempre.

IL PERCORSO MUSEALE

Una serie di oggetti personali e ricordi del poeta, come ciuffi di capelli e un frammento di pelle, costituiscono il nucleo del neonato museo Byron. Erano appartenuti a Teresa e fino ad oggi conservati alla Biblioteca Classense. Inoltre, ritratti, prime edizioni, uno scrittoio da viaggio, a formare un piccolo museo biografico e, allo stesso tempo narrativo, grazie ad un percorso intermediale, firmato da Studio Azzurro, che permette al visitatore di immergersi nell'incanto d'amore di Teresa e Lord Byron. Tra le chicche, una sala dedicata alla **Byromania**, ovvero al culto del poeta che era già iniziato quando era ancora in vita e che anche dopo la sua morte, ha continuato a manifestarsi con il collezionismo di vari oggetti a lui dedicati. Cose che oggi comprenderemo nel bookshop di qualsiasi museo. Infine, i due affreschi con tema amoroso, che Byron aveva fatto dipingere su una parete del suo studiolo, oggi una delle sale del museo. Erano nascosti da un muro, costruito in un periodo successivo e ritrovati, con grande sorpresa, durante i lavori di restauro. Contestualmente al museo è nata anche la



sede italiana della **Byron Society**, associazione nata nell'Ottocento e rifondata a Londra nel 1971 per promuovere la conoscenza dell'opera del poeta nel mondo. Avrà i suoi uffici accanto al museo.

Come già detto, a Ravenna Lord Byron visse immerso in un clima che preannunciava i grandi cambiamenti politici e sociali del nostro Paese. La Carboneria, i moti indipendentisti, il sogno di un'Italia unita e il racconto degli eventi che portarono alla sua realizzazione sono i temi affrontati nel nuovo **Museo del Risorgimento**, che ha portato a Palazzo Guiccioli documenti e oggetti appartenenti alle collezioni cittadine e ad altre, pubbliche e private. Dai movimenti giacobini a Ravenna fino al mito di Giuseppe e Anita Garibaldi (Anita morì in un capanno fuori città), qui



rappresentato dalle sorprendenti collezioni, in prestito al museo, di Giovanni Spadolini e Bettino Craxi, grandi ammiratori dell'Eroe dei due Mondi. In tutto più di 450 oggetti tra dipinti, sculture, fotografie, bandiere, armi e divise, in un percorso movimentato da voci narranti, video. C'è anche la curiosa possibilità per il visitatore di cambiare la posizione al muro di alcuni quadri. Tra gli oggetti più belli, uno scialle giallo e un paio di stivali appartenuti ad Anita e un ritratto del volto imbronciato di Garibaldi, opera di Antonio Ligabue. Per completare la visita a Palazzo Guiccioli, c'è anche il **Museo delle Bambole**, che espone la collezione Graziella Gardini Pasini, invece per ristorarsi, trovate la **Taverna Byron**, nelle cantine dove il poeta usava nascondeva le armi da destinare alla Carboneria. ■



- ▲ *Ravenna, Museo Byron*
- ◀ *ph. Emanuele Rambaldi, Castrocaro, 2024*
- ◀ *Nella pagina a fianco, in alto Busto Byron e affreschi Palazzo Guiccioli @RominaVilla*
- ◀ *In basso Cortile di Palazzo Guiccioli @RominaVilla*

● **PALAZZO GUICCIOLI**
SCOPRI DETTAGLI

● **THE BRYON SOCIETY**
MAGGIORI INFORMAZIONI

L'oggetto del desiderio

C'è chi ha speso 135 milioni di euro per aggiudicarsi una Mercedes-Benz 300 SLR Uhlenhaut Coupé; chi ha venduto il Rolex Daytona di Paul Newman per una cifra di quasi 18 milioni di dollari, mentre Brad Pitt ha appena acquistato una collezione di orologi per 4,6 milioni di dollari. Il mercato del collezionismo non conosce limiti. E l'Italia è il Paese con il maggior numero di collezionisti, pronti a spendere 1.400 euro all'anno per francobolli, orologi di lusso, fumetti, automobili d'epoca e per i mattoncini della Lego

di Carlo Bertotti



italiani popolo di santi, poeti, navigatori e... collezionisti! Sì, gli italiani amano collezionare e sono anche disposti a spendere cifre non indifferenti pur di terminare una collezione o aggiudicarsi un pezzo raro. Una tendenza solida e in continua espansione anche nelle nuove generazioni e se francobolli, banconote e monete rappresentano un caposaldo per gli appassionati, oggi sono molto apprezzati anche vinili, fumetti, trading card e giocattoli. Il risultato è che l'Italia, con il 60% della popolazione che possiede una collezione, è il Paese che vanta il maggior numero di collezionisti

Al di là del valore soggettivo di una collezione, dietro a una grande passione è comunque presente anche un valore meramente economico: è stato infatti stimato che mediamente una collezione raggiunge un valore complessivo di circa 3.500 euro e ogni anno gli appassionati sono disposti a spendere circa 1.400 euro per impreciosire la propria raccolta. Da una recente ricerca dal titolo *21st Century Collecting* sui comportamenti attuali e gli indirizzi che definiranno il futuro del collezionismo è emersa la tendenza di una crescita della spesa che aumenterà di circa il 30% nei prossimi cinque anni. In aggiunta, il nostro Paese, con oltre 33 milioni di italiani che oggi si definiscono collezionisti, è il mercato europeo con il più alto numero di appassionati con una o più collezioni.

DAI FRANCOBOLLI AI... LEGO

Un terreno sempre molto fertile per i collezionisti è quello filatelico: l'estrema varietà rende

infatti i francobolli una passione decisamente accessibile per tutte le tasche e l'interesse verso i francobolli da collezione è sempre in aumento, così come i valori dei pezzi più importanti. Se gli anni a cavallo dell'Unità d'Italia sono quelli che racchiudono i pezzi di maggior valore per i collezionisti, negli anni più recenti spicca il celeberrimo *Gronchi Rosa*, unico esemplare al mondo emesso e ritirato dalla vendita nello stesso giorno, il **3 aprile 1961**. La sua popolarità si deve a un errore nella riproduzione dei confini del Perù, paese in cui l'allora Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, stava per recarsi in visita ufficiale. Per evitare l'incidente diplomatico, si corse ai ripari distruggendo quasi tutta la tiratura. I pochi francobolli superstiti divennero subito il sogno di ogni collezionista e il Gron-

chi rosa entrò nella leggenda. Emesso in vendita al prezzo di 205 lire, oggi le sue quotazioni si aggirano attorno ai 1.000 euro. Ma nelle classifiche delle collezioni più gettonate spuntano anche categorie particolari come quella che riguarda i Lego.

Secondo una ricerca del *The Telegraph* i piccoli mattoncini dell'azienda danese negli ultimi quindici anni hanno infatti fruttato in percentuale più dell'oro e delle azioni: parliamo di oggetti che possono acquisire maggiore valore grazie al fatto che molti sono disponibili sul mercato solo per un periodo di tempo limitato. Sovente le confezioni Lego intatte possono aumentare in un anno anche del 30-40% mentre alcuni esemplari hanno toccato picchi



del 150/250% in soli due o tre anni. Ad esempio, il Millennium Falcon, la famosa astronave della popolarissima saga cinematografica di Guerre Stellari, con i suoi 7.541 pezzi, viene venduta a un prezzo di 850 euro.

Esistono poi categorie che, come valore degli oggetti trattati, non temono rivali a confronto. Le più celebri case d'aste da Christie's, a Sotheby's fino a Phillips, presentano periodicamente cataloghi con opere, gioielli, orologi, borse e vini pregiati. E anche se per questi ultimi il 2024 non è stato un anno particolarmente fortunato, il collezionismo di lusso rappresenta un settore solido e in costante crescita considerando che solitamente risulta meno esposto alle oscillazioni in momenti di crisi e di fronte alle criticità del mercato.

AUTOMOBILI D'EPOCA

Il mercato delle automobili d'epoca è uno dei preferiti dai collezionisti, un settore in cui l'Italia è da sempre uno dei player principali del mercato grazie al know-how e alla consolidata tradizione e passione per i motori. E anche se oggi i volumi delle vendite sono minori rispetto a Stati Uniti, Inghilterra o Germania, veri e propri leader di mercato, l'Italia rimane una grande protagonista con alcune tra le più importanti collezioni al mondo e una serie di eventi imprescindibili, come il Concorso di Eleganza di Villa d'Este e la 1000 Miglia.

Per *Car & Classic*, piattaforma leader in Europa, da gennaio a ottobre 2024, oltre il 20% delle aste europee (32 su 151) si è svolto in Italia. Il mercato delle automobili



d'epoca vale circa mille miliardi di euro e ogni anno vede transazioni che riguardano più o meno il 5% del valore totale, pari a 45 miliardi. Altri 35 miliardi di euro riguardano i servizi connessi come il restauro, le assicurazioni e i ricambi: ciò porta il mercato a 80 miliardi complessivi annui a livello mondiale.

E se il mercato globale delle auto da collezione valeva 31,1 miliardi di dollari nel 2021, la previsione di crescita lo vede proiettarsi fino a oltre 51 miliardi entro il 2032. Il record per l'acquisto più caro lo detiene una Mercedes-Benz 300 SLR Uhlenhaut Coupé, venduta nel 2022 per 135 milioni di euro in un'asta da Sotheby's.

Investire in un'auto d'epoca nel 2025 richiede un'opportuna conoscenza del mercato e del sistema





da capannoni dimenticati, dove chi le ha comprate nel corso degli anni non le abbia rivendute preferendo tenerle per sé. Un caso eclatante è stato l'anno scorso la scoperta di un'incredibile collezione di automobili d'epoca, la Rudy Klein Collection, che si pensava fossero sparite nel nulla e che invece sono state ritrovate a Los Angeles in capannoni parzialmente adibiti a sfasciacarrozze.

OROLOGI DI LUSO

Un'altra categoria senza tempo per i collezionisti è quella dell'orologeria di lusso, che spesso risulta essere un ottimo affare perché, anche se nel corso degli anni il valore di mercato del modello in questione non aumenta, verosimilmente rimarrà perlomeno stabile e non si deprezzerà. Tra i marchi più ri-

delle aste, ma anche dei criteri di valutazione delle automobili che vedono al primo posto non tanto l'età o l'anzianità di un veicolo, ma la sua rarità. Le condizioni del veicolo influiscono anche sul prezzo del bene: un'auto da collezione in cattive condizioni o con un alto chilometraggio avrà un rating inferiore rispetto allo stesso modello che ha percorso pochi chilometri.

In genere le automobili la cui produzione è ferma da almeno 15 anni e che non hanno ancora raggiunto i 30 anni di servizio, hanno i migliori vantaggi per i collezionisti e gli investitori non essendo ancora considerati veicoli da collezione e nel contempo risultando economicamente più abbordabili. Può capitare poi che intere collezioni di automobili riemergano



cercati dai collezionisti troviamo certamente Rolex, Patek Philippe e Audemars Piguet anche se negli ultimi tempi si sta registrando un interesse sempre più accentuato anche per la qualità e la rarità dei modelli dei piccoli marchi indipendenti, soprattutto da parte delle generazioni più giovani.

Il mercato italiano dell'orologeria è sempre stato uno dei più importanti del settore. Scorrendo infatti i cataloghi di Rolex e Patek Philippe fin dagli anni '30 la lista dei rivenditori autorizzati italiani era lunghissima. Alcuni tra i più grandi collezionisti e commercianti erano italiani e la stessa prima casa d'aste dedicata agli orologi, Antiquorum, è stata creata da un italiano.

Il mondo delle aste ha contribuito in maniera determinante a cambiare il panorama dell'orologeria da collezione con eventi come quello tenutosi a Ginevra nel 1989 dedicato alle collezioni Patek Philippe o quello sui Rolex Daytona organizzata nel 2017 a New York da Aurel Bacs, uno dei massimi specialisti di orologi a livello internazionale. Bacs tra l'altro è stato colui che ha venduto il **Rolex Daytona di Paul Newman per una cifra di quasi 18 milioni di dollari**, facendone uno degli orologi più costosi di sempre.

L'importo maggiore derivante da una vendita rimane quello di un **Patek Philippe Grandmaster Chime**, venduto all'asta Only Watch di Ginevra nel novembre del 2019 per ben 31 milioni di franchi svizzeri (oltre 33 milioni di euro ai valori attuali). Oltre ad affascinare esperti e collezionisti, gli orologi



di lusso attraggono chiaramente anche l'interesse degli investitori, a patto che si tratti di collezioni in serie limitata o di pezzi unici con una storia da raccontare.

L'imprenditore fiorentino **Sandro Fratini**, autentica leggenda a livello mondiale sul fronte del collezionismo di orologi, possiede una tra le più ampie collezioni al mondo di orologi da polso meccanici di alta gamma. Sono pezzi di marchi iconici in gran parte d'epoca per un valore stimato di circa 1 miliardo di euro. Una fortuna accumulata con un lavoro di ricerca lungo cinque decenni e tutt'altro che terminato.

Sono infine molte le star del cinema e dello sport che possiedono incredibili collezioni di orologi, da **David Beckham a Cristiano**

Ronaldo, da **Robert Downey Jr a Mark Wahlberg**, appassionatissimo di Rolex, oppure da **Tom Brady**, star di football americano che ha appena venduto ventun orologi della sua collezione personale per un valore di 4,6 milioni di dollari a **Brad Pitt**, che possiede invece una delle collezioni di orologi d'epoca più straordinarie in circolazione.

Il collezionismo non è comunque solo ricerca della bellezza o possibilità di investimenti e guadagni: dietro a ogni raccolta, dal lusso ai giocattoli d'epoca, esiste sempre un grande lavoro di studio su ogni singola materia, un processo di costante apprendimento e conoscenza necessario ad ogni appassionato che si confronta sul mercato per un piccolo, grande patrimonio da tramandare nel tempo. ■



Piccolo schermo, grande business

Crescono gli ascolti, aumenta la raccolta pubblicitaria e l'integrazione con le piattaforme on demand rilancia la tv tradizionale. Nonostante la continua pressione delle piattaforme streaming, i broadcaster italiani, stanno dimostrando una sorprendente resilienza. E il duopolio Rai-Mediaset batte la concorrenza di Netflix & Co

di Claudio Plazzotta

La televisione, come mezzo, e i canali tv lineari, come proposta editoriale, ormai vivono sotto l'attacco dell'universo digitale da circa 25 anni, un quarto di secolo. E già tantissime volte abbiamo sentito recitare il de profundis perché "Google e Netflix si prenderanno tutto". E invece... Gli ascolti della televisione, almeno in Italia, non sono mai stati così floridi. Crescono anche nel 2024, e i broadcaster sono stati bravi ad affiancare la distribuzione lineare di contenuti, attraverso i classici canali, con quella on demand e digitale, utilizzando piattaforme costruite ad hoc, come Rai Play o Infinity (Mediaset), o i social alla TikTok.

Anche da un punto di vista strettamente economico, le cose, per la tv, non vanno poi così male. Certo, il picco, in Italia, si è toccato nel 2008, con una raccolta pubblicitaria complessiva di 4,85 miliardi di euro per il piccolo schermo. Da lì in poi il mercato si è ridimensionato.

E, a fine 2023, le tv della Penisola avevano incassato 3,6 miliardi di euro, ovvero 1,25 miliardi di euro in meno rispetto ai massimi, investimenti probabilmente finiti nel mondo digitale, tra Google e Facebook. Tuttavia, nel 2024 il mezzo tv è tornato a crescere in maniera prepotente, chiudendo l'anno vicino ai quattro miliardi di euro. Insomma, la tv è un elettrodomestico tutt'altro che morto e che ha saputo innovarsi anche da un punto di vista tecnologico.

Nelle case degli italiani, infatti, a fine 2024 ci sono circa 22,4 milioni di smart tv, rispetto ai 21,2 milioni



di tv classici, e più della metà del pubblico ormai guarda la tv attraverso una smart tv. Eppure, come spiega bene **Fabrizio Angelini**, ceo di Sensemakers, «i broadcaster tradizionali, nonostante la pressione degli operatori over the top (ott), stanno dimostrando una sorprendente resilienza grazie all'investimento in contenuti originali e alla capacità di integrare modalità di distribuzione che combinano televisione lineare e digitale.

Questa trasformazione ha dato origine al concetto di *streamcaster*, termine coniato per descrivere i broadcaster che si stanno evolvendo in player capaci di operare in entrambi gli ambiti, tradizionale e streaming». E in effetti le smart tv non hanno prodotto un effetto sostitutivo, ma un effetto aggiuntivo: il 67% degli utilizzatori dice

di «continuare a guardare i canali che guardava prima, e in più anche le piattaforme in streaming, mentre il 33% resta indifferente allo streaming e prosegue a guardare i canali che vedeva prima».

Non è quindi un caso che la *total audience* della tv stia crescendo dell'1,4% nel 2024 (alla faccia di chi parlava di fuga dal piccolo schermo), che i broadcaster tradizionali stiano puntando sempre più a serie tv o programmi di intrattenimento distribuiti in anteprima sulle loro piattaforme web. E che, alla fine, il cosiddetto ascolto non riconosciuto (ovvero quello degli ott in streaming non rilevati singolarmente da Auditel, più console per i giochi e altro) dei possessori di una smart tv sia stabilmente al 32% da oltre un anno, senza scossoni.

Rai-Mediaset-La7-Tv8-Nove e dintorni, insomma, vanno ancora alla grande. Tanto per dare due numeri, i canali Rai e quelli Mediaset nel 2024 intercettano circa il 75% degli ascolti televisivi nelle 24 ore e in prima serata. Le sole sei reti generaliste (le tre Rai, poi Canale 5, Italia 1 e Rete 4) raggiungono il 55% nelle 24 ore e il 60% in prime time. Sono perciò loro, Rai e Mediaset, gli incontrastati dominatori della tv.

Il successo della tv tradizionale, delle audience dei canali lineari, va detto, è un po' un unicum tutto italiano nel panorama internazionale: basti pensare, infatti, che gli italiani dedicano oltre 3 ore e 16 minuti al giorno al consumo di televisione tradizionale, e quasi 44 minuti a tutti gli altri consumi sul televisore domestico (in primis, piattaforme svod, come Netflix, Amazon Prime Video, Disney+ etc, ma anche gaming/gioco, navigazione etc). Negli Usa la tv tradizionale occupa appena 2 ore e 19 minuti di consumo al giorno; 2 ore e 18 minuti in Gran Bretagna; 2 ore e 50 in Germania e Spagna; 2 ore e 57 minuti in Francia.

Ed è probabile che i broadcaster della tv in chiaro in Italia siano davvero bravi se anche i circa quattro milioni di abbonati a Sky sulla Penisola passano il 70% del tempo davanti alla tv a guardare canali free che potrebbero vedere ugualmente senza pagare nessun abbonamento.

Pure gli investitori pubblicitari apprezzano molto la tv commerciale in chiaro: non è un caso che Mediaset continui a intercettare

il 55,5% di tutti i quasi quattro miliardi di investimenti in advertising fatti sul mezzo televisivo, con raccolta in crescita del 6% nel 2024 rispetto al 2023. Gli altri competitor, a loro volta, marcano bene: la raccolta di Rai è al +14%, quella di Warner Bros. Discovery avvicina il +20%, Sky è al +10% e La7 al +4% sul 2023.

E i temuti over the top? L'Osservatorio Ott di EY stima in Italia, per il 2024, circa 5,1 milioni di abbonati per Netflix, 3,5 milioni per Prime Video, due milioni per Dazn, così come Disney+. TimVision è invece a 1,8 milioni, Infinity a un milione, Now a 900 mila, Discovery+ a 400 mila, Apple TV+ a 300 mila così come Paramount+, YouTube Premium a 200 mila abbonati. Il fenomeno è certamente interessante, anche se non più in crescita

nel suo complesso. Gli ott, insomma, non sono ancora centrali nella dieta mediatica degli italiani: e finché si ostineranno a non farsi misurare le audience da un ente terzo certificato, come Auditel o Audicom, resteranno anche esclusi dalla grande torta degli investimenti pubblicitari. Dove continua a banchettare Mediaset. ■

Il successo della tv tradizionale, delle audience dei canali lineari, è un unicum tutto italiano nel panorama internazionale



Un geometra da gancio-cielo

Ha da poco completato la regolare iscrizione all'Albo professionale di riferimento, ma da tempo e per eredità familiare, nel cuore di Mirco Saccardo arde la passione per la palla a spicchi. Che ha coltivato prima da assistente e poi come coach in un ambiente dal fine palato sportivo

di Roberto Carminati



PRESENTED BY
Unipol

NEXTGEN CUP 2024/2025

VARESE | RIMINI | BRESCIA



Lungi dall'essere un semplice palazzo dello sport il Palaverde di Villorba - pochi minuti dal centro di Treviso - è un autentico tempio della pallacanestro e della pallavolo italiane e internazionali. Basti pensare ai trionfi inanellati nel basket con il marchio Benetton e grazie alla presenza fra parquet e panchina di colossi del calibro di Ettore Messina, Mike D'Antoni, Andrea Bargnani o Dennis Marconato. E passando al volley è sufficiente citare il nome di Lorenzo - Lollo - Bernardi che pure in virtù della militanza nel sestetto della Sisley si è conquistato l'altisonante soprannome di *Mister Secolo*. Per non parlare di un presente segnato dall'attività e dai successi di quella che è, con ogni probabilità, l'*equipe* pallavolistica più forte del pianeta: Imoco Prosecco Doc Conegliano.

L'ingresso al Palaverde è roba da far tremare le gambe ai professionisti ed è facile immaginare che stessero per cedere anche quelle di un giovane come l'*enfant du pays* **Mirco Saccardo**. Più volte l'ha frequentato come assistente-allenatore della compagine cestistica Nutribullet che nella Marca ha raccolto il testimone dalla summenzionata Benetton. Il trentenne geometra non è però tipo da farsi travolgere dalle emozioni e a dispetto della giovane età può sciornare un *cursus* già ragguardevole.

IL VIZIO DI FAMIGLIA

Oggi è *head coach* della selezione giovanile *under-19 Eccellenza* e *Il Libero Professionista Reloaded* lo ha intercettato mentre preparava i bagagli per partire alla volta di Varese dove i suoi ragazzi erano



◀ *Mirco Saccardo*

▼ *Da sinistra: Mirco Saccardo, Nicola Penzo Cavaldor, Nicolas Bonotto e Edoardo Bano*



attesi al primo atto della Coppa Italia di categoria. E ci ha raccontato di come tutto sia nato grazie alla risposta a un annuncio sui *social*. «Ho praticato la pallacanestro sino ai 19 anni», ha detto Saccardo, «sull'onda dell'entusiasmo che si respirava in famiglia. Siamo tutti tifosi e nonni, zii e papà sono stati a loro volta giocatori. A bordo campo ho esordito nel 2015 nel ruolo di *video-analyst* per la prima squadra, rinata dopo l'esperienza di Benetton, facendo seguito a un'offerta pubblicata su Facebook. Ho chiaramente sviluppato le necessarie competenze in un secondo momento completando un corso da allenatore durato cinque anni, ma l'essere catapultato nel mondo dei professionisti è stata senza dubbio la mia fortuna. L'esperienza maturata in un contesto tanto esigente mi è poi risultata di enorme aiuto nella transizione alle giovanili come *head coach*».

Mentre il debutto è stato segnato da una certa dose di casualità, il prosieguo è invece frutto di una visione ben precisa. «Come *secondo*», ha ricordato, «ho avuto l'onore di contribuire alla conquista della Coppa Italia di serie A2 e al ritorno di Treviso nella massima divisione dopo circa otto anni di assenza, nel 2019. L'avvento della pandemia da Covid-19 ci ha messi alle corde ma è stato proprio in coincidenza con il *lockdown* che ho deciso di impegnarmi come *trainer* in capo, abbandonando la posizione indubbiamente preziosa ma al contempo un po' defilata che sino ad allora occupavo. Il fatto poi che gli allenamenti abbiano luogo tipicamente in orari pomeridiani mi ha agevolato nel cammino verso



il perfezionamento degli studi da geometra, sfociati nell'impiego presso WorkLab».

TECNICA E LETTERATURA

Come ogni professionista e indipendentemente dal settore di attività anche l'allenatore di basket deve curare l'aggiornamento e la crescita delle sue competenze quotidianamente ed è per questo che Mirco Saccardo considera quanto mai preziosa la vicinanza al *roster* di A1.

«Con lo *staff*», ha sottolineato, «la relazione è aperta e diretta in un'ottica fruttuosa di miglioramento generalizzato. Accolgo e se possibile offro suggerimenti sulle prospettive dei giovani e su come renderli sempre più competitivi, tenendo presente che la competenza accumulata fa sì che i *grandi*





◀ «Lo spirito di squadra è decisivo e ragionare insieme prendendo in considerazione opinioni e visioni diverse è fonte di arricchimento»

siano anche più ricettivi. Al contrario ai *teenager* dev'essere data la possibilità di sbagliare; le loro caratteristiche individuali non possono essere trascurate, specie se si vuol dar loro una *chance* di fare il *salto*. Ecco, forse non sono tanto gli schemi e - appunto - le geometrie il tratto in comune fra la palla a spicchi e il mio lavoro: lo è la capacità di relazionarsi e dare supporto armandosi di tanta pazienza».

Viste da Mirco Saccardo le nuove generazioni evidenziano una notevole fragilità e sovente esitano nel prendere decisioni e una direzione definita. In fondo, tanti clienti non sono dissimili e hanno bisogno di qualcuno che li sappia guidare e orientare. «Certo», ha ammesso, «più ancora dei *coach* gli anali-



sti-video devono familiarizzarsi con *software* di disegno e grafica e con ragionamenti che implicano una determinata gestione degli spazi o il tracciamento di alcune linee del campo. Quel che più conta o più mi sta a cuore è però altro. Un modello è per me Helen Keller, prima sordo-cieca al mondo ad aver conseguito un diploma di laurea e convinta di come soltanto superando ogni individualismo e spingendo insieme in uno stesso senso si possano conseguire risultati di successo».

UN MESTIERE DA RUBARE

Ambizioso quanto condivisibile obiettivo di Saccardo è trasferire la filosofia di Keller all'ambiente di spogliatoio promuovendo il confronto e la collaborazione fra i membri di un gruppo esteso che include la dirigenza, i preparatori atletici e i fisioterapisti.

In studio l'approccio è il medesimo: «Anche se le commesse sono gestite singolarmente», ha riflettuto, «lo spirito di squadra è decisivo e ragionare insieme prendendo in considerazione opinioni e visioni diverse è fonte di arricchimento. Inoltre, così come sulla superficie di gioco o guardando le partite in tivù cerco di rubare qualche segreto ai colleghi più esperti - sulla gestione dei *time out* per esempio - parallelamente anche in studio o in cantiere osservare attentamente e far mie le competenze dei colleghi più navigati mi aiuta a migliorare ogni giorno, così da implementare rapidamente il mio bagaglio di conoscenze». La rapidità dei processi decisionali e la prontezza nel reagire ai problemi sono infine qualità apprezzate tan-

to nello sport quanto nei cantieri. Spiegare nei limiti del possibile le ragioni di una scelta significa dare strumenti di comprensione agli atleti e ai committenti, e ottenerne la fiducia».

Quel che Saccardo ritiene di dover ancora affinare è la capacità di mettere la giusta distanza fra il palazzetto dello sport e l'ufficio, senza contare una vita privata nella quale qualche sacrificio e rinuncia è all'ordine del giorno. «Devo imparare», ha concluso, «a inserire le opportune pause e a erigere una barriera mentale fra l'uno e l'altro settore, in modo da potermi mantenere ovunque e in qualunque circostanza *in focus*; continuando a crescere e cogliendo tutte le opportunità disponibili». Qualcuna s'è già presentata e non ci si riferisce solo agli allori incamerati

in campionato. Lo scorso giugno Saccardo ha potuto partecipare a *La Ghirada* presso Treviso a un evento prestigioso qual è la Nba Draft Combine. Sotto gli occhi del cinque volte campione statunitense Derek Fisher ha seguito i test fisico-atletici e le sessioni di tiro di alcuni fra i prospetti più interessanti e quotati su scala internazionale prima che questi si presentassero alle selezioni per il mercato della lega Usa. ■

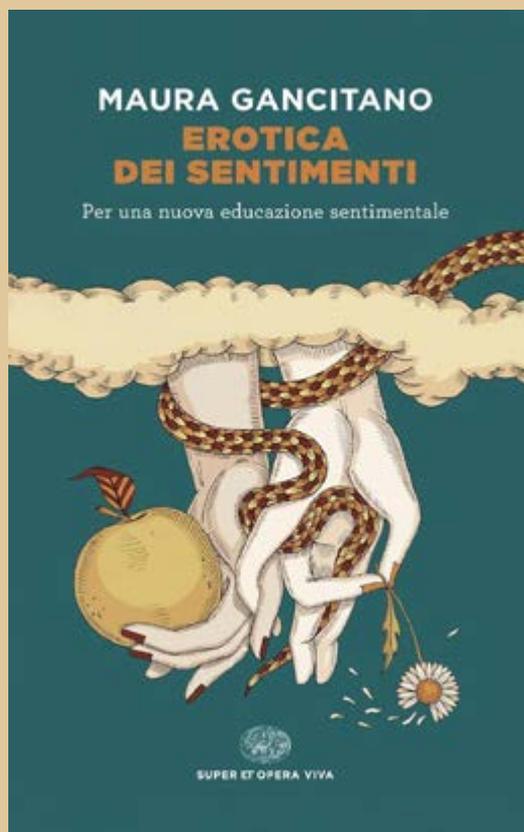
▼ Primo anno di serie A - 2019/2020



UN LIBRO AL MESE

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi



Il teatro del corpo e le pulsioni animali

TITOLO: *Erotica dei sentimenti. Per una nuova educazione sentimentale*

AUTORE: *Maura Gancitano*

EDITORE: *Einaudi – Super et Opera Viva*

PAGINE: 170

PREZZO: 15 euro

È necessaria una nuova educazione sentimentale? L'essere umano è fondamentalmente sempre lo stesso oppure il suo modo di vivere i sentimenti cambia in base alla cultura e alla società in cui vive? Le risposte che ci dà la scrittrice e filosofa **Maura Gancitano** in questo libro sono affermative: se è vero che siamo animali attraversati da pulsioni, il nostro "teatro del corpo" è guidato da un cervello e dal modo in cui percepiamo e pensiamo il mondo. «Società diverse producono culture emozionali diverse»: il sentimento è «il luogo della mente in cui pensiero ed emozione si incontrano», e dunque la sua origine non è solo nella reazione impulsiva a qualcosa (per esempio, il sorriso di una persona) ma anche nell'interpretazione che ne dà il nostro cervello.

Perciò, l'educazione sentimentale è una costruzione culturale, né assoluta né oggettiva, che varia nel tempo. Prendiamo la sfera amorosa: fino alla mia generazione, quella dei millennials, «è stata

proposta la coppia eterosessuale monogama come unico modello di relazione»; eppure, all'epoca in cui fu scritta la storia di Lancillotto e Ginevra, nel basso Medioevo, Maria di Francia promosse un codice di comportamento che conciliava «i valori dell'amore cristiano con le pulsioni dell'amore profano»: Lancillotto e Ginevra compiono adulterio, ma nella prima versione l'adulterio non viene ucciso.

Questa mancata punizione non è casuale, perché quello che **Chrétien de Troyes** narra è un *amour vrai*, una relazione autentica «libera dai rapporti di potere, dal controllo e dalla gelosia». Se da un lato nel Novecento la sessualità ha fatto irruzione nel dibattito pubblico, dall'altro la maggior parte delle persone è rimasta ancorata a un modello romantico idealizzato che, come afferma il filosofo **Luke Brunning**, è in conflitto con il modo che hanno gli esseri umani di sperimentare il desiderio sessuale. Non è un caso che nella generazione z si stiano diffondendo sempre più le relazioni poliamorose, spesso spaventose per il livello di complessità, ma non sottoposte a quello stretto "regime disciplinare" che ha finito per rendere infelici molte persone. Liberarsi da una sovrastruttura culturale non è però certo facile: la scrittrice **Brigitte Vasallo** cita il caso di quelle coppie della comunità Lgbtqi+ che tendono a costruire una famiglia

monogamica per «dimostrare di essere brave persone», finendo così per scimmiettare inconsciamente quel sistema costituito che le ha a lungo vessate. Maura Gancitano non assume punti di vista così radicali: per lei, «educare alle relazioni non significa creare un decalogo di comportamenti da rispettare, una morale a cui conformarsi» - e dunque nemmeno una morale alla rovescia. Questo libro è prezioso proprio per questo: anche se vi è presente un aspetto militante (in particolare sulla necessità di un'educazione sentimentale pubblica, nelle scuole - ma ancor più per quegli adulti che ne sono stati sprovvisi), ogni tema viene sviscerato nel modo più imparziale possibile.

Un capitolo molto interessante, in tal senso, è quello in cui si prende atto che le pulsioni possono andare in contrasto con l'idea di eros non violento che tutti noi teoricamente oggi auspichiamo: perché il bestseller *Cinquanta sfumature di grigio*, che parla di un uomo di successo che sottomette una studentessa, ha avuto tanto successo, se contraddice quell'idea di rapporto paritario che è l'opposto di ogni relazione tossica e violenta? Gancitano, molto intelligentemente, ci dice che ogni caso è un caso a sé, che non tutto può essere "normalizzato" e che dunque una nuova educazione sentimentale non può imporre nuovi diktat, ma semplicemente dare all'individuo gli strumenti per "fiorire", imparando a riconoscere i propri desideri e a realizzarli nel rispetto degli altri. ■

RECENSIONI

*Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento*

a cura di Luca Ciammarughi



CONCERTI

LA NONA DI BEETHOVEN CON LA SINFONICA DI MILANO

01

L'Orchestra Sinfonica di Milano ha una lunga consuetudine con la *Nona Sinfonia* di Beethoven, eseguita in passato sotto la guida di bacchette illustri come quella di **Herbert Blomstedt** o di **Riccardo Chailly**. Grande attesa c'era quindi per l'interpretazione del nuovo direttore musicale della Sinfonica, **Emmanuel Tjeknavorian**, già violinista acclamato e oggi sul podio a tempo pieno. Il viennese di origine armena, da subito

amato dall'orchestra per il mix di empatia e serietà nei metodi di lavoro, ha interpretato il capolavoro beethoveniano con energica esuberanza ma anche grande sottigliezza nei colori. Orchestra e coro hanno risposto con esattezza e duttilità, assicurando un'esecuzione al contempo nitida e appassionata. Nel cast vocale, di ottimo livello, ha spiccato il tenore sudafricano **Katleho Mokhoabane**. Meritato successo.

MOSTRA

LA MOSTRA "PUCCINI – OPERA MEETS NEW MEDIA"

02

Apertasi il 24 ottobre scorso, la mostra "Puccini – Opera Meets New Media" ha avuto il suo finissage il 16 gennaio 2025. Organizzata al Museo Teatrale alla Scala dall'Archivio Storico Ricordi in collaborazione con il Teatro alla Scala, l'esposizione ha permesso di illuminare un aspetto poco considerato durante le celebrazioni pucciniane: l'influenza dei nuovi media di inizio Novecento, in primo luogo il cinema e le registrazioni sonore, sulla popolarità della musica di Puccini. Lungi da ogni demonizzazione dell'attività commerciale, la mostra mette al contrario in evidenza come questa possa entrare in simbiosi con la creazione artistica, creando un "branding" del compositore che in quegli anni era la punta di diamante di Casa Ricordi. Oltre alla ricca documentazione, coinvolgenti anche le installazioni create con l'AI.

LP

MOZART QUARTETS WITH FLUTE

03

Sempre più etichette discografiche hanno ripreso a stampare vinili: fra queste vi è Novantiqua, che in questi anni ha dimostrato un'attenzione particolare alla qualità di ogni aspetto della produzione discografica, dalla scelta del repertorio e degli interpreti fino alla grafica e al packaging. Se il repertorio mozartiano di questo vinile non è in assoluto una novità, nuova è l'impostazione interpretativa: su strumenti originali, il flautista **Gabriele Formenti** e il trio d'archi composto da **Davide Monti**, **Maurizio Schiavo** e **Michela Gardini**, unisce la coscienza dell'interpretazione "storicamente informata" (fraseggi e articolazioni di derivazione barocca) con una cantabilità di stampo italiano che è altrettanto indispensabile per Mozart. Una delizia da ascoltare e riascoltare.

BALLETTO

LO SCHIACCIANOCI SECONDO NUREYEV ALLA SCALA

04

Lo *Schiaccianoci* di **Pëtr Il'ič Čajkovskij** è un classico natalizio ormai presente regolarmente nel cartellone scaligero durante le feste. La regia e la coreografia storica di **Rudolf Nureyev**, però, potrebbero stupire lo spettatore che si aspetta una semplice "favola di Natale": già negli anni Sessanta, il grande ballerino russo andò a fondo della complessa partitura e dei risvolti hoffmaniani della narrazione, sottolineando in modo visionario gli aspetti oscuri ed enigmatici di questo racconto iniziatico che ha al centro l'abbandono del giardino d'infanzia da parte di Clara.

Fra i cast ascoltati, mirabile e intensamente romantico il principe **Claudio Coviello** con **Agnese di Clemente**, perfetta nella parte dell'adolescente Clara. Da appalusi, in un'altra recita, il virtuosismo e la freschezza di **Navrin Turnbull** e **Camilla Cerulli**.



IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf



BEPROF, LA PIATTAFORMA DI SERVIZI ESCLUSIVI PER I LIBERI PROFESSIONISTI

Con **BeProf**, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita ideata e creata da Conprofessioni che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri un catalogo di offerte dedicate, tra cui le coperture sanitarie a misura di professionista. Con BeProf, infatti, puoi tutelare la tua salute con le **Coperture Sanitarie Gestione Professionisti**, che offrono al libero professionista un'assistenza medica e

assicurativa di alto livello, a soli 48 o 72 euro all'anno. BeProf offre ai professionisti l'opportunità di tutelarsi e accedere, a condizioni esclusive e in forma volontaria, alle coperture della Gestione Professionisti che derivano dal Ccnl studi professionali finora previste per i professionisti datori di lavoro. Vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica BeProf e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

● **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**

Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc

[SCARICA L'APP](#)



CARD SISALUTE, PRENDERSI CURA DELLA SALUTE



Grazie alla **card Fisioterapia di SiSalute** si possono effettuare trattamenti fisioterapici e riabilitativi con prezzi scontati fino al 25% rispetto alle tariffe di mercato. SiSalute consiglia la migliore struttura sanitaria più vicina fra gli oltre 900 centri fisioterapici convenzionati in tutta Italia, lasciando comunque la massima libertà di scelta. La card Fisioterapia è valida un anno dal momento dell'attivazione e si può acquistarla per tutta la tua famiglia, per i collaboratori dell'azienda o come regalo per un amico. Per richiedere le prestazioni sanitarie scontate basterà attivare la card ed effettuare la registrazione su si-salute.it; non sarà inviata via posta alcuna card stampata. Alcuni esempi di prestazioni fisioterapiche che si possono effettuare a prezzi scontati: laserterapia, tecarterapia, chinesiterapia, rieducazione funzionale o motoria, ginnastica riabilitativa, massoterapia, riabilitazione in acqua, idrokinesiterapia, ecc.

● **SISALUTE**
Risparmia sulle visite mediche
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

NAMIRIAL, TUTTO PER LA RIVOLUZIONE DIGITALE

Namirial, multinazionale leader nelle soluzioni digitali e dei servizi fiduciari, è al fianco dei professionisti per la trasformazione digitale dello studio. Grazie alla collaborazione con **BeProf**, i professionisti godono di uno sconto esclusivo del **20% sugli acquisti online**. Le offerte BeProf di Namirial includono una vasta gamma di soluzioni software e servizi, come lo **Spid Professionale**, ovvero l'identità digitale perfetta per chi deve accedere ai servizi professionali, e la **Firma Remota Triennale**, che consente all'utente di sottoscrivere i documenti digitali con piena validità legale senza la necessità di richiedere alcun dispositivo fisico. Con Namirial la sicurezza è prioritaria: lo Spid Professionale offre infatti l'autenticazione di livello 1 (user e password) e di livello 2 (Otp), assicurando la protezione dei dati sensibili. Con Namirial, la rivoluzione digitale è completa.

● **NAMIRIAL**
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



WELT, COMUNICARE CON IL MONDO



Welt, fondata nel 1988, offre servizi qualificati di traduzione, interpretariato, corsi di lingua professionale e supporto all'internazionalizzazione delle imprese e degli studi professionali: una risposta immediata alle esigenze di comunicazione con il resto del mondo. Welt si avvale di una rete di professionisti, traduttori e interpreti su tutto il territorio nazionale e anche all'estero. Una traduzione qualificata offre al tuo studio l'opportunità di comunicare perfettamente con interlocutori esteri e di elaborare documenti congrui e conformi ai requisiti giuridici propri del paese di destinazione. Per i liberi professionisti iscritti a BeProf, Welt offre numerosi vantaggi esclusivi, a cominciare da uno sconto dal 5 al 10% sulle traduzioni giurate rispetto al listino in vigore. Inoltre, garantisce la qualità del servizio e la consegna puntuale di ogni progetto commissionato; riduzione tempi di attesa per l'asseverazione, grazie alla collaborazione con cancellerie di tribunali, garantendo ai professionisti minori tempi di attesa e il rispetto delle scadenze.

● **WELT**
Traduzioni, cordi di lingue
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

APRI FORMAZIONE: PROGETTI PER LE SFIDE DEL FUTURO

Apri Formazione è lo strumento operativo di Confprofessioni per la formazione e ha lo scopo di assistere i professionisti nel fronteggiare le sfide dettate dalle trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali attraverso lo sviluppo di competenze. Apri Formazione programma corsi di formazione e progetti finanziati, avvalendosi delle strutture del sistema Confprofessioni per monitorare i fabbisogni del mondo delle professioni. In particolare attraverso l'Osservatorio delle libere professioni, l'organismo di Confprofessioni per la produzione di studi, ricerche, rapporti ricorrenti sulle trasformazioni in corso nel mondo professionale. La continua interazione con gli stakeholder e con le diverse associazioni aderenti alla Confederazione consente di anticipare i fabbisogni e di cogliere le opportunità di crescita, divulgando le buone pratiche sviluppate nei territori. Grazie a BeProf si può ottenere sconti esclusivi sul catalogo di Apri Formazione: sconto del 25% per gli iscritti a BeProf e sconto del 50% per gli iscritti a BeProf e in copertura con Gestione Professionisti.

● **APRI FORMAZIONE**
Formazione per i professionisti
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

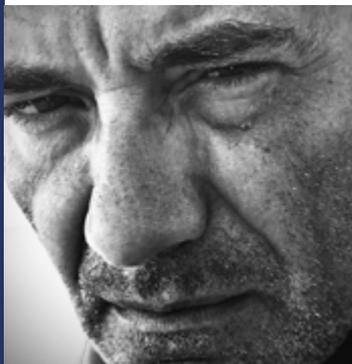
Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910528

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI



di Giovanni Francavilla

30
NUMERO

Il 2025 non è partito decisamente ad alta velocità. Il 2 gennaio alla stazione di Torino Porta Nuova la circolazione dei treni è stata sospesa per due d'ore. A Roma Termini l'8 gennaio i treni hanno accumulato ritardi fino a 100 minuti per un guasto agli impianti di circolazione sulla linea ad alta velocità Firenze Bologna. E ancora alla stazione Centrale di Milano, dove l'11 gennaio è scoppiato il caos: traffico paralizzato a causa di un danno alla linea aerea e conseguenti disagi e ritardi per almeno quattro ore su mezza Italia. Qualcuno si è preso la briga di calcolare che, tra ottobre e dicembre 2024, il 72% dei treni ad alta velocità ha accumulato oltre 278 mila minuti di ritardo: un danno economico di oltre 3,16 miliardi di euro all'anno, stando a un'indagine di Unimpresa.

Al di là dell'inevitabile bagarre politica e dei presunti sabotaggi segnalati dalle Ferrovie dello Stato alla Digos di Roma, l'82% dei ritardi del traffico AV è causato da problemi alle infrastrutture, come ha ammesso Rfi (Gruppo Ferrovie dello Stato) nel corso di un'audizione in Commissione Ambiente del Senato lo scorso ottobre. C'è da chiedersi dove siano finiti i 54 miliardi di euro - tra Pnrr, Piano nazionale complementare e Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 - destinati a finanziare le infrastrutture ferroviarie del Paese. La Corte dei Conti ci rassicura che l'avanzamento degli investimenti ferroviari procede sostanzialmente in linea con il cronoprogramma: al 30 settembre 2024 la spesa è stata pari a circa 9 miliardi (su 23 previsti dal Pnrr) e la maggior parte delle opere sono in fase di cantierizzazione. Bisogna portare pazienza. Ma chi lo dice agli 800 mila viaggiatori che ogni giorno utilizzano l'alta velocità e che, al di là della bile, il costo stimato del tempo perso ad attendere un treno ammonta a 1,8 miliardi di euro all'anno?